

379.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanza (Seguito dello svolgi- mento) sulle partecipazioni statali:	
(Approvazione in Commissione)	22284, 22306	PRESIDENTE	22262, 22274
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	22305	ANDERLINI	22291
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	22305	BISAGLIA, <i>Ministro delle partecipa- zioni statali</i>	22296
(Trasmissione dal Senato)	22304	CORTI	22262
		DELFINO	22285
Proposte di legge:		FERRARI-AGGRADI	22267
(Annunzio)	22261	LA MALFA GIORGIO	22275
(Approvazione in Commissione)	22284, 22306	Commemorazione del deputato Enzo Poli:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22305	PRESIDENTE	22261
(Trasmissione dal Senato)	22304	BISAGLIA, <i>Ministro delle partecipa- zioni statali</i>	22262
Proposta di legge di iniziativa regionale (As- segnazione a Commissione in sede referente)	22305	Per la formazione dell'ordine del giorno:	
Interrogazioni, interpellanza e mozione (An- nunzio):		PRESIDENTE	22307, 22308, 22309, 22310
PRESIDENTE	22307	BANDIERA, <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere</i>	22308, 22310
PERANTUONO	22307	DELFINO	22309
		NATTA	22307, 22309
		PICCOLI	22308
		Sostituzione di un deputato	22306
		Ordine del giorno della seduta di domani	22310
		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	22312

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANO: « Ricostruzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite all'INAS libico » (3792);

FLAMIGNI ed altri: « Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana » (3793);

DE VIDOVICH ed altri: « Indicizzazione e non tassabilità degli assegni familiari » (3794);

ALOI ed altri: « Istituzione di una università statale a Reggio Calabria » (3795).

Saranno stampate e distribuite.

Commemorazione del deputato Enzo Poli.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, è con animo profondamente commosso che mi accingo a ricordare la figura dell'onorevole Enzo Poli, perito in seguito ad un incidente aereo il 19 aprile scorso.

La sua tragica fine ci addolora e ci impressiona in modo particolare: essa infatti si impone come una vera e propria « sciagura sul lavoro ». Il nostro collega non aveva voluto disertare la seduta di lunedì sera 14 aprile del consiglio comunale di Portoferraio, del quale faceva attivamente parte, e voleva essere presente ad ogni costo la mattina dopo, alla Camera, alla seduta della Commissione trasporti. Pertanto, dopo poche ore di riposo,

all'alba era partito a bordo di un piccolo aereo da turismo che, poco prima di atterrare, si schiacciava al suolo nei pressi della capitale.

Ad un amico giornalista che gli aveva fatto osservare come non fosse umanamente possibile restare a Portoferraio fino a tarda ora della notte e poi al mattino presentarsi puntualmente all'inizio della seduta parlamentare, per la quale egli si era particolarmente preparato, rispose testualmente: « Io concepisco così la vita parlamentare e dell'uomo politico. La mia attività è anche in provincia, dove gli elettori mi esprimono i loro problemi, mi si aprono con le loro speranze, coi loro sconforti. Il consiglio comunale mi fa capire le questioni di base, la realtà delle piccole cose, che però, per me, sono le grandi cose ».

Non era la prima volta che Enzo Poli ricorreva al piccolo aereo per arrivare in tempo a Roma; purtroppo è stata l'ultima. La mattina della sciagura, la Commissione trasporti della Camera era convocata proprio per l'indagine conoscitiva sui problemi dell'aviazione civile. Enzo Poli era un esperto sui problemi dei trasporti, come alto dirigente delle ferrovie dello Stato, ma negli ultimi tempi aveva approfondito la sua competenza proprio nel settore dei trasporti aerei.

Era autore di una pubblicazione su questi problemi, che aveva scritto dopo lunghe ricerche.

Faceva parte di questa Assemblea da soli due anni, essendo stato eletto deputato il 7 maggio 1972 nella circoscrizione di Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara per il partito socialista democratico italiano. Ma anche in questo breve tempo aveva avuto modo di distinguersi per la sua solerzia, per la sua puntualità e per il suo impegno di parlamentare.

Era nato a Lucca il 27 ottobre 1913 e risiedeva a Pisa. Era dottore in economia e commercio e funzionario dello Stato. Nella seconda guerra mondiale aveva combattuto come ufficiale di marina ed era esperto anche nel settore dei trasporti navali.

Era stato socialista da sempre e aveva operato con impegno nella sua zona per il riscatto delle classi lavoratrici, servendo il suo partito con umiltà, con tenacia e soprattutto con passione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

A Montecitorio aveva portato queste sue qualità umane, politiche e professionali ed era stato autore di numerosi interventi in aula e in Commissione e di varie proposte di legge.

Onorevoli colleghi, sicuro di interpretare i sentimenti dell'intera Assemblea, rinnovo alla vedova, signora Giuliana, e al gruppo del partito socialista democratico italiano le espressioni del nostro più vivo cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo desidero associarmi al ricordo e al rimpianto dell'onorevole Poli, recentemente scomparso.

Di lui, come ha detto molto bene il Presidente, credo che tutti noi ricordiamo la passione, la capacità, lo spirito di iniziativa e soprattutto il senso del dovere nell'esercizio del suo mandato parlamentare. Credo che ciò sia di esempio a noi, ai nostri colleghi, a tutti coloro che si trovano quotidianamente impegnati nell'attività politica, con le difficoltà e i rischi che essa inevitabilmente comporta.

Penso che questo ricordo e questa testimonianza costituiscano il modo più corretto per rendere omaggio alla memoria del caro scomparso.

Desidero anch'io, a nome del Governo, rinnovare alla vedova ed al gruppo socialista democratico il senso del più profondo cordoglio.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di una interpellanza sulle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione delle mozioni e lo svolgimento della interpellanza sulle partecipazioni statali, cominciati nella seduta di questa mattina.

È iscritto a parlare l'onorevole Corti, co-firmatario della mozione Cariglia n. 1-00074.

CORTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un giornale francese, *Le Monde*, riporta nel numero del 6 maggio un articolo dedicato al tema oggetto del presente dibattito. L'articolo comincia così: « Lo Stato-padrone non

aveva mai dovuto affrontare tante critiche, e tutte in una volta: una vera e propria levata di scudi, giustificata dagli scandali recenti. Esse coincidono con le grandi manovre per la sostituzione di molti dirigenti di enti, questi baroni del sottogoverno ai quali vengono attribuiti poteri quasi mitici, superiori a quelli di molti ministri. Il dibattito non si ferma sull'una o sull'altra personalità, sull'una o sull'altra operazione sospetta; esso porta a mettere in discussione tutto il settore pubblico, che occupa in Italia un posto molto più importante che negli altri paesi capitalisti e industrializzati ».

E non c'è dubbio, onorevole ministro, che per quanto riguarda certa stampa e certi partiti è davvero così. La nostra mozione invece contiene una richiesta precisa di intervento da parte del Governo, e costituisce al tempo stesso motivo di critica e di stimolo, ma anche di apprezzamento per quello che di positivo le aziende pubbliche hanno fatto nel nostro paese.

Per quanto ci riguarda, quindi, noi intendiamo riaffermare che nel nostro paese la vecchia polemica tra presenza pubblica e privata è ormai superata nei fatti e — ciò che più conta — è superata positivamente. Del resto, notevole è l'apprezzamento che ho sentito esprimere a questo proposito stamattina dal rappresentante del gruppo liberale, di un partito cioè che fino a non molto tempo fa si esprimeva in termini assai diversi sulla positività dell'azienda pubblica nel nostro paese.

Le imprese a partecipazione statale si sono dunque dimostrate, nel loro complesso, uno strumento utile e necessario. Non è qui il caso di riportare i dati sulle loro dimensioni, i settori in cui intervengono, il numero degli occupati, il volume degli investimenti, l'importanza che hanno avuto per il Mezzogiorno ed i successi conseguiti anche all'estero, sia in paesi ad economia capitalista, sia in paesi ad economia di Stato.

La formula adottata per gestire questo imponente complesso di attività è derivata, quasi casualmente, da una sorta di ospedale per aziende fallite o fallimentari che, nel dopoguerra, trovò nello Stato democratico il modo di potenziarsi e perfezionarsi, sia per la situazione oggettiva del paese, sia per i meriti di dirigenti illuminati come l'ingegner Sinigaglia, che avviò lo sviluppo della nostra siderurgia, di base con criteri moderni e molto lungimiranti.

Dalla gestione burocratica tradizionale della cosa pubblica — tipo quella del demanio,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

delle ferrovie o delle poste — e dal sistema della municipalizzazione o della nazionalizzazione, si è passati nel nostro paese ad un modello originale di gestione a partecipazione statale che, se bene attuato (e qui, signor ministro, sta il problema), può evitare i difetti della gestione pubblica tradizionale, consentendo una elasticità ed una capacità imprenditoriale molto simile a quella privata (quando questi meriti li ha) e, al tempo stesso, garantire le finalità economiche e sociali che devono ispirare le aziende pubbliche. È quella che nel tempo si è andata delineando e definendo come la « filosofia Petrilli » della formula IRI.

Tuttavia già molti anni addietro avvertimmo la necessità di garantire una maggiore rispondenza a queste finalità pubbliche: e si giunse così alla costituzione del Ministero delle partecipazioni statali ed allo « sganciamento dalla Confindustria ». I poteri del Ministero sono però risultati inadeguati, come è emerso anche da esperienze recenti, e si sono verificati fenomeni e fatti degenerativi che, pur non coinvolgendo l'intero sistema, sono comunque preoccupanti.

Quali sono questi fenomeni? Oggi alcuni hanno un nome preciso, come EGAM o « operazione Montedison ». Si tratta di un momento degenerativo e particolare, che è quello dell'acquisto segreto e non autorizzato di pacchetti azionari.

Vi è poi un altro momento degenerativo, quello in base al quale, adducendo come giustificazione la necessità di verticalizzazione di enti e di imprese, si finisce con l'invadere settori non istituzionali e, soprattutto, con l'allargare eccessivamente la sfera di intervento di questi enti creando doppioni e sprechi assolutamente ingiustificabili. C'è infine un terzo fenomeno preoccupante, ed è quello della mancanza di un controllo adeguato, effettivo, del potere politico e della trasparenza nella conduzione delle aziende e degli enti.

Abbiamo detto che oggi queste degenerazioni hanno un nome, e quindi sono circoscritte. Certo è, però, che in questa situazione, volontariamente o involontariamente, si finisce col dare spazio ad un attacco generalizzato al sistema delle partecipazioni statali e dunque all'azione pubblica nel suo complesso; attacco che viene condotto spregiudicatamente da certe forze nel quadro del loro attacco generale alle istituzioni e alla classe dirigente del paese. Screditare l'azienda pubblica equivale a screditare i reggitori della cosa pubblica, e dunque anche i politici

nel loro insieme; e questo contribuisce a creare motivo di erosione del sistema.

Ci sono poi attacchi da subcultura da roto-calcio; si acquisiscono delle mezze informazioni, si imbastiscono processi, e poi, quando i fatti arrivano a dimostrare il contrario, magari ci si dimentica di tutto.

Ci sono, infine, gli attacchi interessati. Noi non vogliamo avere niente in comune con tutto questo. Noi rileviamo che esistono difetti gravi: quindi, chiediamo di agire per eliminarli. Ma non accettiamo né lo scandalismo né il moralismo interessato di chi cercasse soltanto nuove posizioni di potere per gestire il sistema come prima o peggio di prima (e non sarebbe la prima volta che ciò accade). Così pure ci appaiono sospetti certi zeli manichei per la gestione della cosa pubblica che possano poi portare di fatto a posizioni genericamente antistataliste, come del resto è lecito sospettare e desumere dal tipo di stampa che appoggia queste campagne pseudo-moraliste.

Quando vedremo questi moralizzatori condurre analoghi attacchi a certe iniziative, anche di grandi imprese private nel nostro paese — misteriose almeno quanto quelle della Montedison —, allora crederemo alla loro reale volontà moralizzatrice.

Ma vediamo quali sono le proposte serie e realistiche che bisogna avanzare. Nella nostra mozione partiamo dal concetto che l'obiettivo non deve essere quello di rendere più difficile il funzionamento dell'impresa pubblica, ma quello di migliorarlo, eliminandone le disfunzioni senza intaccarne l'efficienza e determinati criteri di gestione che sono tuttora validi, in particolare quelli delle autonomie gestionali e della responsabilità manageriale. In questo quadro, dobbiamo badare a non fare confusione tra le funzioni del Parlamento, che debbono essere normative e di controllo, e le funzioni esecutive, che debbono essere e restare, in un ordinato sistema democratico, del Governo e della gestione degli enti.

Ed ecco allora ciò che in primo luogo è necessario affrontare, secondo noi, come problema di fondo: i poteri effettivi del Ministero. Questo Ministero fu costituito con una legge affrettata che, sostanzialmente, stabilisce soltanto che le aziende, il cui capitale sia a maggioranza dello Stato, sono raggruppate nel Ministero; che questo dispone di un certo organico; e che ha il compito di coordinare l'azione degli enti. I suoi poteri, in realtà, non sono definiti e quindi di fatto non esistono. Perfino la terminologia usata è improprio-

pria. Si dovrebbe infatti parlare di imprese, e non di aziende, perché nell'accezione comune l'azienda è un'altra cosa, è l'azienda di Stato, sul tipo di quella delle ferrovie, con un tipo di proprietà e di conduzione completamente differenti.

Con la nostra mozione noi chiediamo, dunque, la riforma della legge istitutiva del Ministero; chiediamo che il Governo si impegni a presentare entro la fine di quest'anno un progetto di riforma che definisca esattamente i compiti, i poteri, i doveri e i mezzi di cui il Ministero potrà disporre per esercitare pienamente le necessarie funzioni di guida e di controllo politico sul sistema delle partecipazioni statali.

In particolare, tali poteri dovranno consentire effettivamente: il rispetto da parte degli enti delle linee di programmazione e di politica economica stabilite dal Governo e dal Parlamento; la verifica dell'omogeneità degli interventi rispetto ai fini istituzionali e ai settori di competenza degli enti; il controllo e la valorizzazione del momento imprenditoriale, con la responsabilizzazione dei dirigenti rispetto ai risultati della gestione.

In questo quadro, bisogna pervenire alla riforma degli statuti degli enti e all'unificazione dei sistemi di bilancio e di controllo, se veramente vogliamo rendere possibile quel controllo *a posteriori* tanto necessario per verificare la rispondenza alle finalità indicate.

Poiché inoltre tra gli aspetti più preoccupanti della conduzione delle partecipazioni statali c'è indubbiamente un momento degenerativo rappresentato dall'acquisto segreto dei pacchetti azionari, bisogna prevedere in modo preciso l'autorizzazione per tale tipo di operazione, come analogamente va fatto per la costituzione di finanziarie e di società all'estero.

Un altro aspetto della gestione che va migliorato è quello della conduzione di vertice. Per ricreare l'immagine — come si usa dire — dell'«azienda pubblica», gli statuti devono prevedere la collegialità di direzione e la trasparenza della gestione, che sono in definitiva da sempre i modi migliori, oltre che i più democratici, per dirigere un ente.

Per quanto riguarda, poi, un altro problema essenziale, cioè la definizione del punto d'incontro tra i criteri di efficienza e di autorità decisionale — che dobbiamo assolutamente preservare se non vogliamo colpire le aziende pubbliche — e l'esigenza di trasparenza e di controllo pubblico, dobbiamo osservare che si tratta di un problema difficile, ma non eludibile. In generale, c'è la tendenza a risol-

vere tale problema con un'affermazione generica, quasi tautologica, sostenendo che è necessario preservare la primazia del potere politico su quello gestionale. Certamente anche e soprattutto in un sistema democratico questo concetto va rispettato, ma, così come funziona il potere politico — e non mi riferisco solo a quello spettante alla maggioranza — non possiamo avere la certezza che a queste affermazioni di principio seguano i fatti. Tra le forme degenerative dell'impresa pubblica non possiamo dimenticare che, infatti, proprio il potere politico e spesso anche quello sindacale non hanno mancato di far sentire effetti negativi. Lo diciamo qui apertamente perché ognuno deve essere responsabile della sua condotta e di quello che è stato fatto. Ad esempio, le decisioni o le indecisioni sul quinto centro siderurgico partono dai politici, mentre le aziende tentano di limitarne i danni dopo averli denunciati e documentati. Allo stesso modo un dirigente galantuomo e capace come Luraghi ci rimette il posto per contrastare certe decisioni sull'Alfa Romeo, poi dimostrate errate, e che non erano state prese in sede aziendale, ma in sede politica.

La storia dell'EGAM, per tanti versi oscura, e con responsabilità che noi chiediamo al Governo di chiarire al più presto fino in fondo e con severità, nasce però da una decisione politica probabilmente affrettata, quale quella di costituire l'EGAM stesso. In realtà si sarebbe dovuta prendere in considerazione più opportunamente la soluzione di assegnare le aziende agli enti già preesistenti. Vi è poi una responsabilità parlamentare (che qui forse nessuno vuole ricordare) che costituisce un esempio non confortante in tema di assegnazione di fondi di dotazione. Il Governo aveva richiesto alla Camera di assegnare per l'EGAM un fondo di dotazione di 130 miliardi: stranamente, la Camera ha sentito il bisogno di moltiplicare tale richiesta, portando il fondo a 330 miliardi, in tal modo finendo col creare per l'ente un'enorme ed improvvisa disponibilità supplementare che probabilmente è alla base anche dei suoi guai attuali. Sarebbe anche da chiarire il comportamento politico tenuto dall'ENI in episodi recentissimi, quale quello dell'acquisizione della McQueen; e non è detto che presto non si debba anche parlare dell'uscita della FIAT dall'Aeritalia, a pochi giorni dalla nostra decisione di stanziare 150 miliardi per il suo potenziamento.

Ma vi è un aspetto su cui insistono particolarmente i nemici dichiarati delle partecipazioni statali: è quello dell'espansione a

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

macchia d'olio della loro presenza, con conseguente soffocamento delle attività imprenditoriali private. Ci può essere del vero in questo: tuttavia, se analizziamo una per una le operazioni che portarono al panettone di Stato, alla lana ed alle coperte di Stato — e qualche volta, onorevoli colleghi, anche ai giornali di Stato — osserviamo che molto spesso sono stati proprio il potere politico e quello sindacale a portare a tali acquisizioni, con i dirigenti pubblici delle imprese più spesso riluttanti che favorevoli di fronte alla richiesta di inglobamento. Quello dei salvataggi è un problema-chiave per il futuro dell'azienda pubblica e dell'azienda privata, ma è anche un problema importante e più generale per il futuro della nostra economia. L'azienda privata, nel nostro sistema ad economia mista, ha bisogno di sapere qual è lo spazio che le viene attribuito ed ha bisogno che tale spazio venga poi rispettato. È difficile, infatti, se non impossibile, la convivenza nella stessa produzione di imprese pubbliche e private; e quando tale convivenza si realizza, ciò avviene più spesso su motivi deteriori di accordi di mercato che non di concorrenza a favore dei consumatori. Ma le stesse aziende pubbliche hanno l'esigenza di conoscere i loro limiti, non foss'altro che per programmare la loro gestione, formare i « quadri » e specializzare la loro capacità produttiva e di mercato. Molto spesso, per motivi sociali giustificabili, per evitare licenziamenti o, più semplicemente (e questo è molto meno giustificabile), perché l'imprenditore privato ha perso la voglia o la capacità di essere tale ed intende disfarsi della sua azienda, avviene che parlamentari, sindacalisti, prefetti, vescovi e parroci assedino il Ministero o gli enti chiedendo l'assorbimento di aziende improduttive. Almeno in questi casi avviene il contrario di quanto spesso si afferma: non il sistema delle partecipazioni statali vuole allargarsi, bensì il privato vuole cedere l'azienda alle partecipazioni statali. Si realizza così la storia molto « all'italiana » della privatizzazione degli utili e della pubblicizzazione delle perdite. Gli enti resistono finché possono a queste pressioni ma, quando finiscono con l'assorbire l'azienda decolta, essi in qualche modo devono farla funzionare; non essendo per altro l'azienda economicamente valida e dovendosi pur vendere qualcosa, si vende sotto costo, se non altro per ridurre le perdite. Queste vendite antieconomiche incidono poi sulle altre aziende mettendole in difficoltà con una concorrenza insostenibile. In questo modo può avvenire che del denaro pubblico erogato per evitare qual-

che licenziamento serva alla fin fine a creare condizioni che provocano licenziamenti in altre aziende dello stesso settore produttivo.

A queste situazioni non si può certo rimediare rassegnandosi fin dall'inizio ai licenziamenti; e la nostra parte infatti si guarda bene dall'avanzare un proposta simile. Lo Stato non può ignorare i problemi occupazionali e quindi le aziende pubbliche non possono non tener conto dell'esistenza di questi problemi. Ma il rimedio non può essere quello semplicistico secondo il quale, ogni volta che un privato smette di lavorare, ogni volta che una azienda versa in difficoltà, il problema viene risolto ricorrendo alla pubblicizzazione. In realtà, il problema occupazionale, nei suoi aspetti congiunturali e strutturali, non lo si può affrontare che con la programmazione dello sviluppo economico del paese. Non si può procedere a scelte caso per caso. Per le situazioni contingenti disponiamo di strumenti concordati con i sindacati, come per esempio la cassa d'integrazione; ed è all'esame del Parlamento il problema del salario garantito.

Un certo tentativo è stato fatto con la costituzione della società GEPI. Lo scopo era il seguente: quando un'azienda non riesce a reggere, dovrebbe intervenire questo ente per aiutarla a riprendersi evitando i licenziamenti e costituendo così una barriera verso le partecipazioni statali, che altrimenti avrebbero dovuto finire con l'assorbirla. Purtroppo la GEPI non ha funzionato adeguatamente. Il problema dunque va considerato in un quadro più ampio, al fine di pervenire al perfezionamento degli strumenti esistenti; ma, soprattutto, va considerato nell'ottica della programmazione.

Oggi il discorso non è forse più di moda, dopo il fallimento del cosiddetto « libro dei sogni », del resto già scontato data l'ispirazione e la concezione che ne erano alla base, e dato forse anche il tempo in cui tale programmazione era stata concepita ed era maturata. Tuttavia la stessa definizione dei rapporti tra impresa pubblica e privata, tanto necessaria, non può avvenire con leggi o con dichiarazioni di intenzione, ma può realizzarsi attraverso una contrattazione ed un consenso ricercato nel quadro più ampio della definizione degli obiettivi generali della produzione e dell'occupazione, obiettivi che si possono quantificare e qualificare soltanto sul piano della programmazione democratica.

Oggi siamo tutti d'accordo sul fatto che la nostra crisi economica e sociale deriva, in notevole misura, dagli squilibri, dalle carenze e dalle ingiustizie; e siamo anche d'accordo

sul fatto che molti di questi mali derivano dalla mancanza di programmazione. Sono d'accordo su questo anche forze che, in tempi recenti, l'hanno combattuta — certi discorsi confindustriali sono soltanto una novità recentissima — ed altre forze che, pur reclamandola a gran voce, in realtà si sono sempre tirate indietro, paventando l'alienazione e la corresponsabilizzazione del mondo del lavoro, nella rincorsa alle tesi dei gruppuscoli che postulavano « variabili indipendenti » e « nuovi modi di produrre ».

Nel progetto di riforma del Ministero delle partecipazioni statali, che noi richiediamo al Governo, dovrà dunque porsi l'accento particolarmente sulla rispondenza primaria dell'azienda pubblica verso il più importante strumento di un ordinato ed efficace sviluppo della società moderna, vale a dire verso lo strumento della programmazione. Per lo Stato può essere difficile portare alla programmazione i privati, anche se ora essi stessi si rendono conto che è necessario muoversi in questa direzione; e può essere difficile per lo Stato portarvi anche i sindacati. Ma deve essere possibile realizzare un'effettiva programmazione almeno per quanto riguarda le aziende pubbliche, che, nel rispetto della loro autonomia imprenditoriale, devono però rispondere ai fini pubblici per i quali sono state istituite e dunque, in primo luogo, a quelli della programmazione. In questo discorso devono rientrare anche quello della presenza e dei necessari rapporti tra sindacati ed enti di gestione, e quello delle regioni e degli enti locali. È infatti nel momento della formulazione degli impegni programmatici che la presenza del sindacato e degli enti locali è utile e necessaria, mentre ogni confusione successiva, a livello esecutivo, sarebbe esiziale per tutto il sistema.

Al punto in cui siamo, è necessario ed urgente ricercare anche il rispetto di una esigenza importante per il buon funzionamento dell'impresa pubblica, quella cioè di ristabilire rapporti di autonomia e di rispetto reciproco tra dirigenti e classe politica. Si tratta di una carenza grave che si è oggi accentuata, giungendo a manifestazioni che possono apparire ricattatorie, come certe dimissioni, ma che derivano, molto spesso, dallo stato di disagio in cui i dirigenti delle imprese a partecipazione statale si trovano ad operare o, peggio, dalla convinzione che le decisioni politiche si possano forzare o raggirare in vari modi.

Un altro momento particolarmente critico è quello della definizione e della delimitazione

della finalità economica rispetto a quella sociale. Si tratta di due questioni che vanno considerate e, direi, contabilizzate separatamente. La collettività può avere esigenze sociali o promozionali che, in termini di bilancio aziendale, non possono trovare adeguata rispondenza e copertura. Ma, allora, è necessario distinguere questi oneri o provvedervi separatamente; in caso contrario gli oneri impropri — come si usa chiamarli — rendono impossibile non solo l'economicità della gestione aziendale, ma anche il suo controllo, perché attraverso il richiamo a tali oneri impropri si possono giustificare anche gli errori di gestione, le responsabilità, le interferenze e i favoritismi.

Se lo Stato ritiene necessaria un'iniziativa che comporti oneri impropri, li qualifichi e li renda pubblici: ciò rappresenterà anche un modo per difendersi da certe sollecitazioni e da molte interferenze.

Per quanto riguarda i fatti specifici che sono di fronte a noi, cioè le grandi manovre sull'ENI e sulla Montedison (il « mistero » della Montedison, inteso in un senso che lo avvicina ai riti magici e segreti di un tempo, anziché in senso religioso) e per quanto riguarda il problema EGAM, noi chiediamo fermamente e chiaramente al Governo di esporre con urgenza al Parlamento le sue definitive valutazioni sulla gestione EGAM e sull'operazione EGAM-Fassio, fornendo i dati indispensabili per giudicare a ragione veduta tutta la vicenda. In secondo luogo, noi chiediamo che il Governo provveda a chiarire al Parlamento la reale portata e natura delle operazioni azionarie e delle manovre finanziarie svolte dall'ENI, dall'IMI e dalla SIR nei confronti della Montedison, particolarmente al fine di determinare quale sia l'attuale consistenza della presenza pubblica nell'assetto del sindacato di controllo.

Impegniamo altresì il Governo a presentare, in attesa del progetto di riforma, la relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per il 1975, che ancora attendiamo, signor ministro, e ad esporre alla Camera i risultati raggiunti dagli enti di gestione, con particolare riferimento: al volume degli investimenti fatti negli ultimi dieci anni ed ai settori di attività interessati; al numero e alla qualità dei nuovi posti di lavoro procurati nonché alla loro localizzazione; ai risultati economici delle gestioni, con dati disaggregati; ai fondi di dotazione assegnati agli istituti ed enti considerati ed a quelli effettivamente erogati; al costo dell'indebitamento delle partecipazioni statali sul

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

mercato finanziario italiano ed estero; al volume degli incentivi che, per effetto delle varie leggi per la promozione e la difesa dell'economia nel Mezzogiorno, sono stati assicurati alle iniziative delle partecipazioni statali ed il rapporto con il totale della spesa per incentivi.

Con questo esame preliminare il Parlamento potrà prepararsi adeguatamente, a nostro giudizio, al momento successivo dello esame di fondo del progetto di riforma del Ministero delle partecipazioni statali. È il metodo che noi proponiamo, per pervenire alla possibilità di rendere più efficiente il sistema delle partecipazioni statali e per realizzare un'adeguata presenza politica in questo settore. Per noi è necessaria in primo luogo una riforma radicale del Ministero, che preveda anche la riforma degli statuti degli enti di gestione, per garantire rispondenza, funzionalità, collegialità e trasparenza alla loro gestione.

Occorre poi l'instaurazione di un adeguato controllo parlamentare, rispondente ai compiti istituzionali del Parlamento, che non sono di gestione ma di intervento legislativo e di controllo, da realizzarsi soprattutto attraverso un costante flusso di informazioni e la possibilità di un efficace intervento anche con periodicità prestabilita.

Occorre infine — e questo è il vero problema — un'effettiva volontà politica di operare in questa direzione. In attesa che si manifesti questa effettiva volontà politica, che ora purtroppo vediamo carente, dobbiamo ugualmente fare tutto il possibile per ridare slancio alla capacità operativa delle imprese pubbliche. A questo scopo, bisogna dissipare al più presto le ombre che si sono addensate su certi settori, garantire la rispondenza delle partecipazioni statali alle finalità pubbliche, ridare anche urgentemente, signor ministro, piena fiducia a quei dirigenti che lo meritano e toglierla a coloro che non la meritassero, onde uscire rapidamente da una situazione di crisi di rapporti e di disagio operativo che in questo momento incide negativamente — e potrebbe produrre danni incalcolabili — in un settore che riveste tanta importanza nell'economia del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrari Aggradi, primo firmatario della mozione n. 1-00075. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho ascoltato con attenzione e, vorrei aggiungere, an-

che con grande interesse gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei, da parte mia, prendendo la parola a nome del gruppo democratico cristiano, esporre il nostro pensiero in modo molto aperto e anche — confido — costruttivo.

I problemi che abbiamo di fronte, e che le mozioni in discussione hanno affrontato con una cruda evidenza, sono senza dubbio importanti ed esigono una chiarificazione di fondo. Questi problemi, che sono essenziali per la ripresa produttiva e per il rilancio economico del nostro paese, hanno bisogno di soluzioni urgenti ed appropriate. Su questo punto credo — e mi pare che ciò sia emerso anche questa mattina — che nessuno di noi nutra dubbi o perplessità. Siamo tuttavia convinti che nessuna scelta realisticamente valida, nessun intervento efficace possano sortire da dibattiti che non abbiano per scopo l'individuazione, responsabilmente e serenamente perseguita, degli aspetti essenziali del problema e delle migliori soluzioni.

Un dibattito è costruttivo nei limiti in cui sa approdare a questi risultati e le polemiche possono servire agli scopi che ci proponiamo, se non sono fine a se stesse. Tendo a dire che la discussione avvenuta in sede di Commissione bilancio qualche giorno fa è stata proficua — noi lo abbiamo riconosciuto — proprio perché ha portato i vari gruppi a manifestare la volontà di pervenire a soluzioni in linea con le esigenze obiettive del paese. È questo che noi dobbiamo fare. Ed in questa prospettiva desidero ribadire che il mio gruppo, il gruppo della democrazia cristiana, che ha voluto questo dibattito perché lo ha ritenuto utile, intende operare in modo da offrire il contributo più largo ed impegnato possibile, consapevoli, come siamo, delle responsabilità primarie che gravano su di noi e del dovere, che alla democrazia cristiana spetta, di far fronte a queste responsabilità con la lealtà ed il coraggio di sempre. La democrazia cristiana crede nella validità del sistema delle partecipazioni statali e contesta la tesi di quanti, in modo aprioristico, a volte veramente illogico, ne criticano il funzionamento prendendo a pretesto le anomalie purtroppo verificatesi in aree particolari.

Onorevoli colleghi, lo sviluppo dell'Italia in trenta anni di democrazia ha avuto dal sistema delle partecipazioni statali un apporto che, a nostro giudizio, è stato determinante. Credo che basti ricordare quello che abbiamo fatto dando vita all'ENI, che si è dimostrato uno strumento veramente valido,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

un pilastro per l'affermazione e lo sviluppo industriale ed economico del nostro paese. E del resto un anno fa, in quest'aula, vi fu un accordo generale per un giudizio positivo sulle partecipazioni statali. Non si può cambiare radicalmente il giudizio per fatti particolari o per questioni che dobbiamo approfondire. Comunque, noi della democrazia cristiana non rifiutiamo le nostre responsabilità; assumiamo la responsabilità di tutto quanto è stato compiuto anche dalle partecipazioni statali. Sappiamo che chi opera può anche errare, ma siamo fermamente decisi ad andare avanti, sapendo che, operando, occorre a volte anche assumere posizioni impopolari, e si corre il rischio di commettere errori che, però, dobbiamo far emergere. La democrazia vale anche per la sua capacità di far emergere sempre la verità, di mettere in evidenza le cose che non vanno, di mettere in grado coloro che sono investiti di responsabilità politiche di riparare a eventuali errori, se vi fossero, e comunque di ricercare i modi migliori per progredire.

Questa mattina il collega Giolitti ha affermato che non bisogna avere paura quando gli errori che sono contro il sistema vengono fatti emergere e corretti: il riconoscerli consente di evitarne altri per il futuro. Questa è la nostra volontà.

Mi consenta l'onorevole Ingrao di dirgli che, quando questa mattina l'ho sentito affermare che tutto va male e l'ho sentito con affanno andare a ricercare le cose da criticare per poi addossare la responsabilità di tutto alla democrazia cristiana, credo che la conclusione di un discorso di quel tipo sia questa: o la democrazia cristiana deve sparire, oppure deve sparire tutto.

ANDERLINI. Noi vogliamo solo ridimensionarla.

FERRARI-AGGRADI. Noi preferiamo, assumendo anche i ruoli più ingrati, convinti della validità del sistema, se alcune cose non vanno, correggerle, e cercare di rimettere in moto il sistema per affrontare e risolvere in questo modo i problemi del nostro paese.

La nostra preoccupazione maggiore è quella di ricercare i punti che possono avere aperto la strada agli errori, ma insieme di porvi subito rimedio in modo costruttivo, convinti, tra l'altro, che in economia si debba operare bene e in modo rapido. A volte, le due esigenze sembrano in contrasto. Ma l'agire rapidamente è già di per sé un bene,

purché non si corra il rischio di adottare soluzioni sbagliate e precipitose.

Debbo dirle, onorevole ministro, a nome del gruppo democratico cristiano, che noi abbiamo molto apprezzato il fatto che il Governo abbia evitato di mettere veli su questi problemi, abbia dato una completa informativa, abbia chiamato il Parlamento a partecipare alla formulazione di un giudizio politico; ed è in questo senso che attendiamo che il Governo ci esprima il suo determinato parere. Nostro dovere è quello di esprimerci con vigore, così come è stato chiesto anche dall'opposizione, ma anche con equità. Ci pare che il Governo si sia mosso in questo senso. Per l'ENI, dove la carica di presidente è scaduta da tempo, il ministro delle partecipazioni statali ci ha informati che l'ingegner Girotti ha chiesto di essere esonerato. Noi abbiamo detto e ripetiamo che il ministro ha fatto bene a sollecitare l'ingegner Girotti a non abbandonare il suo posto prima della costituzione del nuovo consiglio: egli ha accettato, e il suo gesto merita apprezzamento, perché è un'ulteriore prova di responsabilità che egli offre dopo le tante prove di dedizione date negli anni della sua permanenza al vertice dell'ENI, dove ha operato, nell'interesse del paese, con grande capacità e misura. Per la successione, il ministro Bisaglia ha già iniziato le consultazioni e, da quanto ci ha detto in Commissione, ci pare che in esse egli tenga conto delle raccomandazioni formulate dai vari gruppi politici: è palese, cioè, l'impegno di affidare incarichi tanto gravosi a chi mostri di avere l'indispensabile preparazione e la necessaria qualificazione, al di fuori di ogni interesse di parte e al di sopra di ogni criterio discriminatorio. Questa è la nostra volontà, questa la linea che vogliamo seguire. E per tale motivo, onorevole Giolitti, che questa mattina mi sono permesso di interromperla quando ella si è riferito ad una presunta — non da lei certamente — volontà della democrazia cristiana di fare cose che noi consideriamo assurde e che sono lontanissime dal nostro pensiero.

La Montedison. Tornerò su questo punto alla fine del mio intervento. I problemi sollevati sono intimamente legati alle scelte di fondo della politica di programmazione. Quel che ci ha colpito e che riteniamo ingiusto è la polemica accanita contro una persona che ha sollevato la Montedison da una crisi che sembrava irreversibile. Credo che anche al riguardo sia necessario esprimersi con obiettività. Ribadendo che l'intervento dello Stato non può mirare a soffocare, per il gusto di

farlo, ogni e qualsiasi libera iniziativa, siamo del parere che la presenza pubblica debba, in ogni caso, essere valorizzata al massimo, avendo tra i suoi scopi anche quello della modernizzazione e dell'efficienza di settori traenti, tra i quali senza dubbio vi è il settore della chimica.

L'EGAM. Ringraziamo il ministro Bisaglia per il rapporto che ci ha trasmesso e che ci ha consentito di conoscere tutti i particolari di una operazione tanto discussa, permettendo una nostra diretta e più ragionata valutazione in proposito. Certo, attendiamo che il Governo ci metta al corrente delle sue conclusioni politiche; vorremmo che ci informasse anche sui rapporti che sono intercorsi tra il potere esecutivo ed il vertice dell'EGAM.

Da parte nostra, cosa desideriamo fare, oggi? Vorremmo precisare i criteri secondo i quali riteniamo debbano essere dirette e gestite le società a partecipazione statale, con la fiducia che di quanto diciamo si tenga conto nelle decisioni finali riguardanti i casi specifici che abbiamo ricordato e soprattutto, guardando avanti, nei metodi di comportamento cui sempre più dovranno essere vincolati, ai vari livelli, i responsabili del sistema delle partecipazioni statali.

Per noi è importante sottolineare i criteri secondo i quali — dicevo — debbono essere dirette e gestite le società a partecipazione statale. Si tratta di criteri che vanno definiti nel rispetto delle prerogative che si riconoscono alla presenza pubblica nell'economia e che, stando alla base della politica e della gestione delle partecipazioni statali, debbono essere scrupolosamente seguiti anche da parte del Governo, da parte di tutti. Onorevole Corti, è in questo senso che dobbiamo operare. Ella ha ragione: quando si agisce in modo discrezionale, senza riferimento a parametri certi di comportamento, si rischia veramente di veder realizzate le cose che ella ha citato oggi con paura e con la volontà di arrivare a superarle.

Questa è la nostra posizione, signor Presidente, onorevoli colleghi. Ed è per noi amaro constatare che di fronte ad una disponibilità tanto aperta e corretta, si sia risposto da alcune parti con pesanti attacchi nei nostri confronti. La democrazia cristiana è sotto accusa, ogni colpa le viene attribuita, ogni errore viene a noi addossato. È un modo ingiusto ed ingeneroso di operare. Ho ascoltato nel dibattito odierno una maggiore cautela, una maggiore obiettività, anche se pesanti attacchi non sono mancati. Sono convinto che agendo in tal modo si riesce, forse,

a recare danno alla democrazia cristiana, ma si rischia altresì, anche senza volerlo, di gettare discredito e di ostacolare il pieno e completo funzionamento del sistema delle partecipazioni statali.

Ho apprezzato l'intervento di questa mattina dell'onorevole Giolitti, anche per tale motivo. Alcune cose che in Commissione egli aveva indicato come un sintomo della crisi, non dico del sistema, ma del funzionamento del sistema, sono state oggi da lui considerate sotto un aspetto più costruttivo. Si guardi al fatto del documento elaborato in seno all'IRI. Cosa indica quel documento? Che all'interno dell'Istituto si è aperto un dialogo e si è consentito ai funzionari di esporre il loro parere. Orbene, anche se il parere è critico, questa è una dimostrazione di democrazia. A noi questo non fa paura; a noi fa paura il silenzio dovuto al timore, a noi fanno paura le situazioni di inerzia. Quando ci si muove in una società che è in profonda trasformazione, anche chi desidera collaborare si mette molto spesso in una posizione contestativa; ma l'importante è che siamo sempre nella posizione di coloro che vogliono costruire, di coloro che vogliono andare avanti e non in quella, magari, di coloro che vogliono distruggere senza sapere quello che verrà dopo.

A mio avviso, in una situazione obiettiva, è importante rinvenire una posizione di fondo. E mi sembra che stamane questa sia emersa. Anche l'onorevole Baslini ha corretto in parte quello che aveva detto in Commissione. Non è in crisi il sistema delle partecipazioni statali. Onorevoli colleghi, anche coloro che sono stati più duramente critici nei confronti di questo sistema, hanno oggi riconosciuto che esso non è in crisi. E quel che conta è che il sistema sia valido. Vi sono disfunzioni? Esaminiamole, ma comunque le disfunzioni, i ritardi, le incongruenze, pur richiedendo un controllo severo, un intervento più pronto, non rappresentano la crisi del sistema, ma semplicemente qualche cosa che nel sistema non ha funzionato. Non denunciano una situazione di paralisi o di incapacità del sistema a muoversi. Si tratta di prendere iniziative valide, si tratta di affrontare i problemi che abbiamo di fronte come un'occasione per rinvigorire il sistema e rilanciarlo verso una politica di sviluppo.

Ho apprezzato stamane il fatto che questi problemi siano stati inseriti in un quadro più ampio. Il sistema delle partecipazioni statali, proprio considerando la complessità della situazione del nostro paese, si presenta come

strumento indispensabile. L'Italia e il mondo sono colpiti da una crisi recessiva che non ha precedenti negli ultimi quarant'anni e che minaccia di prolungarsi nel tempo. A Roma, all'inizio di questo mese, vi è stato un convegno degli istituti per la congiuntura economica di tutti i paesi d'Europa. È stato un convegno riservato, non è stato redatto neanche il processo verbale; i dirigenti, gli studiosi hanno parlato con molta libertà. Ebbene, abbiamo avuto modo di constatare come in tutte le nazioni industriali si tema un prolungamento del periodo di avversa congiuntura, si registrino enormi difficoltà nella ripresa produttiva e comunque vi sia ovunque la certezza che non si tornerà più ai livelli di incremento di un tempo. Nessuno, di nessun paese, ha potuto pensare che si possa ritornare a quelle percentuali di aumento che una volta sembravano normali, ma che non saranno certo raggiungibili nei prossimi anni.

Ma devo dire qualche cosa di più. Quando in quest'aula abbiamo dibattuto recentemente i provvedimenti per il rilancio dell'economia, noi, con sincerità e con convinzione, abbiamo espresso l'augurio, abbiamo sperato che la diminuzione del reddito (del 2,50 per cento) prevista per quest'anno potesse essere contenuta. Questo non si sta verificando. Come ha detto il collega Giolitti, gli ultimi dati segnalano una ripresa della spinta inflazionistica. Noi non siamo abituati a mettere veli, noi affrontiamo la verità come essa è, proprio perché la vogliamo dominare. Anche se i prezzi all'ingrosso delle materie prime hanno avuto negli ultimi mesi una forte caduta che ha frenato l'aumento generale del livello dei prezzi, questo aumento minaccia di rimettersi in moto per spinte al rialzo soprattutto nei prezzi al consumo, per un progressivo indebolimento delle monete e per il deterioramento del quadro dei rapporti internazionali.

Quando gli studiosi — e il collega Giolitti stamane lo ha ricordato — nonostante alcune speranze iniziali temono che l'aumento dei prezzi anche quest'anno si aggiri su un livello del 18 per cento, noi dobbiamo essere consapevoli delle difficoltà che abbiamo di fronte. E allora bisogna cercare di affrontare i problemi e di risolverli, perché è questo che richiede il nostro paese, al di là di quelle che possono essere le differenze di parte o gli interessi di parte. E questo il motivo per cui è indispensabile, a nostro avviso, un intervento pubblico tempestivo ed efficace, soprattutto una presenza dello Stato nell'attività economica diretta. Io credo che nessuno, in buona fede, se esamina obiettivamente i pro-

blemi, possa avere dubbi a questo riguardo e possa non riconoscere che, dopo il dire occorre il fare, ma il fare obiettivamente e con molta serenità.

La presenza dello Stato è indispensabile. Come si manifesta essa nel nostro paese? Che cosa possiamo fare per eccitarla? Una prima forma di presenza dello Stato è quella che si sviluppa nell'adempimento delle funzioni pubbliche e tradizionali dello Stato, cioè quelle proprie della sovranità dello Stato. In questo campo lo strumento operativo è quello della pubblica amministrazione. Ma qui, più che altrove, è in atto un grave e vistoso squilibrio tra le nuove funzioni attribuite allo Stato e la vecchia attrezzatura tecnico-amministrativa attraverso la quale lo Stato opera. Una seconda forma è quella che, nella gestione diretta di servizi o di attività economiche, lo Stato ha espresso come emanazione diretta della pubblica amministrazione. Si tratta di quegli organismi che vanno sotto il nome di aziende dello Stato e fra queste, in modo particolare, l'azienda delle ferrovie e l'azienda delle poste. Sono organismi vincolati alle norme di contabilità generale, che si muovono con lentezza, che non hanno come scopo fondamentale quello dell'economicità ed hanno costi molto alti. In questi organismi il potere politico partecipa in modo diretto anche negli atti di gestione. Io sono stato per breve tempo ministro dei trasporti e, come tale, presiedevo il consiglio di amministrazione dell'azienda delle ferrovie. Io dovevo in quel consiglio essere protagonista di decisioni sull'acquisto di rotaie, di traversine, eccetera. Certo, vi può essere l'illusione, a volte, in alcuni — non certo vi era in me — di essere più potenti perché si decide di tutto e su tutto, ma si decide in modo disordinato, mentre la logica comporterebbe che il portatore di responsabilità politica non sia coinvolto nella gestione, ma resti al di sopra di essa, per guidarla, come avviene nelle partecipazioni statali.

Ebbene, delle incongruenze manifestatesi in questi campi si parla poco, nonostante le conseguenze che provocano. Si parla molto, invece, ed in modo polemico, dell'unico sistema che ha caratterizzato lo sforzo di modernità del nostro paese e che ha una sua obiettiva ed indiscutibile validità; quello delle partecipazioni statali. Qui lo Stato interviene per perseguire finalità pubbliche, servendosi di congegni tipici di una economia di mercato: le società per azioni che, con la loro efficienza e con la loro rapidità di decisioni, rispondono in pieno a quelle che sono le esigenze di un mercato dinamico e vivo.

Questo è il metodo moderno di intervento dello Stato, se si vogliono raggiungere determinati risultati. Non c'è dubbio, nessuna burocrazia, neanche la più perfetta, può stare al passo con l'impresa così organizzata. Ecco allora il motivo per cui noi, che crediamo nell'intervento dello Stato, che attraverso l'intervento dello Stato vogliamo dare il nostro contributo per un suo armonico sviluppo, ci sentiamo in qualche modo in pericolo quando viene discusso questo strumento. Abbiamo parlato tanto di politica di programmazione, con speranze, con delusioni, con nuove speranze. Vogliamo prendere atto del fatto che l'aspetto fondamentale della politica di programmazione sono gli strumenti? E allora, se la politica di programmazione ha bisogno di strumenti validi, perché questo strumento, obiettivamente valido, non dobbiamo prenderlo come un qualcosa di veramente utile? Certo, per tutto questo, occorre mettere in atto le necessarie garanzie; occorre che si operi con criteri di rigore, di severità, che sono indispensabili nella gestione della cosa pubblica.

PRINCIPE. Ma il discorso sugli strumenti lo rimandiamo alla prossima legislatura?

FERRARI-AGGRADI. Onorevole Principe, mi lasci dire. Io, e spero che ella voglia darmene atto, sto compiendo il massimo sforzo intellettuale e profondendo molta passione, in quanto so che discutiamo di cose di non poco conto per il nostro paese. Noi dovremo affrontare anche questo problema; ma intanto, in questa sede, bisogna indicare alcuni criteri direttivi di ordine politico; dopo il confronto, dovremo impegnarci, come forze politiche, su questi punti che poi, nella sede opportuna, cercheremo di tradurre in strumenti normativi ed interventi concreti.

Quali sono i punti più importanti? Essi concernono, innanzitutto, i ruoli e le responsabilità ai vari livelli.

Qui si è rivendicato — e sono convinto che si tratti di una impostazione da condividere — il primato della politica. Ma, onorevoli colleghi, proprio per evitare le conseguenze che taluni paventano, occorre chiarire che cosa effettivamente significhi riconoscere il primato della politica. La politica è sintesi, è assunzione di responsabilità in scelte fondamentali, nella determinazione degli obiettivi e dei modi migliori per raggiungere tali obiettivi. Non significa, invece, volersi intromettere in tutto e togliere ogni responsabilità agli altri. Noi intanto faremo della buona

politica in quanto sapremo creare centri autonomi di responsabilità e sapremo responsabilizzare e rendere protagonisti i vari artefici dello sviluppo del nostro paese.

Il Governo ed il Parlamento debbono fare le scelte che ad essi spettano e debbono dare le direttive per tutto quanto rientra nel quadro della politica e della strategia; ma per quanto riguarda la gestione, va riconosciuta una adeguata sfera di autonomia, cioè di responsabilità, a coloro che si trovano al vertice delle società, e quindi debbono rispondere di ciò che fanno, di ciò che non fanno o di ciò che fanno male. Il collega Corti ha ragione in questo.

La determinazione delle finalità politiche che le partecipazioni statali debbono perseguire compete al Parlamento ed al Governo; esse debbono trovare esplicitazione nel programma, indicazioni concrete in sede CIPE, ed essere poi tradotte in direttive ed istruzioni specifiche da parte del Ministero delle partecipazioni statali. L'importante è che, rivendicato il primato della politica, le partecipazioni statali vengano considerate come strumento della programmazione e costituiscano parte integrante della politica di programmazione. In questo senso si fissano gli impegni e gli obiettivi prioritari: essi sono stati ben delineati dal ministro Bisaglia nella *Nota aggiuntiva* allo stato di previsione del suo dicastero, sono stati anche richiamati in quest'aula, per cui non ritengo opportuno soffermarmi ulteriormente su di essi.

Occorre anche con chiarezza fissare il limite dei campi di intervento e la disciplina delle acquisizioni e delle dismissioni. Ciò va fatto in modo preciso. In economia bisogna offrire certezza, sia per dimostrare la coerenza con il programma, sia per dare la possibilità al mondo imprenditoriale ed ai sindacati di sapere entro quali limiti essi possano contare sull'apporto della presenza pubblica, e quale possa essere lo stimolo propulsivo ed armonizzatore dell'azione pubblica. Fissando i limiti, si fugano le erranee impressioni che la presenza pubblica si ponga per scopo quello di espropriare l'economia privata, si eliminano i motivi di contrasto, si evitano, soprattutto, doppioni di investimenti, con conseguenti sprechi delle nostre già limitate risorse. Il nostro paese deve darsi una razionale politica di sfruttamento delle risorse, tanto più necessaria se si pensa ai nostri grandi bisogni; e ciò che è avvenuto recentemente nel mondo rende viepiù indispensabile l'elaborazione di una razionale politica di investimenti e di buon impiego delle risorse.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

Noi soprattutto, onorevole ministro, ci siamo formati una convinzione. Tale convinzione, che affidiamo a lei, è che eventuali allargamenti di campi di attività, operazioni di compravendita di partecipazioni non legate a fatti di normale amministrazione delle società e, a maggior ragione, quelle producenti variazioni nella struttura delle partecipazioni statali, debbano essere preventivamente autorizzate dal suo dicastero. Il modo e le procedure possono essere regolate in relazione alle particolari condizioni della trattativa, ma devono alla fine risultare da un documento ufficiale che indichi tutti gli elementi principali e che venga tempestivamente comunicato al Parlamento.

In sostanza, si tratta di quanto lei, signor ministro, ci ha detto in Commissione e che noi vorremmo sancito da una norma precisa, che vincoli tutti nel tempo.

Nella nostra mozione abbiamo anche chiesto che venga garantita una più rigorosa distinzione tra politica di salvataggio di aziende o settori in crisi e politica istituzionalmente affidata al sistema delle partecipazioni statali. È ormai giunta l'ora di porre un freno alle pressioni che di fatto spingono a trasformare le partecipazioni statali in una specie di ospedale di aziende malate o addirittura morte.

Ci siamo molto rallegrati nel sentire anche le opposizioni (in particolare per bocca dell'onorevole Berlinguer) sottolineare l'esigenza della economicità e della funzione propulsiva delle partecipazioni statali.

Ma allora, se questo è un convincimento generale, perché non troviamo un congegno che subordini alla approvazione del Parlamento e alla valutazione degli oneri relativi tutto ciò che si chiede di fare in questo senso, mettendo ordine ed evitando la comoda situazione (lo dico senza alcuna intenzione polemica, anche perché sono convinto che in questo campo i sindacati abbiano un grande ruolo da svolgere) di chi da un lato canta vittoria perché ha ottenuto che aziende malate entrassero nel sistema delle partecipazioni statali, e dall'altro critica il sistema stesso perché non riesce a mantenere l'equilibrio delle gestioni?

Il sistema delle partecipazioni statali ha — come ho detto — un grande compito di propulsione e di armonizzazione dello sviluppo del nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno, ma non può rispettarlo nel momento in cui si trasforma in ospedale.

D'ALEMA. E allora, quando fate queste cose per clientelismo?

MARZOTTO CAOTORTA. Siete voi a chiederlo!

FERRARI-AGGRADI. Mi lasci finire, onorevole D'Alema: ho detto che non intendo fare polemiche, tanto è vero che mi ero segnato una cosa che però avevo deciso di non dire. Quante volte tutte le parti politiche, compresa la vostra, si recano al Ministero delle partecipazioni statali a premere e a insistere perché certe aziende vengano assorbite?

Mi rendo conto che per evitare tutto questo è necessario un congegno obiettivo, ma è ingiusto attribuire ogni responsabilità ad una sola parte politica. Ci sono problemi fondamentali di fronte ai quali tutti hanno la loro responsabilità, maggioranza e opposizione: e solo riconoscendo questo possiamo mettere ordine nel nostro paese. Noi non abbiamo mai rifiutato le nostre responsabilità, però quando si vive in un sistema democratico è indispensabile che ciascuno dia il proprio contributo, ma anche che ciascuno sia pronto ad accollarsi la propria parte di responsabilità.

Ma lasciamo da un canto le polemiche e veniamo al punto centrale di quella che più volte è stata definita la « filosofia » delle partecipazioni statali.

Il nocciolo centrale del sistema e l'aspetto caratterizzante della vita delle partecipazioni statali sono dati dalla imprenditorialità e dalla economicità delle gestioni. Vorrei che da ogni parte si prestasse serenamente attenzione a questo punto.

Noi crediamo nella economia di mercato e crediamo anche che il futuro del nostro paese sia nell'avere un mercato più ampio ed aperto, un mercato di dimensioni internazionali. Solo in questo modo un paese come il nostro, ricco di uomini e povero di risorse, può avere possibilità di crescita economica adeguata.

L'economia di mercato è quel tipo di economia che spinge gli operatori a mettere in concorrenza le loro scelte, e riteniamo che l'adozione del mercato come istituzione economica sia non solo una scelta politica, ma anche l'espressione di una tecnica che costituisce il modo più efficace per ridurre al minimo il costo dello sviluppo. Questa mattina l'onorevole Giolitti ha ricordato alcuni aspetti importanti di questo concetto. L'operatore di tale tecnica è l'imprenditore, che non si identifica con il proprietario; è ingiusto identificare l'imprenditore e il proprietario, perché molto spesso l'imprenditore è il diri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

gente dell'azienda, mentre i proprietari non hanno quel ruolo: si tratta del vertice direzionale. Bisogna altresì riconoscere che l'imprenditore e l'impresa, in una fase di trasformazione del paese, sono condizionati da vincoli, da obblighi di fare o non fare, da compatibilità e incompatibilità, cioè sempre più condizionati dalla esigenza di tener conto delle pubbliche finalità.

Ma, nonostante ciò, l'economia del mondo moderno si è fatta più complessa, e la funzione imprenditoriale, anziché ridurre la propria importanza soprattutto in una economia socializzata, l'aumenta, e si rivela come funzione indispensabile, talmente utile che anche le economie centralizzate studiano il modo di ripristinare almeno un settore del mercato concorrenziale. Noi abbiamo delle economie centralizzate, sulle quali non voglio discutere, che nella realtà, nello sforzo di progresso, hanno cercato di creare in qualche modo le condizioni che noi abbiamo nella economia di mercato. Una tale funzione è talmente importante ed idonea che anche lo Stato ha creato, vicino alle formule tradizionali della pubblica amministrazione impegnata in campo economico, un'area manageriale *sui generis*, rappresentata appunto dalle partecipazioni statali.

Con tale formula, la presenza e le attività dello Stato in campo economico si organizzano sotto forma di impresa ed agiscono quindi sul mercato, subendone le regole ed i condizionamenti. Questa scelta non è un fatto soltanto tecnico, ma una fondamentale opzione politica, perché scegliendo questa strada si accetta il mercato concorrenziale e così facendo si accettano anche le sue regole. Qual è la *ratio* e la superiorità delle partecipazioni statali? Il fine pubblico, fissato dal Governo e dal Parlamento; però lo strumento è l'impresa condotta con criteri manageriali. I due fini sembrano difficilmente conciliabili, ma dobbiamo conciliarli, e la fase corretta per un valido ordinamento delle partecipazioni statali è che esse rispondano ad un parallelo ordine di funzioni.

Noi siamo favorevoli, onorevole Giolitti, alla commissione cui ella ha fatto riferimento: noi riteniamo che sia utile, ad un certo momento, rimeditare e vedere come questi principi possano essere pienamente realizzati. Ma, mi consenta anche di aggiungere che se è importante vedere se gli enti di gestione debbano essere due, tre o quattro, più importante ancora è stabilire che essi sono direttamente investiti di finalità pubbliche. Questi enti debbono preparare i progetti da

affidare alle imprese, e queste debbono operare come aziende che non si fanno carico di obiettivi politici. Su questo punto, proprio per rispondere a tutte quelle voci di clientelismo che si sono udite, vediamo come si possa procedere. Se noi riconosciamo che alle aziende è necessario dare un obiettivo economico, la regola è quella della economicità, della efficienza della gestione: allora, noi non possiamo imporre alle aziende fini pubblici, perché se noi mettiamo vie e mezzi di azione in contrasto con i criteri di economicità, cioè, se, per esempio, noi obblighiamo un'impresa a costruire una strada che essa non avrebbe mai costruito seguendo un suo criterio economico, noi determiniamo degli oneri impropri. Faccio un esempio: come vogliamo inserire un fatto di certezza (non voglio dire di moralità), come vogliamo allontanare dei dubbi nelle aziende? Il capo dell'impresa ha un dovere: comprare dove si compra meglio e a minor costo, vendere dove si vende meglio e a maggior prezzo. Con queste regole, noi siamo sicuri di evitare il clientelismo e le pressioni esterne. Se ci sono degli oneri impropri (impropri rispetto ai criteri di efficienza e di gestione imprenditoriale) essi devono essere resi evidenti e pubblici. Perché evidenti? Perché, accollando oneri che non sono tipici né propri di quella impresa, noi inquiniamo i conti dando l'impressione di usare uno strumento per coprire gli errori, e inquinando i conti noi togliamo una possibilità di rigoroso controllo. Dobbiamo altresì rendere pubblici tali oneri, perché soltanto in tal modo potremo evitare che qualsiasi autorità politica, organo collettivo e individuale, nell'espletamento delle sue funzioni o in qualsiasi altro modo, ottenga il risultato di indirizzare l'attività degli enti e, ancora peggio, l'attività delle imprese verso fini che di pubblico hanno solo la aggettivazione connessa al titolare della pressione.

Fuori da queste regole vivrà una prassi il cui effetto è non solo quello di turbare il sistema, ma anche quello di mortificare i dirigenti delle imprese, creando un disincentivo alla formazione di quel *management* pubblico che è proprio uno degli obiettivi del sistema. Fissiamo queste regole, rin vigoriamole, e allora vedrete che le cose funzioneranno.

Io ho ascoltato con molta attenzione quello che questa mattina è stato detto in questa aula. Non c'è dubbio che, per quanto riguarda gli enti — essendo i dirigenti responsabili di tradurre in programmi operativi le finalità pubbliche assegnate dal Governo ed es-

sendo altresì responsabili della scelta delle modalità e della definizione dei mezzi necessari a raggiungere i loro obiettivi, e dovendo rendere conto dell'attuazione dei programmi — la nomina dei responsabili degli enti spettati al Governo, secondo criteri che possono — ma dovremmo dire debbono, e da parte nostra aggiungiamo di essere pienamente d'accordo — essere fissati dal Parlamento, in modo da garantire la piena rispondenza ai compiti che vengono loro affidati.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari-Aggradi, la prego di avviarsi alla conclusione, perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, le chiedo qualche minuto supplementare con molta deferenza. Questa mattina un altro collega ha parlato un'ora e mezza.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari Aggradi, io rispondo di quello che mi concerne, non posso rispondere del lavoro svolto in mia assenza. Le faccio presente che il suo tempo sta scadendo e la prego di voler gentilmente concludere.

FERRARI-AGGRADI. Per quanto riguarda le imprese, a nostro giudizio, la scelta deve essere lasciata agli enti di gestione. Riguardo alla loro autonomia, poiché la nota preminente della scelta riguarda le capacità professionali e la loro attitudine ad assolvere il ruolo di imprenditori, ci pare che essa spettati agli enti di gestione.

Il punto più importante è quello dei controlli. Noi siamo convinti che occorrono controlli validi, efficaci e continuativi. Attraverso le partecipazioni statali, abbiamo consentito che interventi dello Stato si svolgessero al di fuori delle norme della contabilità generale dello Stato. Questo è un fatto sicuramente utile sul piano operativo, ma è pur sempre un fatto veramente eccezionale e, in quanto tale, noi riteniamo che, quando lo Stato agisce con sistemi privatistici, al di fuori delle norme della contabilità generale dello Stato, il rigore debba essere di assoluta certezza. Pertanto, per quanto riguarda i controlli, noi siamo convinti che essi debbano essere i più ampi che sia possibile.

Ma qual è il primo controllo? Onorevole Giorgio La Malfa, vengo a lei. Vorrei dire qualcosa di più. Il primo modo di controllare è quello di dare una larga informativa, la più completa, perché si abbia veramente

una casa di vetro. Ma non basta far vedere: noi dovremmo ottenere dal sistema delle partecipazioni statali che si faciliti anche la presa di conoscenza. Tante volte il far vedere in modo indiscriminato e generico non aiuta la conoscenza. Occorre uno sforzo veramente razionale e convinto rivolto a far conoscere le cose essenziali. Riteniamo che debba essere precisata la funzione dei sindaci; che gli enti debbano valorizzare gli ispettorati che in passato furono cosa veramente notevole; che anche il Ministero debba dare il dovuto spazio all'ispettorato generale per i servizi ispettivi. Tuttavia il controllo fondamentale è quello politico. Noi siamo d'accordo per un rafforzamento dei poteri spettanti all'autorità politica con strumenti straordinari. A nostro parere, il controllo deve essere di carattere permanente, continuativo e rapido, poiché le inchieste e le indagini sono forme che richiedono molto tempo e non raggiungono lo scopo che noi vogliamo prefiggerci. In realtà, se esaminiamo le leggi, il sistema offre strumenti importanti a livello di Governo, di Ministero delle partecipazioni statali ed anche a livello di CIPE che ha assunto i vecchi compiti dello speciale comitato preesistente. A tale proposito esistono possibilità anche a livello parlamentare attraverso le relazioni programmatiche e le Commissioni bilancio e partecipazioni statali. Molto dipende, però, dalla nostra volontà. Noi riteniamo necessario che il Parlamento segua in modo più sistematico la politica e gli adempimenti delle partecipazioni statali. È necessario rinvigorire e precisare i compiti del Comitato per le partecipazioni statali, mettendolo in grado di seguire in modo continuativo l'attività degli enti e di ottenere quegli elementi che consentano una valutazione fondata ed approfondimenti particolari su campi specifici. Politicamente si giudica necessario creare anche una nuova Commissione di carattere permanente. Noi non siamo contrari a tutto quello che, in modo ordinato e conforme a quelle che sono le funzioni che normalmente il Parlamento svolge, può meglio soddisfare questo compito, tra l'altro affiancando anche l'opera del Governo. Infatti, in sede di Governo abbiamo sempre avuto un più puntuale potere di indirizzo e di controllo. Una volta si vedevano i programmi generali, poi i singoli programmi, quindi il CIPE esaminava i singoli progetti: ebbene, noi non vediamo perché il Parlamento non debba fare altrettanto. Quello che è importante è confermare l'impegno di utilizzare e di valorizzare il

poderoso strumento delle partecipazioni statali.

Non mi soffermerò a parlare dei fondi di dotazione, dei rapporti nel mercato finanziario, e dell'equilibrio delle gestioni. Vorrei fare solamente alcuni cenni per quanto riguarda il contributo che deve essere dato per lo sviluppo del nostro paese in tutti i campi. Uno dei campi fondamentali è quello delle fonti di energia. Ritengo che noi stiamo ancora sottovalutando questo problema. Infatti, questo è il problema decisivo per il nostro paese, nel quale la presenza pubblica deve svolgere il suo peculiare e fondamentale ruolo. Altro campo importante è quello della chimica.

Per quanto riguarda le fonti energetiche, chiediamo che queste siano oggetto di un serio ed approfondito esame; che si faccia luogo ad una manovra unitaria senza escludere la possibilità di dar vita ad una nuova sistemazione della presenza pubblica, anche enucleando da tale ristrutturazione tutto ciò che nulla ha a che fare con il potenziamento delle fonti di energia. È nostro convincimento che la polemica sul metano, onorevole ministro, non sarebbe dovuta avvenire. Fin dai tempi del compianto onorevole Vanoni noi abbiamo parlato del metano: alcuni volevano che il metano fosse acquisito dall'erario attraverso una forma di imposta, logica dal punto di vista tradizionale. Ebbene, hanno ragione coloro i quali vogliono che si sappia come vengono utilizzate queste rendite. Noi vogliamo qualcosa di più: desideriamo che esse vengano destinate a scopi prioritari, che nel nostro caso non possono essere altro che il potenziamento delle fonti di energia.

Per quanto riguarda il settore chimico, abbiamo preso atto con soddisfazione della decisione del Governo di costituire uno speciale comitato che dovrà in breve tempo fornire indicazioni precise sull'assetto definitivo del settore. Ma, a parte e al di sopra di quanto verrà tecnicamente proposto, vi è l'urgenza di porre fine a duplicazioni di investimenti e a dispersioni di mezzi, a carico soprattutto, direttamente o indirettamente, della collettività; e ciò quando sappiamo che i fabbisogni sono enormi e le risorse del nostro paese limitate. In questo campo un ordine nuovo è indispensabile, e non vi è dubbio che anche la Montedison e la SIR debbano essere chiamate a farsi carico di comportamenti rispettosi dell'interesse generale del paese. Per la Montedison si potrà trattare di forme di enucleazione o di altro tipo di soluzione

che abbia comunque come scopo quello di evitare conflitti e dispersioni, oggi non più accettabili. Non si potrà affidare la soluzione di questo problema ad azioni personali; si tratta invece di un impegno di preminente interesse generale, anche se razionalmente articolato in precise responsabilità di campi e di funzioni. È così che si potranno risolvere positivamente, superando metodi oggi non più validi, e con valutazioni obiettive e serene, problemi che rischiano altrimenti di divenire ancor più complessi e di difficile soluzione.

Se noi, nello sforzo di manovrare moderatamente le leve delle partecipazioni statali, riusciremo a procedere secondo regole e criteri obiettivi, del tipo di quelli che abbiamo cercato di precisare, allora ci comprenderemo meglio e meglio comprenderemo la realtà della situazione. Sapremo giudicare più razionalmente e con maggiore consapevolezza; sapremo assumere le nostre decisioni su basi obiettive ed al di fuori di stati passionali. Sapremo tenere lontani da noi tutti quei dubbi e quelle polemiche che in questi giorni ci hanno tanto addolorato. Così operando, qualunque siano le decisioni, esse non saranno dettate da atteggiamenti preconcepiuti o da mancanza di solidarietà, ma rappresenteranno una prova di coerenza nei confronti di un sistema che esige norme rigorose, onorevoli colleghi dell'opposizione, che vanno accettate da tutti, dalla maggioranza e dalla opposizione; queste norme debbono vincolare tutti e, noi aggiungiamo, gli uomini politici non meno degli altri.

Se sapremo realizzare tutto questo, veramente potremo affermare di aver colto quest'occasione per raggiungere una maggiore chiarezza e per confermare il nostro impegno ai fini della ricerca di una validità effettiva, oltre che obiettiva, del sistema delle partecipazioni statali, utilizzandole veramente ai fini di una politica di rilancio e di sviluppo ampio ed armonico del nostro paese. Questa è la volontà della democrazia cristiana, signor Presidente, ed in questo senso daremo tutta la nostra più costruttiva ed impegnata collaborazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio La Malfa, primo firmatario della mozione n. 1-00077 e cofirmatario della mozione Biasini n. 1-00076. Ne ha facoltà.

LA MALFA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le vicende interne delle partecipazioni statali sono oggi al centro dell'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica. L'attuale dibatt-

VI LEGISLATURA --- DISCUSSIONI --- SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

tito rappresenta un'occasione importante per affrontare alcuni problemi di carattere generale che riguardano le funzioni, il ruolo e l'organizzazione del sistema delle partecipazioni statali e per fare il punto su alcune situazioni che, nel corso di questi mesi, hanno spesso turbato l'opinione pubblica.

Per prima cosa vorrei dire che il gruppo repubblicano considera di notevole importanza la funzione delle partecipazioni statali nella vita del nostro paese; in particolare, sappiamo che il ruolo svolto dalle imprese a partecipazione statale è stato assai positivo nel periodo della ricostruzione post-bellica. Sappiamo ciò che hanno rappresentato, per la ripresa economica e per il miracolo economico italiano degli anni '50, il programma della siderurgia, l'attività nel campo dei trasporti aerei, le ricerche di idrocarburi, l'avvio di una fabbrica di fertilizzanti chimici a Ravenna; sappiamo che le partecipazioni statali hanno contribuito alla creazione di strutture industriali nel Mezzogiorno; sappiamo come esse abbiano contribuito a rafforzare il tessuto industriale del nord, del centro e del Mezzogiorno d'Italia. È chiaro, inoltre, che, di fronte ai problemi della crisi economica che ha investito il nostro paese dopo la crisi energetica, e che altri colleghi prima di me hanno ricordato, il ruolo dell'impresa pubblica risulta potenziato. È evidente che la soluzione dei problemi energetici richiederà enormi disponibilità di capitali e capacità organizzative e tecniche di primaria importanza. Debbono e possono, quindi, essere le imprese pubbliche, con alle spalle la forza finanziaria e la capacità imprenditoriale del settore pubblico, a dare un contributo alla ricerca di una soluzione per questi problemi.

Sappiamo anche quale patrimonio di uomini, di tecnici, di lavoratori le imprese pubbliche abbiano creato nel corso di questi venti anni di storia nazionale. Infine sappiamo, come diceva l'onorevole Ferrari-Aggradi, che molto spesso ad esse si ricorre per cercare di dare soluzione a problemi sociali drammatici, quale quello dell'occupazione, anche al di là, talvolta, delle scelte e delle possibilità che gli enti di gestione e le imprese a partecipazione statale ritengano di poter fare in questo campo. A queste imprese viene addossata la soluzione di difficili problemi sociali imponendo loro scelte che, pur se non appaiono soddisfacenti sotto il profilo economico, si ritengono necessarie dal punto di vista politico e sociale, in considerazione delle difficili condizioni di molte regioni e di molti settori industriali del nostro paese. I repubblicani, pro-

prio perché riconoscono la funzione che hanno e che dovranno avere nei prossimi anni le imprese pubbliche nel nostro paese, hanno guardato con preoccupazione crescente ad alcuni fenomeni degenerativi che si sono manifestati all'interno delle imprese a partecipazione statale negli ultimi anni. Abbiamo cercato, onorevole Ferrari-Aggradi, con la nostra azione e le nostre denunce, non certo di allargare la discussione di questi problemi o di coinvolgere in un giudizio negativo il sistema nel suo complesso, ma di circoscrivere l'ampiezza dei problemi che stavano sorgendo, di isolare e di colpire i casi di degenerazione per restituire vigore, dignità e capacità di espansione al sistema cui è affidato, per molta parte, lo sviluppo ulteriore della nostra economia nei prossimi anni.

Dico questo anche perché molto spesso ci si rimprovera, da parte democristiana, di farci interpreti di una volontà di contenimento della funzione dell'impresa pubblica nel nostro paese. Noi diciamo, al contrario, che le nostre posizioni e le preoccupazioni che abbiamo espresso ed esprimiamo in questa sede sono intese al rafforzamento e al potenziamento di tale funzione e, come tali, debbono essere interpretate ed apprezzate dagli altri gruppi politici.

Esistono in questo momento problemi di carattere generale relativi al riordinamento e al riassetto delle imprese a partecipazione statale, ed esistono casi particolari che richiedono l'urgente attenzione del Parlamento e del Governo. Proprio per indicare che si tratta di problemi che si collocano su piani diversi, abbiamo voluto presentare due separati strumenti di dibattito parlamentare: una mozione che affronta i problemi del riassetto generale del sistema delle partecipazioni statali ed una mozione che affronta un problema specifico, quello dell'EGAM, sul quale il Parlamento ha discusso sovente nel corso di questi mesi.

Per quanto riguarda i problemi di carattere generale, noi riteniamo che siano oggi necessari una riorganizzazione ed un riordinamento dell'intero sistema delle imprese pubbliche. Intanto a noi sembra che siano trascorsi troppi anni da quando questo sistema è stato delineato, da quando a tale sistema è stata data una veste giuridica ed organizzativa. Se non sbaglio, sono trascorsi 25 anni dal giorno in cui il Parlamento affrontò il problema della sistemazione delle partecipazioni statali; e sono trascorsi vent'anni dall'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. Riteniamo quindi, che si debba incominciare a ridiscutere la struttura inter-

na, l'organizzazione, il sistema dei controlli che devono presiedere a questo settore della vita nazionale. In Inghilterra, il settore delle imprese pubbliche viene riesaminato periodicamente dal Parlamento e dal Governo. Ogni sei o sette anni si crea una commissione governativa o una commissione parlamentare che riesamina l'insieme dei problemi delle imprese nazionalizzate inglesi, considera gli aspetti finanziari e gli aspetti economici di questo sistema di imprese e suggerisce al Parlamento e al Governo quali siano le forme più adeguate rispetto ai problemi che si vengono a porre in quel momento nel sistema economico.

Noi non possiamo lasciar trascorrere 25 anni, con le modificazioni della struttura economica che sono intervenute, con i diversi problemi che si sono affacciati, senza esaminare in maniera completa la situazione; e ciò non deve apparire — come temono i colleghi democristiani — come un tentativo di inserirsi in fatti interni a questa o a quella forza politica.

Del resto, la *Nota aggiuntiva*, che il ministro delle partecipazioni statali ha presentato al Parlamento alcune settimane fa, contiene già alcune indicazioni che richiedono e postulano un riesame completo della condizione del sistema delle partecipazioni statali. Vorrei citare un paragrafo della relazione del ministro in cui si esamina la condizione economica del sistema delle imprese a partecipazione statale. Vi si afferma: « Qualcuno ha criticato queste imprese per le pesanti perdite che hanno caratterizzato la loro gestione. In realtà, i risultati economici delle aziende a partecipazione statale nel corso del decennio non sono mai negativi, se non negli anni '70, '71 e '72, cioè negli anni in cui la situazione congiunturale appariva particolarmente negativa ». Ma vi si aggiunge — ed è questo il dato che ci preoccupa e che vogliamo sottoporre alla vostra attenzione — che questo risultato meno sfavorevole deriva dal fatto che l'andamento degli utili delle società pubbliche che operano nel campo dei servizi e nel sistema bancario ha compensato regolarmente le perdite di tutto l'intero settore delle partecipazioni statali che opera nel campo dell'industria manifatturiera.

Vi è un dato estremamente significativo: il fatto che in tutti i settori manifatturieri in cui è presente l'industria a partecipazione statale, noi abbiamo registrato nel corso degli ultimi 15 anni risultati costantemente negativi. Questo indica che, al di là delle con-

dizioni della congiuntura economica del nostro paese, cominciano ad esistere problemi di inefficienza, che non possono essere semplicemente attribuiti a condizioni congiunturali, ma che richiedono un'analisi più approfondita delle cause che hanno determinato il loro apparire.

Devo dire che, da uno studio compiuto alcuni mesi fa sulla situazione complessiva di uno degli enti a partecipazione statale, l'EFIM, ci è stato possibile accertare che tra il 1962 e il 1972, non in un solo anno i risultati economici di questo ente sono stati positivi e che nell'arco di 12 anni questo ente ha accumulato 90 miliardi di perdite, tenendo pure conto di rivalutazioni di terreni e di altri cespiti industriali che esso ha effettuato. Non soltanto le iniziative vecchie che in questo ente sono raccolte, cioè le vecchie partecipazioni dello Stato nell'industria meccanica, ma anche tutte le iniziative nuove, cui questo ente ha dato vita, hanno avuto risultati meno che soddisfacenti nel corso di questi 10 anni, siano state iniziative nel campo delle industrie meccaniche, nel campo dell'industria della gomma, nel campo dell'alluminio, del vetro, del turismo o dell'industria alimentare.

Ciò pone due problemi all'attenzione dell'onorevole ministro e del Governo: di sapere per quale ragione un ente, il quale opera in condizioni difficili all'interno di un settore dell'industria manifatturiera, si allarghi da quel settore ad altri settori, collezionando analoghi risultati negativi; di conoscere inoltre quale logica presieda a questo sviluppo e quale motivazione abbia il fatto che gli enti vadano da un settore all'altro, senza riuscire a raccogliere nel campo della attività manifatturiera dei risultati favorevoli. E noi temiamo che, analizzando le osservazioni che il ministro ha fatto ed i dati che egli ha presentato, questa stessa osservazione sia valida per la maggior parte delle imprese che operano nel settore pubblico nel nostro paese.

La seconda considerazione riguarda la sovrapposizione delle iniziative fra gli enti. Questo è uno dei problemi che ha preoccupato il gruppo che rappresento e che ci ha indotti a proporre una semplificazione nel numero e nella struttura degli enti delle partecipazioni statali. Si può osservare oggi infatti una sovrapposizione delle iniziative nel campo dell'industria meccanica, nel campo dell'industria chimica, nel campo dell'industria alimentare e iniziative analoghe nel campo dell'industria edilizia, nel campo del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

le progettazioni; è grave infine che ciascuno degli enti delle partecipazioni statali abbia oggi una propria flotta od una quota di partecipazione in una flotta privata, nonostante le condizioni drammatiche nelle quali si trova la maggiore flotta pubblica del nostro paese, la Finmare. Tutte queste condizioni fanno ritenere che vi siano oggi problemi di sovrapposizione fra le iniziative che gli enti prendono, che possono nascondere o possono determinare fenomeni di spreco economico e di spreco di capacità manageriali, ai quali il Parlamento ed il Governo devono prestare la loro attenzione.

È stato detto inoltre che quello che preoccupa è la mancanza di chiarezza che vi è, molto spesso, nel campo delle operazioni delle imprese pubbliche.

Debbo dire che le cose che qui ha affermato l'onorevole Ferrari-Aggradi ci trovano consenzienti. La volontà di portare chiarezza nell'ambito di questo sistema è infatti una volontà alla quale noi ci richiamiamo, perché da questo punto di vista sono sorti problemi che molto ci hanno preoccupato nelle vicende delle imprese pubbliche nel corso di questi anni. Mi riferisco, ad esempio, al problema dei rapporti fra l'Ente nazionale idrocarburi e la società Montedison, e in particolare a certe operazioni di carattere patrimoniale, agli acquisti di azioni, da parte dell'ENI, della società Montedison. Noi non siamo riusciti ad accertare, nonostante gli incontri con i ministri del bilancio e della programmazione economica, quale sia stato esattamente il profilo degli acquisti delle azioni della società Montedison da parte dell'Ente nazionale idrocarburi; non siamo riusciti ad accertare quali siano stati gli acquisti di azioni Montedison effettuati nel 1973; per quale ragione siano stati autorizzati dal Presidente del Consiglio e non dal ministro delle partecipazioni statali; quante azioni siano state acquistate nel corso del 1973; chi abbia autorizzato l'Ente nazionale idrocarburi nel 1974 a cedere queste azioni; quali siano state le operazioni della società Camina; e sfortunatamente, signor ministro, non siamo ancora riusciti ad accertare quante azioni abbia oggi, dopo che il Governo si è impegnato — e di questo dobbiamo dargli atto — a render più chiari i rapporti fra l'Ente nazionale idrocarburi, la Montedison e gli azionisti privati della Montedison.

Sono emersi in due responsabili dichiarazioni di ministri davanti alla Commissione bilancio, a distanza di 15 giorni, dati diversi sulla consistenza del possesso azionario nella società Montedison da parte dell'Ente nazio-

nale idrocarburi. Debbo dire con chiarezza che il Parlamento attende dal Governo una definitiva comunicazione di quello che è il possesso azionario della società Montedison da parte dell'ENI, perché a distanza di due settimane ci è stato comunicato dai ministri del bilancio e delle partecipazioni statali, nell'un caso, che l'Ente nazionale idrocarburi possiede 108 milioni di azioni Montedison, nell'altro caso, che esso ne possiede 113 milioni; e non è una differenza da poco. So benissimo che qualche collega comincia a pensare che 5 o 6 miliardi di lire di differenza non sono un problema di cui ci si debba preoccupare troppo. Questo non è il mio avviso.

BISAGLIA, Ministro delle partecipazioni statali. Riconfermo quel che ho detto.

LA MALFA GIORGIO. Noi prendiamo atto di questo, ma dovremmo anche sapere le origini di questa diversa informazione che è stata trasmessa al Parlamento.

Detto questo, potrei allargare il discorso ai problemi dell'industria chimica italiana. Ho detto in Commissione bilancio, nel corso del dibattito sulla relazione che l'onorevole Andreotti ha fatto in quella sede sui problemi della Montedison, che la politica industriale, in uno Stato moderno, è un tema assai difficile e che le complicate manovre che intervengono fra gruppi industriali di grandi dimensioni sono tali che è molto difficile rendere chiare queste operazioni, e che la preoccupazione che, come repubblicani, abbiamo espresso e dobbiamo esprimere, è che se lo Stato e il Governo non agiscono con estrema cautela nel campo della politica industriale, essi rischiano di coinvolgere il prestigio e l'autorità del Governo e delle istituzioni nelle operazioni di grandi gruppi industriali che agiscono spregiudicatamente sul mercato alla ricerca di quel profitto di cui parlava poco fa l'onorevole Ferrari-Aggradi. In questa materia, quindi, bisogna procedere con estrema cautela, con delimitazioni chiare degli interventi e delle competenze, cercando di non coinvolgere le istituzioni dello Stato in situazioni che possano compromettere la credibilità di questi enti.

Proprio perché riteniamo importante il ruolo delle imprese pubbliche, abbiamo chiesto di discutere le linee generali di un loro riassetto e abbiamo indicato, nella nostra mozione, quelle linee generali di riorganizzazione del sistema delle partecipazioni statali che proponiamo. Questa mattina l'onorevole

Ingrao ha affermato che vi sono due principi sui quali il gruppo comunista ritiene che si debba organizzare l'impresa pubblica: il principio del rigore e il principio dell'iniziativa. Vorrei dire che il rigore non ci sembra un principio, ma dovrebbe essere un dato di partenza per essere amministratori delle imprese pubbliche. A noi sembra che due siano le caratteristiche che il sistema delle partecipazioni statali deve avere. Da una parte, l'autonomia, nel senso di una possibilità, nell'ambito delle direttive date dal Parlamento e dal Governo, di condurre una politica industriale per rispondere ad obiettivi che Parlamento e Governo indicano al sistema delle partecipazioni statali; e condurla nella autonomia, cioè senza l'interferenza, a tutti i livelli, delle forze politiche, che modificano o attenuano la possibilità degli enti di operare nel senso che, in linea generale, Parlamento e Governo assegnano loro.

La seconda linea di riassetto, per noi importante, è il controllo sulle operazioni delle imprese pubbliche: cioè, la massima autonomia di operare per raggiungere gli obiettivi che Parlamento e Governo indicano, ma anche la massima possibilità per il Parlamento e l'opinione pubblica di conoscere i risultati delle iniziative che le partecipazioni statali prendono e di conoscere se l'impiego delle risorse nazionali dia i risultati che la opinione pubblica ha il diritto di aspettarsi.

Da questo punto di vista, a nostro giudizio, il riassetto passa attraverso quattro linee principali. La prima è una definizione dei compiti più precisa tra le diverse imprese a partecipazione statale, una individuazione degli obiettivi di fondo di questa azione e una individuazione degli obiettivi intermedi che l'azione delle imprese a partecipazione statale deve raggiungere. La seconda linea concerne la riduzione del numero degli enti di gestione, non solo per evitare la sovrapposizione tra le iniziative di questi enti, ma anche per evitare una certa spartizione politica del potere tra gli enti. È un fenomeno che si aggrava e che, per lealtà verso noi stessi, dobbiamo ammettere che si è verificato nel corso di questi anni.

A questo punto, le altre forze politiche — la democrazia cristiana, il partito comunista, il partito socialista — sono, lo so, in dissenso con la posizione dei repubblicani. So anche che gli uni e gli altri ritengono che, per vari motivi, sia necessario mantenere la pluralità degli enti di gestione così come essa si è venuta determinando nel corso di questi anni. Mi sia consentito ripetere qui che apparirà

chiaro nel corso dei prossimi mesi, mano a mano che questa discussione importante che abbiamo iniziato si approfondirà, che il punto centrale della riforma e del riassetto del sistema delle partecipazioni statali sarà dettato dalla volontà di semplificare le strutture organizzative di questo sistema, di unificare gli enti di gestione, di concentrare e di definirne meglio limiti e fisionomia. Su questo tema ci permetteremo di insistere in tutte le occasioni in cui saranno in discussione questi argomenti, perché ci sembra una delle condizioni necessarie per restituire al sistema quel vigore, quella capacità di iniziativa che, dalla democrazia cristiana al partito comunista, gli sono riconosciuti come necessari in questo momento.

La terza linea riguarda il problema dei divieti, dei vincoli e delle autorizzazioni che debbono caratterizzare il sistema delle imprese a partecipazione statale. Noi riconosciamo, così come è riconosciuto nella mozione presentata dai colleghi del gruppo socialista, che vi sono in ciò che ha scritto ed in alcune iniziative adottate dal ministro delle partecipazioni statali elementi positivi. Ve ne sono nella circolare che egli ha diramato alcuni giorni fa a proposito delle acquisizioni di partecipazioni, da parte degli enti di gestione e delle imprese, in altre società. Vi sono — ripeto — elementi positivi, ma noi crediamo si debba andare più avanti. Riteniamo si debbano introdurre alcuni criteri generali ai quali sia più difficile o impossibile derogare, come si è invece fatto nel corso di questi anni. Crediamo, ad esempio (ma ciò potrà essere approfondito più avanti), che non debba essere facile, anzi che non debba essere consentito alle imprese pubbliche costituire società finanziarie con la frequenza con la quale ciò è accaduto in questi anni. Distinguiamo chiaramente tra le società finanziarie come la Finmeccanica, la Finsider ed altre analoghe, che assolvono funzioni di supporto e di sostegno per l'attività di particolari settori delle imprese a partecipazione statale, ed altre società finanziarie, di diritto interno ed estero, che qualche volta possono coprire quella che l'onorevole Ferrari-Aggradi chiama la « mancanza di chiarezza », o cercare di coprire, con minore chiarezza di quella necessaria, l'andamento ed i risultati delle operazioni delle imprese a partecipazione statale.

Il Governo dovrà dare direttive che escludano la possibilità del ricorso alla costituzione di società finanziarie con la stessa larghezza con cui si è proceduto nel corso di

questi anni. E dovrà anche sorvegliare che non vi siano troppe società di diritto estere, costituite dalle imprese pubbliche; cioè, che non ve ne siano se non nei casi nei quali ciò si rende complementare all'attività che all'estero le imprese stesse debbono svolgere. La stessa cosa vale per le società commerciali e per tutte le altre di oggetto indefinito, di cui è pieno — sfortunatamente — l'elenco delle partecipazioni statali.

Vi sono poi problemi che riguardano l'impiego dei fondi di dotazione. Esiste una proposta che il nostro gruppo ha presentato circa un anno fa e di cui si è discusso in Commissione bilancio. Riteniamo, ad esempio, che i fondi di dotazione assegnati dal Parlamento alle imprese a partecipazione statale debbano essere destinati, in via esclusiva, alla sottoscrizione di capitale azionario, in occasione di aumenti di capitale da parte di società pubbliche; tutto ciò affinché il Parlamento sappia sempre, in qualsiasi momento, in quale settore di attività, in quale società, in quale impresa è collocato il fondo di dotazione che esso ha destinato. Il che, insieme a bilanci scritti e consegnati in termini più chiari e penetranti, può contribuire all'attuazione di quell'azione di controllo cui si richiama lo onorevole Ferrari-Agradi.

Viene da ultimo il problema dei controlli. Non siamo dell'avviso di altri colleghi, i quali ritengono che il sistema dei controlli debba essere attuato dal Parlamento *a priori* rispetto alle iniziative degli enti di gestione. Riteniamo che i controlli del Parlamento debbano avvenire *a posteriori*, debbano essere controlli assolutamente rigorosi, con possibilità di indagini approfondite in ordine alle condizioni interne degli enti e delle imprese a partecipazione statale. Non vogliamo che il Parlamento possa immischiarsi nelle iniziative che le partecipazioni statali stanno prendendo o ponendo in essere. Sappiamo che nella politica industriale le imprese debbono operare con riservatezza; non abbiamo, perciò, alcuna intenzione di « aprire » questo aspetto della vita delle stesse al controllo parlamentare. Riteniamo però che sia necessaria e sufficiente, per un sistema di controlli adeguato, l'esistenza di una Commissione parlamentare capace di accertare fino in fondo i risultati di gestione, i risultati economici e finanziari delle imprese di cui trattasi.

Credo sia importante rilevare le parole dell'onorevole Ferrari-Agradi, il quale ha affermato che da parte del suo gruppo non vi è opposizione a considerare l'opportunità della creazione di una Commissione parla-

mentare permanente, che abbia questo compito e questa fisionomia.

Ecco perché, di fronte alla complessità dei problemi cui io ho potuto soltanto accennare, riteniamo si debba procedere, attraverso un disegno di legge, al riordinamento complessivo del sistema delle imprese a partecipazione statale. Ed abbiamo chiesto che il Governo elabori questo progetto di riordinamento complessivo, sottoponendolo al Parlamento in un tempo relativamente breve. È nostro avviso, altresì, che il Governo debba chiedere ad una commissione di esperti, magari di nomina governativa, una valutazione complessiva di questi problemi e una discussione approfondita che sia di base alla formulazione di un disegno di legge. Questi sono, onorevoli colleghi, i contenuti della prima delle due mozioni del gruppo repubblicano.

E veniamo alla seconda mozione, che riguarda il caso EGAM o il caso EGAM-Fassio. Spero di non annoiare i colleghi se ricapitoliamo ancora una volta i termini di questa vicenda. Alla fine del mese di gennaio del 1975 si apprende che l'EGAM ha acquistato una partecipazione di minoranza nella società di navigazione Villain e Fassio di Genova. Ci si domanda il perché di questa decisione, osservando che, di essa, il presidente dell'ente, interrogato dal Parlamento, non aveva parlato nelle sedute del 7 e dell'8 gennaio 1975; e ci si domanda il perché di questa decisione nel momento in cui in Parlamento e nel paese si discute il problema della flotta Finmare e della necessità di smobilitare la flotta Finmare, con i problemi occupazionali che ne derivano. Quindi, non si capisce per quale ragione l'ente di gestione delle attività minerarie voglia dotarsi di una propria flotta quando è disponibile, per la trasformazione, una parte della flotta Finmare, della cui smobilitazione sta discutendo il Parlamento negli stessi giorni. D'altra parte, non vale neanche la considerazione che le navi della flotta Finmare dovrebbero essere trasformate per essere adattate ai bisogni della società Vetrocoke del gruppo EGAM perché questa società trasporta carbone: è accertato, per dichiarazione del presidente dell'EGAM, che la società di navigazione Villain e Fassio dispone, sì, di navi, ma di navi cisterniere, che debbono essere trasformate in navi per il trasporto di cose e di carbone con una spesa che oggi viene valutata nell'ordine dei 2-3 o 4 miliardi dalla commissione di esperti nominata dall'onorevole Bisaglia. Quindi, non vi è neanche un motivo di urgenza che possa giustificare da

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

parte dell'EGAM l'acquisto di una flotta per trasportare il carbone.

Se si deve escludere questo, immediatamente, già nel mese di gennaio, si deve escludere che il motivo dell'acquisto possa essere fatto risalire alle esigenze di trasporto di cose da parte della società Vetrocoke.

Emerge quasi subito, onorevoli colleghi, la ipotesi che l'operazione sia stata fatta per acquistare due testate giornalistiche, *Il Corriere mercantile* e *La Gazzetta del lunedì*, ambedue della città di Genova. Il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bisaglia, smentisce che questa sia stata l'intenzione dell'EGAM o la ragione dell'operazione. Di questa smentita dobbiamo prendere atto, abbiamo preso atto a suo tempo, anche se — come dirò più avanti — questa smentita non è, alla luce degli accertamenti della commissione di esperti, e non può più essere accettata dal Parlamento, con nostro dispiacere.

Il presidente dell'EGAM viene ascoltato in data 20 febbraio 1975 dalla Commissione bilancio. La riunione consente di accertare il prezzo di acquisto della partecipazione, il fatto che è stata anticipatamente pagata una opzione sul 17 per cento delle azioni e il tasso dell'interesse sul mutuo contratto dall'EGAM o dalla Vetrocoke per acquistare la Villain e Fassio. Emerge in sostanza che l'EGAM ha acquistato il 50 per cento delle azioni della società Fassio, pagandolo immediatamente e riservandosi eventualmente, qualora non eserciti l'opzione, di vedersi restituito il controvalore del 17 per cento delle azioni. Il consiglio di amministrazione dell'EGAM si riunisce. Di fronte alle richieste di chiarimenti di un consigliere, che non vengono evase, si dimette un primo membro del consiglio di amministrazione dell'EGAM per protesta contro questa operazione. In base alle risultanze dell'incontro nella Commissione bilancio del 20 febbraio, si dimettono altri due membri del consiglio di amministrazione e qualche giorno dopo si dimette un quarto membro del consiglio di amministrazione su nove.

Noi ci aspettavamo, a quel punto, in base a ciò che era emerso in quella riunione, una decisione chiarificatrice da parte del ministro delle partecipazioni statali; ci aspettavamo questa decisione alla fine del mese di febbraio, alla luce delle risultanze di quella discussione e di quegli accertamenti compiuti dalla Commissione bilancio. Fu nominata invece una commissione di esperti per valutare la congruità del prezzo dell'operazione. Il gruppo che rappresento espresse parere favorevole alla nomina degli esperti ritenendo che un accerta-

mento condotto sui documenti interni dell'Ente gestione attività minerarie e della società Fassio avrebbe certamente contribuito a chiarire tutti gli aspetti di questa questione. In questa circostanza i colleghi socialisti e socialdemocratici preferirono non votare e il gruppo democristiano e quello repubblicano si astennero sull'ordine del giorno che invece chiedeva una presa di posizione immediata da parte del Governo.

La commissione di esperti presieduta dal consigliere Marzano ha consegnato la propria relazione alla fine del mese di aprile e, dopo 22 giorni dalla sua consegna, il ministro delle partecipazioni statali non ha ancora comunicato le decisioni sul caso. Per questo riteniamo, come abbiamo scritto nella nostra mozione, che egli voglia conoscere le opinioni del Parlamento che è investito di un dibattito sulle partecipazioni statali e ci apprestiamo a comunicare le nostre opinioni su questo caso, alla luce anche della relazione degli esperti che egli cortesemente ha fatto pervenire ai parlamentari.

Vi sono tre accuse che noi formuliamo all'EGAM per l'operazione Fassio. La prima accusa è che l'operazione conduce questo ente fuori dal suo ambito statutario. È ovvio che, quando un ente ha come scopo sociale l'attività mineraria e metallurgica e acquista invece società di assicurazioni, testate di giornali e navi per il trasporto di liquidi e non di carbone (come è stato detto inizialmente), vi è una aperta violazione del suo statuto. Il primo motivo di accusa riguarda quindi la normativa statutaria dell'ente ed il fatto che esso si sia spostato dal suo oggetto.

La seconda accusa muove dagli aspetti economici dell'operazione. L'EGAM ha pagato, come ho detto, oltre 17 miliardi per il 50 per cento delle azioni Fassio. La commissione Marzano, con tutta la prudenza necessaria, arriva a conclusioni negative sull'operazione. Essa ha richiesto perizie sulle navi ad una compagnia inglese di *brokers*, che si chiama Galbraith, che conosce la società Fassio per avere esaminato e periziato le navi della società Fassio in diverse occasioni, così come è testimoniato nella relazione di perizia del consigliere Marzano. La commissione ricava indicazioni dalla perizia Galbraith, secondo cui non vi sarebbe alcuna plusvalenza rispetto al valore delle navi nel bilancio della società Villain e Fassio. Anzi la commissione osserva che se si estendesse a tutta la flotta la stima che Galbraith fa delle navi più importanti della flotta Fassio, vi sarebbero delle minusvalenze per circa un miliardo di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

lire di cui non si è ancora tenuto conto. Nello stesso tempo, la commissione Marzano fa periziare gli immobili della società Fassio e riduce le stime del valore degli immobili quali erano stati presentati dalla perizia fatta per conto dell'EGAM.

Io vorrei leggere quello che è detto a pagina 43 di questa relazione, per non cadere in alcuni equivoci in cui sono caduti autorevoli colleghi in questi giorni: « Alla commissione è stato demandato di accertare non i valori dei singoli cespiti ed il conseguente loro valore globale, bensì la congruità del prezzo pattuito. A tal fine occorre nettamente distinguere l'acquisto di azioni concretantesi in una partecipazione di minoranza dall'acquisto di azioni valevole ad assicurare il controllo maggioritario del gruppo e quindi, in concreto, la disponibilità di una società armatoriale e di due società assicurative nonché i vari relativi servizi. a) Per l'acquisto di una quota di minoranza nella Villain e Fassio il prezzo pattuito per ciascuna azione potrebbe apparire proporzionalmente elevato. b) Diversa valutazione è invece da fare nell'ottica, desumibile dal complesso delle pattuizioni contrattuali, della acquisizione del controllo maggioritario del gruppo, un tale obiettivo avendo un certo valore di avviamento ».

Ebbene, onorevoli colleghi, sappiamo — per dichiarazione proveniente dal Ministero delle partecipazioni statali — che l'Ente di gestione per le attività minerarie non ha mai ottenuto l'autorizzazione ministerale ad acquistare il pacchetto di maggioranza della società Villain e Fassio. Non avendo ottenuto tale autorizzazione, si deduce che il prezzo da essa pagato deve considerarsi proporzionalmente elevato. L'operazione, quindi, appare incongrua ed ingiustificata sul piano economico e finanziario. Qualora poi la società avesse deciso di acquistare la maggioranza delle azioni, noi ci dovremmo domandare se, in tale circostanza, sarebbe congruo il prezzo pagato per l'acquisto di una maggioranza per la quale — ripeto — l'Ente di gestione per le attività minerarie non è in possesso di autorizzazione governativa.

Ma vorrei dire di più. Vorrei domandare agli onorevoli colleghi se, in definitiva, essi pensano che valga veramente la pena, per l'EGAM, di acquistare la maggioranza delle azioni della Villain e Fassio. Anche quando ciò non rappresentasse una violazione dello statuto, si pensa che varrebbe la pena spendere 17 miliardi per acquistare il 50 per cento del pacchetto azionario della Villain e Fassio ?

Ebbene, dirò che, come risulta da una dichiarazione resa dal presidente di tale società, nel corso di una audizione tenuta dalla Commissione bilancio, la Vetrocoke ha contratto un mutuo pari alla cifra necessaria per acquistare il 50 per cento del pacchetto azionario della Villain e Fassio. Il presidente della società ha avuto altresì la cortesia di comunicarci che il tasso di interesse su tale operazione ammonta al 17 per cento annuo. Ciò significa un onere finanziario pari a poco meno di 3 miliardi all'anno, senza considerare le rate di ammortamento del prestito. Ebbene, gli utili annuali della società Villain e Fassio sono risultati, negli ultimi anni, pari rispettivamente a 272 milioni nel 1972, a 416 milioni nel 1973, e presumibilmente risulteranno, per l'anno 1974, pari ad un importo corrispondente a quello del 1973. Ciò significa che, a fronte di un onere annuo di 3 miliardi di lire, l'EGAM vedrà affluire nelle sue casse utili che, nella migliore delle ipotesi, non supereranno i 200 milioni l'anno.

Si consideri, poi, che una situazione di questo genere si riferisce ad un mercato mondiale caratterizzato da noli elevati, come appunto si è verificato nel 1973. Poiché, a giudizio degli esperti, nel corso del 1974, e ancor di più del 1975, la condizione economica e finanziaria della Villain e Fassio è destinata a peggiorare sensibilmente, anche se naturalmente vi potrà essere una ripresa dei noli rispetto al livello toccato presentemente, vorrei domandare ai colleghi quanti anni dovranno passare perché i noli si elevino a tal punto che la società di navigazione Villain e Fassio possa guadagnare una cifra tale da remunerare il detentore del 50 per cento del pacchetto azionario con una cifra pari a 3 miliardi: ciò presupporebbe un utile totale di 6 miliardi di lire. Faccio presente agli onorevoli colleghi che la Villain e Fassio ha un capitale sociale che non supera i 5 miliardi di lire; ora, nelle attuali condizioni del capitalismo contemporaneo, non esiste, onorevole Ingrao, la possibilità per una società per azioni di ottenere utili annui pari al 120 per cento del proprio capitale azionario: altrimenti, certo, le condizioni del paese sarebbero più floride di quelle che oggi possiamo riscontrare !

Questi dunque sono i termini economici dell'affare, che è sbagliato e costoso per l'Ente. Che si tratti di acquisizione di partecipazione di maggioranza o di minoranza, è comunque un affare sbagliato; se poi si tratta di acquisizione di partecipazione di maggioranza, oltre che essere sbagliata e costosa.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

è anche un'operazione compiuta in violazione della norma che regola le acquisizioni di maggioranza da parte di aziende inserite nel sistema delle partecipazioni statali. E mi dispiace di dovere insistere su questi concetti, che del resto sono indicati nel testo della nostra mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio La Malfa, desidero avvertire anche lei, come ho avvertito dianzi l'onorevole Ferrari-Aggradi, che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

LA MALFA GIORGIO. Ho bisogno ancora soltanto di pochi minuti per finire di illustrare entrambe le mozioni.

Debbo dire onestamente che, fin dall'inizio, noi avemmo l'impressione, di fronte agli aspetti economici dell'operazione di cui parlavo, che vi dovessero essere altre ragioni a spingere l'EGAM ad acquistare il 50 per cento delle azioni della Villain e Fassio, e queste ragioni sono forse da ricercare nella acquisizione di due testate giornalistiche.

Noi prendemmo a suo tempo atto della smentita diramata dal ministro in un momento in cui (per ragioni che ci inducono ad esprimergli la nostra massima comprensione) era impossibilitato ad esercitare la sua costante e vigile presenza al Ministero. Probabilmente, dunque, quella smentita era basata su dati forniti dalla direzione dell'EGAM ma noi la prendemmo comunque per buona.

È poi accaduto, però, che il presidente dell'EGAM, parlando davanti alla Commissione bilancio, abbia testualmente dichiarato: « Per quanto riguarda gli aspetti editoriali, del tutto marginale risulta la presenza di due società editoriali nell'ambito del gruppo Fassio. Poiché tuttavia tale presenza ha determinato motivi di preoccupazione ed offerto la possibilità di errate interpretazioni, ci siamo preoccupati di chiedere ai signori Fassio di volerci ricomprare i due giornali ».

Colleghi, vi prego di fare attenzione a quel riferimento a « errate interpretazioni ». Ma quali errate interpretazioni? Gli esperti ci informano, a pagina 1 della loro relazione, che il giorno 31 gennaio 1975 sono entrate a far parte del gruppo le società Portoria e CEI, mentre l'operazione è stata completata il giorno 24 gennaio.

Questo significa che alla data di sottoscrizione del contratto tra la società Vetrococo e i signori Fassio, la società Villain e Fassio non era titolare dei due giornali di Genova: gli esperti nominati dal ministro hanno accer-

tato che questa operazione è stata effettuata una settimana dopo la firma del contratto. Ciò significa che l'operazione relativa ai giornali non può affatto essere considerata « del tutto marginale »; e significa anche che noi non abbiamo dato nessuna « errata interpretazione » nel ritenere che lo scopo fosse proprio quello di comprare i giornali.

Una conferma di tutto questo la si può avere leggendo quanto è scritto a pagina 8 della relazione degli esperti: « Le trattative con la Vetrococo hanno trovato conclusione nelle seguenti scritture private e comunicazioni, aventi tutte la data 24 gennaio 1975.

« Scrittura privata A: con questa scrittura, i signori Fassio hanno assunto l'impegno di vendere le azioni della Villain e Fassio alla società Vetrococo. Il prezzo è stato stabilito:

a) sulla base della situazione patrimoniale della Villain e Fassio alla data del 30 novembre 1974; b) in relazione all'obbligo che i signori Fassio hanno assunto di cedere con la massima sollecitudine possibile alla Villain e Fassio gli interi pacchetti azionari da essi posseduti della società editrice Portoria e della Compagnia editrice italiana »: l'acquisizione dei giornali è stata quindi alla base della decisione di pagare 6.944,44 lire per azione.

Ma allora, quale « errata interpretazione » si era data nel dire che l'EGAM desiderava in realtà acquistare i giornali di Genova? Come si può dire che quella dei giornali fosse una « presenza marginale » nell'operazione? Avrebbero potuto essere marginali solo se fossero stati presenti al momento del contratto, mentre la relazione degli esperti ci dice chiaramente che alla stipula i giornali non facevano parte dell'operazione ma erano già previsti nel prezzo pattuito.

Ecco così confermate le finalità extra statutarie dell'iniziativa dell'EGAM ed ecco anche confermato il fatto (ancora più grave) che è stata fornita al Parlamento una informazione non vera.

Al Parlamento, infatti, è stato detto che l'idea che si fossero voluti acquistare i giornali era basata su « errate interpretazioni » e questa è una cosa che noi non possiamo accettare. Al Parlamento è stato detto che si speculava su un fatto che poi gli esperti hanno potuto accertare come vero nella sua interezza. Questa, onorevoli colleghi, a me sembra una sfida al Parlamento. Si ricordi — voglio dirlo nella mia conclusione — che nell'estate scorsa fu suggerito da molte parti, dall'allora ministro del lavoro onorevole Ber-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

toldi e dal Ministro Donat-Cattin, che l'EGAM acquistasse un giornale in difficoltà: la *Gazzetta del popolo* di Torino. A nome del mio partito, in una riunione alla presenza del ministro Bertoldi, espressi parere contrario a questa acquisizione nonostante fossi a conoscenza della condizione difficile in cui versava questo quotidiano e delle difficoltà dei lavoratori, dei tipografi, dei giornalisti, ritenendo che non fosse accettabile l'idea dell'ingresso degli enti di gestione nel settore della stampa e ritenendo che le situazioni preesistenti nel settore della stampa richiedessero un esame approfondito da parte del Parlamento e del Governo. Noi esprimemmo parere contrario, dicendo che non potevamo accettare che l'Ente di gestione per le attività minerarie acquistasse partecipazioni nei giornali. Ebbene, all'EGAM fu detto di no in quella circostanza, ma evidentemente si è voluto non tener conto di quella impostazione, e si è voluto fare con l'operazione di Genova quello che era stato impossibile nell'operazione di Torino. Si è voluto, con una operazione sottobanco, creare un fatto compiuto nel campo della presenza dell'EGAM nel settore della stampa.

Ebbene, dobbiamo tener conto di questo, perché a noi sembra particolarmente grave e meritevole di censura questo comportamento; è per ciò che noi sottoponiamo al voto la mozione sull'EGAM.

Alcuni colleghi democristiani hanno difeso l'operato dell'EGAM, ed hanno fatto bene perché l'ente ha anche dei meriti oltre che delle colpe, ma questi stessi colleghi hanno anche dichiarato — ed hanno fatto male — che vi è un pregiudizio sfavorevole nel giudicare questa materia da parte dei nemici dell'impresa pubblica. Spiace che a questi colleghi, fra i quali vi sono alcuni che rispettiamo, sia sfuggito il significato di questa posizione che abbiamo preso; spiace che l'onorevole Ferrari-Aggradi possa ritenere che vi sia una volontà di attacco nei confronti della democrazia cristiana. Questa volontà vi potrà essere da parte di altri gruppi politici, non c'è da parte di un partito come il nostro.

FERRARI-AGGRADI. Io l'ho detto in altra direzione.

LA MALFA GIORGIO. Chiedo scusa, mi riferisco ai suoi colleghi, in particolare all'onorevole Donat-Cattin che ha parlato di questa materia, ed al quale abbiamo chiesto se, nel corso della lunga polemica che lo ha visto contrapporsi al presidente di un ente

di gestione — all'ingegner Girotti —, egli stesse parlando per se stesso, per conto del Governo, per conto dell'avvocato Agnelli, del dottor Cefis o di altri.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, spero che vorrà ricordarsi della promessa fatta.

LA MALFA GIORGIO. Ecco perché, onorevoli colleghi, noi riteniamo che sia ben chiaro il senso di questa nostra posizione. Ho detto all'inizio che esiste un patrimonio di lavoratori, di dirigenti, di imprenditori di conoscenze tecniche e un patrimonio economico nel campo delle imprese pubbliche che va salvaguardato. Noi crediamo sia ben chiaro che nel portare avanti le nostre posizioni per quanto riguarda il riassetto generale e la soluzione dei casi particolari, noi siamo dalla parte di chi difende questo ruolo dell'impresa pubblica, questa sua funzione nella società italiana. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni odierne delle Commissioni permanenti in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

SCOTTI: « Interpretazione autentica dell'articolo 5, comma primo, della legge 6 giugno 1973, n. 313, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, concernente il personale operaio addetto agli stabilimenti ed arsenali dipendenti dal Ministero della difesa » (3114);

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Integrazione dell'articolo 32 del testo unico delle leggi sul credito fondiario, approvato con regio decreto 16 luglio 1905, n. 646, e successive modifiche ed integrazioni » (2847), con modificazioni;

« Modifica alla legge 30 luglio 1951, n. 948, limitatamente alla disciplina dell'ammortamento di documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3225);

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

« Norme applicative e interpretative della legge 15 novembre 1973, n. 734, relative al

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

personale non insegnante delle università » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3730), con modificazioni;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatore CROLLALANZA: « Classificazione in seconda categoria delle opere di sistemazione del torrente Lamasinata a difesa della città di Bari » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3429);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Programma di interventi straordinari per la meccanizzazione e l'automazione dei servizi postali, di bancoposta e telegrafici, per il riassetto dei servizi telefonici nonché per la costruzione di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3711), con modificazioni;

« Provvedimenti relativi al personale dipendente dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e assunzione in gestione diretta da parte dell'azienda medesima di servizi appaltati » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3536), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge: MITTERDORFER ed altri: « Modifica della legge 16 febbraio 1974, n. 39, concernente la sistemazione degli incaricati di stazione, fermata e passaggi a livello nei ruoli organici dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (3033), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Obbligo dell'uso del casco durante la circolazione in motociclo o in motocarozzetta » (27), con modificazioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino, cofirmatario della mozione De Marzio n. 1-00072, ha facoltà di illustrarla.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dobbiamo innanzitutto sottolineare la responsabilità del Governo per il fatto di avere in sostanza ritardato questo dibattito e di farlo svolgere in piena campagna elettorale, in piena e praticamente non più mascherabile crisi politica della maggioranza.

È questo, quindi, il momento meno opportuno per un esame obiettivo e approfondito di una problematica così vasta e così importante.

Diventa naturale che gli aspetti propagandistici e tattici siano risultati finora prevalenti in questo dibattito. Noi vogliamo pertanto considerare questo dibattito come aperto, tale cioè da esser ripreso responsabilmente dopo le elezioni del 15 giugno. Per impostarlo correttamente, noi crediamo che, nella valutazione della crisi che investe il sistema delle partecipazioni statali, sia necessario risalire alle origini delle partecipazioni statali stesse. Ci permettiamo sommariamente di ricordare a questa Assemblea che le partecipazioni statali sono una eredità del fascismo, una eredità che il presente sistema ha accettato senza neppure il beneficio di inventario, tranne che proprio nel caso più clamoroso, quello dell'AGIP, che fu messa in liquidazione e il cui commissario... liquidatore fu invece all'origine della superfetazione e degenerazione di cui oggi noi soffriamo nel sistema delle partecipazioni statali.

Perché nacquero le partecipazioni statali? Esse nacquero per esigenze di ristrutturazione e riammodernamento dell'apparato industriale e a causa di fatti contingenti come quelli legati a operazioni di salvataggio di certe aziende e delle banche che le finanziavano. Si trovarono inserite in un modello corporativo, sia pure in fase sperimentale, che attuava una programmazione per i vari settori omogenei di attività, nel quadro di una economia programmata in termini globali, in una condizione cioè in cui era di scarsa rilevanza il problema della proprietà pubblica, privata o a partecipazione statale dell'impresa. Dirò anzi che, in definitiva, secondo una logica di sviluppo del sistema corporativo, forse le partecipazioni statali costituivano un momento di emergenza, ma non erano destinate a rimanere come una struttura e un modo di operare a carattere prevalente. Infatti la distinzione delle responsabilità finanziarie dalle responsabilità imprenditoriali non era valutata un fatto positivo nella prospettiva del completamento del quadro dell'economia corporativa.

Poiché siamo in un periodo di valutazioni scandalose e scandalistiche, mi permetto, per stabilire non un raffronto, ma un punto di partenza obiettivo per la disamina dei guasti attuali, di citare le risultanze dell'indagine compiuta dalla Commissione economica per la Costituente, nell'immediato dopoguerra, sulle attività dell'IRI. Queste risultanze sono state citate dal professor Stanmati in una recente conferenza, il cui testo è stato pub-

blicato su *Mondo economico*. Il professor Stammati ha ricordato che « per la parte bancaria è risultato: a) che il controllo dell'IRI, svolto per il tramite di consiglieri d'amministrazione e di sindaci, è stato rispettoso dell'autonomia di gestione delle aziende controllate. Queste hanno conservato piena libertà di determinazione e di scelta; interferenze ed intromissioni non sono state lamentate. Il criterio della redditività ha potuto continuare a presiedere all'attività aziendale. Sul piano operativo, le testimonianze del dottor Foscolo, del Banco di Roma, e degli amministratori delegati della Banca commerciale italiana, Rossi e Mattioli, concordemente escludono qualsiasi pressione dell'IRI per far finanziare di preferenza aziende appartenenti al gruppo ». Tipica è la risposta data dal Foscolo a Parravicini: « Le banche dell'IRI non sanno neppure quali siano le aziende controllate dall'istituto: dico questo nel senso che non hanno un elenco preciso di queste partecipazioni. D'altra parte queste aziende possono servirsi indifferentemente di qualsiasi banca; quando si rivolgono a noi per un fido, e noi sappiamo del controllo dell'IRI, allora chiediamo anche il parere di quest'ultimo, che però è molto guardingo e si astiene in modo assoluto da qualsiasi pressione ».

Se noi paragoniamo il modo di gestire l'IRI dell'anteguerra al modo di gestire l'IRI di oggi, quando l'IRI crede di essere tutelato da accordi ormai evidenti con il partito comunista (da quando il presidente dell'IRI si recò — unico presidente di ente di gestione — alla conferenza sulle imprese pubbliche organizzata due anni fa dal partito comunista), vediamo quanto da allora si sia caduti in basso. E credo che si possa citare ancora una testimonianza di parte comunista, quella del senatore Colajanni, che svolse la relazione, nel gennaio 1973, al già ricordato convegno comunista sull'impresa pubblica. Parlando dell'origine dell'IRI, il senatore Colajanni disse: « Non è facile ricostruire quali siano, almeno in questa prima fase, i rapporti con il Governo. L'impressione che si può ricavare è che l'iniziativa spetti all'IRI, ed il Governo appronti tutti gli atti legislativi ed amministrativi che gli vengono richiesti ».

DE MARZIO. Il ministro non sta prestando attenzione.

DELFINO. Lasci pure che si distraggano; con il ministro Bisaglia ci dovremo poi sentire per tutti i suoi collegamenti con il presidente della Fassio. Lasci che adesso si di-

stragga; la sua attenzione la richiameremo poi noi. Vedrà che starà più attento a quello che dirò io, anziché ai chiacchiericci del sottosegretario di turno. Dovrà stare attento per forza, perché ricorderemo che anche dal letto di malattia ci si preoccupava di difendere il presidente dell'EGAM! Fin qui, in questo dibattito, il ministro delle partecipazioni statali è stato lasciato tranquillo e son volati gli stracci! Quando parleremo di queste cose, quindi, caro De Marzio, il ministro Bisaglia starà attento, come è stato attento quando ha parlato l'onorevole Ingrao, che ha alzato molto polverone, per colpire però sempre i *managers*, mai gli uomini politici della democrazia cristiana.

Riprendo la citazione di quanto disse nel 1973 il senatore Colajanni; il senatore Colajanni continuava dicendo: « D'altra parte, le operazioni vengono condotte con notevole abilità finanziaria. Questi fatti si accentuano con la trasformazione dell'IRI in ente a carattere permanente: 1936, Beneduce, alla testa dell'IRI, compie una serie di brillanti operazioni di finanziamento. Si riordinano alcune partecipazioni industriali, particolarmente meccaniche (vedi l'industria napoletana), o si prendono nuove iniziative, anche in partecipazione paritetica con privati (con la Pirelli per la gomma sintetica) in attuazione delle direttive autarchiche ».

I comunisti, delle partecipazioni statali dell'anteguerra, devono parlare in questi termini, e parlano in questi termini; in questi termini ha parlato il senatore Colajanni. Se facciamo riferimento ai discorsi che abbiamo ascoltato anche oggi, vediamo che c'è questo primo raffronto che è opportuno e necessario fare. Che cosa possiamo concludere? Che nell'anteguerra le partecipazioni statali agivano nella correttezza e nella programmazione; c'era un tipo di programmazione, e c'era correttezza di gestione. Che cosa è accaduto nel dopoguerra? Nel dopoguerra, le partecipazioni statali furono ereditate contestualmente alla demolizione delle strutture corporative statuali in cui erano inserite. Non sempre — come ho detto prima — si accettò l'eredità: l'AGIP fu messa in liquidazione. Da quella mancata liquidazione si inizia la storia delle attuali partecipazioni statali. Mattei non fu un tecnocrate di Stato, come viene ricordato oggi, con molta nostalgia, da più parti: Mattei fu un avventuriero di Stato. All'ENI si è fatto di tutto quando egli era presidente: in politica estera siamo stati addirittura tra i finanziatori della rivoluzione algerina, nell'illusione di ottenerne poi il petrolio, che

invece è rimasto nelle mani dei francesi. Si è fatto anche il centro-sinistra. Inoltre non dimentichiamo che cos'è *Il Giorno*. È questo l'unico giornale italiano in cui viene esaltata la banda Baader-Meinhof, dicendo che non sono dei rivoluzionari, bensì gente seria e perbene. Ripeto, un certo Roberto Giardina, pagato con i soldi dello Stato, afferma su quel foglio che i componenti della banda sono dei gentiluomini e che non si tratta altro che di una montatura. Ci si dimentica dunque come è nato *Il Giorno*, per quale politica esso è stato creato e quali soldi continua a sperperare. Ritengo, dunque, che i Cefis ed i Girotti siano i figli minori di Mattei e che continuino su quella linea. Alla sinistra, però, allora veniva dato avallo e plauso; mentre il ludibrio era destinato alla destra e a Luigi Sturzo che costituivano le ultime frontiere in difesa dell'iniziativa privata dall'aggressione delle proliferanti aziende di Stato. Su questa linea si attuò un'espansione del sistema confusa e con sovrapposizioni di competenze, che si accentuò con il centro-sinistra. Che tale accentuazione sia avvenuta con il centro-sinistra lo posso affermare citando uno dei massimi esponenti di questo regime: l'avvocato Gianni Agnelli, il quale su *Il Mondo* fa il processo alle industrie di Stato. Si tratta dunque anche dell'editore Rizzoli, il quale poi chiede 30 miliardi all'IMI per dare la scalata al *Corriere della sera*! Regolarmente l'IMI darà al signor Rizzoli, se non ha già dato, questi 30 miliardi che serviranno non per lo sviluppo dell'editoria, non per lo sviluppo della piccola industria e per i lavoratori, ma per pagare i debiti delle scalate al *Corriere della sera*, che consentono di diffondere *Il Mondo* e i suoi attacchi all'industria di Stato. La vera industria di questi editori consiste nei finanziamenti di Stato che vengono dati attraverso l'IMI. Ebbene, nell'attacco mosso sul penultimo numero de *Il Mondo* l'avvocato Agnelli afferma che « è paradossale che proprio sotto i governi di centro-sinistra, cui il ruolo originario delle partecipazioni avrebbe dovuto essere particolarmente congeniale, si sia prodotto il più profondo capovolgimento della funzione delle stesse partecipazioni ». Il capovolgimento è consistito in questo: in sostanza nella lottizzazione di cui nella mozione comunista, nel discorso socialista e in via subalterna anche dagli altri partiti viene accusata in linea esclusiva la democrazia cristiana, dimenticandosi che vi è stata una partecipazione discretamente attiva e qualificata anche di altri: basti ricordare per i socialisti Gallo all'Ente cine-

ma e Forte all'ENI. Quest'ultimo da vicepresidente dell'ENI si permette di scrivere su *La Stampa* le cose che poi vengono citate dall'onorevole Ingrao. E Forte resta regolarmente alla *Stampa* e resta altresì all'ENI. Egli resta anche per far acquisire all'ENI le aziende in dissesto, quali la Fossati, nonostante la creazione della GEPI. Non può quindi smentirsi che sia stata condotta una politica di lottizzazione e di clientela da questo professor Forte, il quale emette sentenze dalla *Stampa* che poi vengono riprese dall'onorevole Ingrao in questa sede. Basti inoltre pensare a quanto è accaduto all'onorevole Visentini con l'IRI ed al fatto che anche i liberali hanno partecipato a qualche lottizzazione.

Dinnanzi a questa lottizzazione abbiamo un Ministero impotente ed una programmazione inesistente. Ebbene, perché il Ministero è impotente? Perché esso non ha i soldi dei fondi di dotazione. Infatti, in caso contrario, voi avreste anche la forza. Invece non contate niente poiché ella stesso, signor ministro, deve appellarsi al Presidente del Consiglio, ma il ministro del tesoro risponde subito che lui fa quello che vuole. È allora evidente che i presidenti degli enti di gestione fanno riferimento al tesoro: perché dovrebbero fare riferimento alle partecipazioni statali? In questa situazione il Ministero si rivela una sovrastruttura inesistente, come abbiamo scritto nella nostra mozione; parimenti, la programmazione non esiste, è fallita. Gli enti sono andati in libertà, diciamo così, e per le localizzazioni, per gli acquisti di salvataggio e per le nuove iniziative si è agito non in senso programmatico, ma in senso clientelare. La crisi economica ha poi accentuato quella delle partecipazioni statali, le quali sono divenute oggetto non solo di critiche corrosive, ma anche di un vero e proprio assalto da parte del partito comunista.

Credo che vada rilevato questo fatto politico obiettivo rappresentato dall'assalto in piena regola condotto dal partito comunista, non isolato, ma affiancato da un certo schieramento laico, verso il sistema delle partecipazioni statali. Questo sistema, a mio avviso, viene colpito allo scopo di colpire la democrazia cristiana. Non credo che si tratti di un obiettivo misterioso, e citerò a riprova varie affermazioni dell'onorevole Ingrao nel suo discorso odierno, indubbiamente più scialbo di quello che egli stesso aveva tenuto al congresso nazionale comunista (forse quello era più stringente, mentre questo si è più diluito). L'onorevole Ingrao non ha detto niente di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

nuovo rispetto a quella che è l'impostazione comunista circa le partecipazioni statali, secondo la « tattica dello *yo-yo* » che adottano giocando con il compromesso storico, per la realizzazione del quale vi vogliono però « cambiare ». Si risente dei momenti politici: siamo in un momento elettorale ed uno scontro è evidente, anche se non frontale, come desidererebbe il segretario della democrazia cristiana. Lo scontro c'è, in questo momento; non parla l'onorevole Amendola, ma parla l'onorevole Ingrao per rilanciare i temi dello scontro frontale. Se cambierà la situazione, parlerà l'onorevole Amendola per fare il discorso del compromesso storico...

Per comprendere la posizione comunista, bisogna risalire al precedente congresso comunista del marzo 1972, quando si affermò che non si ritenevano necessarie nuove pubblicizzazioni di imprese private e nuove nazionalizzazioni.

Signor ministro, noto che ella si sta abbozzando con tutti i sottosegretari, in successione continua. Me ne compiaccio, perché ci si rivolge alle partecipazioni statali da tutti i settori, dall'agricoltura agli esteri e agli interni. Siamo sistemati.

Al convegno del CESPE del gennaio 1973, tenuto in collaborazione con l'Istituto Gramsci, l'onorevole Peggio fece un'affermazione che ritorna poi nel discorso congressuale dell'onorevole Ingrao nonché nel suo discorso odierno. « La crescita della presenza pubblica nell'economia, in quanto tende a rafforzare i legami di interdipendenza esistenti fra gli esponenti delle imprese pubbliche e i dirigenti della democrazia cristiana, in particolare i *leaders* delle correnti maggioritarie, e a ridurre quindi il carattere pluralistico del nostro sistema sociale e politico, costituisce una minaccia per la democrazia »: sono parole testuali, non so se ella abbia bene ascoltato quanto ho detto, onorevole ministro. La crescita della presenza pubblica nell'economia, in quanto tende a rafforzare i legami fra i *managers* di Stato e i *leaders* della democrazia cristiana, e quindi a ridurre il carattere pluralistico del nostro sistema politico e sociale, costituisce una minaccia per la democrazia: e cioè un'impostazione di tipo liberista, con riferimenti al pluralismo minacciato dall'interdipendenza fra economia di Stato e partito di maggioranza; interdipendenza che è tipica dei sistemi socialisti, dei sistemi comunisti.

È evidente il carattere strumentale di queste posizioni, da parte del partito comunista che, dopo essersi battuto per un quarto di

secolo allo scopo di fiaccare l'impresa privata attraverso l'intervento pubblico, si accorge di aver rafforzato per questa via il potere della democrazia cristiana e tende a ridimensionarlo, lanciando anche proposte di alleanza a quel che rimane del settore privato.

Il passo per liquidare sbrigativamente come parassitario il settore pubblico è breve, e la convergenza con i monopoli e gli oligopoli privati è ancora più facile. Sulla *Stampa* e sul *Corriere della sera* vediamo ripetute le tesi comuniste: non vorrei far perdere tempo all'Assemblea, ma basterebbe leggere i giornali. *La Stampa* di ieri così scriveva: « Con la riforma delle partecipazioni statali ciò che, appunto, molti vorrebbero eliminare è l'identificazione automatica di un partito col più forte gruppo omogeneo dell'industria italiana. Alla vigilia di un dibattito così squisitamente politico, quale sarà quello sulle partecipazioni statali, il nodo del problema va esposto per quello che è ». Per *La Stampa*, quindi, il nodo del problema è quello dei rapporti tra industria di Stato e democrazia cristiana. Più o meno le stesse parole compaiono sul *Corriere della sera* di oggi: « Non v'è dubbio che quello in corso sulle partecipazioni statali è un conflitto di potere fra il partito di maggioranza relativa, che ha egemonizzato il controllo sugli enti di Stato, e gli altri gruppi politici più o meno emarginati da questo dominio ». Si tratta, dunque, di un *Leitmotiv*: per il partito comunista, per le correnti laiche della sinistra e per quelle dei monopoli e degli oligopoli privati il linguaggio, in sostanza, è unico. Questa è la saldatura che il partito comunista è riuscito a realizzare. Noi, per altro, non vogliamo rispondere per conto della democrazia cristiana; si tratta di problemi suoi, e noi ci permettiamo soltanto di rilevare che le contraddizioni non mancano nell'impostazione comunista. Che senso ha, per esempio, descrivere nelle tinte più fosche la disfunzione e la corruzione che promanano dagli enti di gestione e chiedere, al tempo stesso, di crearne un altro che inglobi la Montedison? Il partito comunista, in altre parole, mentre sostiene che non sono più necessarie iniziative in senso pubblicistico, tende a far rientrare la più grossa azienda italiana nell'area pubblicistica, dimenticando che la maggioranza degli azionisti è privata. Come si conciliano, allora, queste posizioni? E perché si dimenticano i trascorsi scandali dell'Ente cinema nella passata gestione del socialista Gallo? Perché non se ne parla? Non si tratta, forse, di scandali ancora più gravi di

quelli relativi all'EGAM? Di queste cose non si parla in quest'aula, lo si fa, semmai, sommessamente, in Commissione, e con la difesa d'ufficio dei comunisti. E come si giustifica Gioia Tauro? Come si giustifica un centro siderurgico antieconomico, subito dall'IRI in obbedienza a direttive politiche dei comunisti e dei socialisti? In questo caso, potremmo parlare di pavidità dei dirigenti della FINSIDER, i quali, ogni tanto, diffondono un comunicato con il quale vengono smentite le inaugurazioni portuali dell'onorevole Andreotti e poi, poco coraggiosamente, si tirano indietro. Dato, quindi, che a Gioia Tauro si andranno a spendere centinaia di miliardi, con quale coerenza il partito comunista si preoccupa degli sperperi delle partecipazioni statali? E come debbono qualificarsi tutti gli interventi di acquisizione di imprese private, che si potevano risanare in base alla legge n. 464, attraverso i finanziamenti dell'IMI o attraverso la GEPI? Invece, dietro pressione del partito comunista e della « triplice sindacale », tali aziende sono entrate nell'ambito delle partecipazioni statali, aggravandone ed appesantendone la gestione. Ma la contraddizione più plateale del partito comunista è data dal fatto che l'attacco politico finisce col colpire i *managers* pubblici, mentre salva i ministri democristiani di turno. La polemica, anzi la guerra, è con Girotti, non con Andreotti; è con Einaudi, non con Bisaglia; e non si parla nemmeno di Sette, presidente di uno degli enti di gestione più dissestati, perché, da sinistra, non si vuole disturbare il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, notoriamente molto legato al presidente dello EFIM.

I comunisti e i socialisti non volevano, forse, che si rafforzasse la partecipazione pubblica nella Montedison? Hanno sempre detto che bisognava rafforzare la partecipazione pubblica nella Montedison. Eppure nessuno scandalo per la « scalata » a suo tempo fatta. E poi tutto lo scandalo è per Girotti (la mia non è una difesa interessata: sono uno che si iscrive al partito fascista dopo il 25 aprile!), mentre la polemica risparmia Andreotti, il quale da Presidente del Consiglio ha autorizzato l'acquisto delle « azioni corsare ». In Commissione, mi sono permesso di fare riferimento all'esperienza degli ammiragli della regina d'Inghilterra, i quali solcavano i mari con la « bolla » reale e facevano la pirateria. La « bolla » ora l'ha messa Andreotti: ma salta Girotti, non Andreotti, che è sempre quello dei nuovi compromessi e delle nuove iniziative in questo senso.

Vorrei ricordare, signor ministro, le sue prese di posizione sulla vicenda EGAM-Fassio. Vi è stata una prima iniziativa che ella ha adottato, insieme con il ministro della marina mercantile, subito dopo la notizia dell'operazione EGAM-Fassio: cioè di far costituire dall'EGAM con la FINMARE una nuova società. La stessa cosa fu annunciata per l'EFIM, che aveva già una sua flotta; e la stessa cosa fu annunciata per la FINSIDER, che aveva già una sua flotta. Il presidente dell'EGAM Einaudi fu messo in condizioni di venire in Commissione bilancio il 20 febbraio a dire che dal ministro Gioia erano state poste le basi per costituire la società EGAM-FINMARE: 49 per cento EGAM e 51 per cento FINMARE.

In quel momento dunque il Ministero delle partecipazioni statali ha avallato la presenza dell'EGAM nel campo delle flotte, se è vero che ha fatto costituire all'EGAM una società con la FINMARE, in cui l'EGAM portava la quota che aveva acquistato dalla Villain & Fassio. In un articolo sul *Tempo* a proposito della polemica con Colombo per i fondi di dotazione, ella ha affermato (e questo lo ha poi potuto ripetere il presidente dell'EGAM Einaudi nella sua relazione) in polemica con il ministro del tesoro: « L'operazione risponde ad una logica aziendale di integrazione verticale, che mira alla realizzazione di sensibili economie esterne per l'intero gruppo EGAM ». Ella, signor ministro, in quel momento ha giustificato e lodato l'operazione, perché portava a notevoli economie esterne vuoi per i noli, vuoi per le assicurazioni, tant'è che per queste sue affermazioni l'onorevole Giorgio La Malfa nel giornale del suo partito fa la polemica dei « miliardi in fondo al mare ».

Quanto alla nomina della commissione di esperti, vorrei citare il giornale *La Stampa*, i cui collaboratori abituali hanno seguito con molto attivismo tale faccenda. Poi l'onorevole Giorgio La Malfa fa la polemica con l'onorevole Donat Cattin, ma tutti sanno che dietro a questa storia c'è il rame. Tutti sanno che Orlando è il candidato di Agnelli alla successione alla Confindustria. Queste cose si sanno e non occorre una querela per dimostrarle! Vi sono cose che solo con una grossa dose di impudenza si può ammettere che non esistano! Orlando ha mandato a tutti i « libretti » sull'attacco all'EGAM. Lo sappiamo che vi era una polemica da prima, sappiamo i collegamenti di Orlando con la FIAT e con Agnelli. Quindi perché poi dire: « Ma è tutta una cosa, così, per aria; non è vero che

è per il rame »? No, dietro c'è proprio il rame! Basta pensare soltanto a *24 Ore*, che chiosa ogni intervento ed ogni parola, a un certo Athos Macchi — un nome da moschettiere — che fa questa campagna in un certo modo: e ci si rende conto che è proprio così.

Ora che cosa dice *La Stampa*, che è un giornale qualificato? Dice che: «...al gruppo di esperti il ministro ha posto un solo quesito: che cosa vale la Villain & Fassio dal punto di vista patrimoniale?». In sostanza, ella non avrebbe chiesto un giudizio sulla operazione, ma solamente sul valore dell'acquistato dal punto di vista patrimoniale. Perché? Perché evidentemente il resto lo aveva già avallato, quindi ella non doveva chiedere altre cose. Ella poi in Commissione, in presenza di questa definizione dell'accertamento da parte della commissione Marzano, ha fatto delle dichiarazioni che mi sembrano, diciamo così, un po' da *slalom* — si chiama Toni, ma lì ha fatto da Thoeni... — per cui ad un certo punto queste dichiarazioni sono state « estratte » da varie parti, per dire « il ministro è su una posizione critica di ripensamento, di valutazioni... ». Critica su che cosa? Critica anche sulle posizioni che ella ha assunto, eventualmente? Poi, di punto in bianco, ella fa una riunione, convocando anche il presidente dell'EGAM, e chiede subito i fondi di dotazione, rivolgendosi al Presidente del Consiglio. Invece di rispondere il Presidente del Consiglio (perché questi non esiste, perché questi non c'è), risponde il ministro del tesoro, dicendo: « No, i fondi non li do ». A questo punto, signor ministro, vorremmo sapere che cosa significa da parte del suo collega del tesoro dire: « A noi non è ancora arrivata la relazione Marzano ». Ma come? Se è stata distribuita a tutti, se è stata pubblicata sui giornali, come mai a lui non è ancora pervenuta?

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Né io ho ragione di mandargliela.

DELFINO. Prendo atto di questo, ma prendo anche atto del fatto che qui non c'è un Governo, non c'è un Presidente del Consiglio. Ella correttamente si è appellato al Presidente del Consiglio dei ministri, ma invece della risposta del Presidente del Consiglio arriva la risposta del ministro del tesoro. E poi si continua. Non parla più il ministro Andreotti, il quale aveva parlato ed aveva affermato anche lui di volere chiarezza e che « con chiarezza poi ne parlerà il CIPE ». Io direi che questa è una questione che dovette

esaminare in sede di Governo. Il rapporto che esiste tra il Parlamento e le partecipazioni statali è il rapporto tra il Parlamento e il Governo; quando sarà istituita la richiesta Commissione parlamentare sulle partecipazioni statali, analogamente forse a quanto esiste per la radiotelevisione, per un controllo più diretto, per una forma a metà tra il controllo del legislativo e dell'esecutivo (questa è una nuova figura giuridica), allora il problema potrà assumere un aspetto diverso; ma il rapporto è, ripeto, con il Governo ed allora il Governo ha il dovere, in sede di CIPE, in sede di Consiglio dei ministri, di valutare tali cose.

Noi invece abbiamo l'impressione, il sospetto, signor ministro, che in tutta questa situazione — poi le voci circolano e la realtà è quella che è — si utilizzino i punti di crisi dell'ENI e dell'EGAM, non per rimettere in sesto le partecipazioni statali, ma per riequilibrare le lottizzazioni. Non pagano i politici, ma i *managers* in questa « danza delle poltrone ». Ed allora forse ci vuole un EGAM per il partito socialista italiano, perché l'ENI è qualche cosa di troppo grande e di troppo indigesto — gli potrebbe anche far male — ed allora salta Girotti, e non Andreotti che gli ha detto di comprare le azioni, salta Einaudi e non il ministro Bisaglia; anzi, il ministro Bisaglia con queste operazioni sistema i socialisti all'EGAM, fa balenare ai comunisti l'ente chimico ed essi stanno tranquilli, e forse mette un uomo che al 20 per cento è anche suo; qui stiamo addirittura alle carature di queste voci che vanno girando!

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ella mi dà un'idea...

DELFINO. No, non le do un'idea, io mi permetto solamente — riconosco di non aver perduto sciocamente il pomeriggio a stare in aula — di dire le cose nei termini in cui in sostanza ritengo che si debbano dire, e dopo aver fatto il discorso teorico, di fare anche il discorso pratico. Non credo che, a questo punto, vedrò mai un socialista su una poltrona dell'EGAM, perché sarebbe stato veramente tutto strumentale, e, ammesso che ve ne fosse ancora bisogno, la cosa squalificherebbe il partito socialista, il quale, da quando fa parte della maggioranza, non solo ha avallato le vostre lottizzazioni, ma, direi, vi ha spinto a farne di più, perché voi non volevate perdere quello che avevate, loro volevano sempre di più, cosicché avete continuato ad allargare la sfera pubblica nella pas-

sività generale e nella crisi della nostra economia.

Ritengo che, se questo dibattito si concluderà con quella replica a lei richiesta dai socialisti in termini tali da dare soddisfazione — perché solo in quel modo potranno votare, se saranno soddisfatti della sua replica — mi perdoni, signor ministro, ma non credo tanto ad una soddisfazione in relazione alle sue affermazioni, quanto crederò ad una soddisfazione in relazione ad assicurazioni circa poltrone che i socialisti potranno occupare, se non all'ENI, all'EGAM: e così il gioco sarà completo, e forse ci saranno nuove premesse per ricostituire un centro-sinistra dopo il 15 giugno. Credo però che serietà vorrebbe che, dal momento che si sono messe le carte in tavola con le diverse mozioni, non si rappattumasse una maggioranza che non esiste, ma si rinviasse la sostanza di questo dibattito a dopo le elezioni amministrative, per affrontare seriamente il problema della collocazione nel sistema delle partecipazioni statali, anziché passare da una lottizzazione all'altra come in effetti sta accadendo. Noi siamo convinti, ripeto, che tutte queste preoccupazioni, queste attese, questi rinvii, servano solamente a definire come dovranno essere distribuite le poltrone. In questo senso, quindi, la nostra opposizione a questo modo di gestire le partecipazioni statali diventa non solo ancora più valida, ma diventa l'unica vera, seria, concreta opposizione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Arrivati a questo punto del dibattito signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevole ministro, il rischio che corre chi, come me, non ha presentato una mozione né alcun altro documento e, come me, parla a nome di un piccolo gruppo che ha preferito, appunto, non presentare un proprio documento che andasse a sommarsi ai molti, forse ai troppi documenti che sono stati presentati, è quello di riprendere polemicamente qua e là i vari argomenti che sono stati presentati nel corso del dibattito. C'è il rischio, magari, di fare della polemica con colleghi assenti. Preferisco perciò, tentare, nell'arco di tempo che mi è consentito (e che, ne sono sicuro, il nostro Presidente farà certamente rispettare, come ha fatto con tutti), di disegnare un profilo della situazione così come risulta da un osservatorio modesto, ma non privo di significato, quale può essere quello della sinistra indipendente: di un

gruppo, cioè, che per sua natura non è legato per alcuna ragione a problemi riguardanti il sottogoverno, che non ha un rapporto diretto o indiretto con il potere, politico ed economico che sia, e che ha una latitudine di movimento abbastanza significativa, se è vero che il nostro legame preferenziale con il partito comunista, che non abbiamo ragione di nascondere, ci consente e ci ha sempre consentito, in quest'aula, anche in occasioni recenti, di esprimere con estrema franchezza il nostro punto di vista e di assumere atteggiamenti che non sempre coincidono con quelli del partito comunista italiano.

Su un punto mi pare che il dibattito abbia segnato una notevole convergenza di opinioni. Faccio a meno di prendere in considerazione (mi scuseranno i colleghi) l'intervento dell'onorevole Delfino, che mi sembra fuori della linea dialettica, della civile e corretta polemica che si è sviluppata in quest'aula, durante questa giornata. Su un punto — dicevo — mi pare che tutto sommato, sia pure con diverse sfumature, le forze politiche fondamentali siano sostanzialmente d'accordo: siamo, cioè, in presenza di una mutazione degenerativa del sistema delle partecipazioni statali. Quando dico « mutazione », adopero la parola nel senso che ad essa darebbe un biologo. Sull'aggettivo « degenerativa » l'accordo non è completo, evidentemente: c'è chi dice che si tratta di degenerazione relativa ad alcuni punti del sistema; c'è chi parla di una diversa dislocazione, degenerativa, dell'intero sistema.

I colleghi democristiani, primo tra essi l'onorevole Ferrari-Aggradi, in questa sede ma anche fuori di qui, ci hanno sempre rimproverato di aver concentrato sulla democrazia cristiana l'intero peso delle nostre critiche, anche di quelle che provengono da questo piccolo gruppo della sinistra indipendente. Vorrei ricordare all'onorevole Ferrari-Aggradi, e spero che egli abbia il tempo di ascoltarli...

FERRARI-AGGRADI. Tempo e desiderio.

ANDERLINI. La ringrazio. Dicevo, che spero ella abbia il tempo di ascoltarli almeno per darmi, in ordine a quanto sto dicendo, una risposta. Vorrei dire all'onorevole Ferrari-Aggradi che in questo caso vale il motto che è stampato sotto la testata dell'*Osservatore romano*: *unicuique suum*, a ciascuno il suo. Certo, nessuno di noi vuol negare che la democrazia cristiana, per ragioni anche, onorevole Ferrari-Aggradi, di congenialità con la

vostra matrice storica, ideologica e politica, abbia un qualche motivo per sostenere e portare avanti un sistema quale quello delle partecipazioni statali, che vede lo Stato impegnato nell'economia, nel quadro di una situazione di libero mercato. Però, onorevole collega, ella deve riconoscere con me che se volessimo rifare, sia pure rapidissimamente, la storia degli ultimi vent'anni delle partecipazioni statali (non intendo risalire al 1933, alla nascita dell'IRI, ma al 1956, alla nascita del Ministero delle partecipazioni statali) non potremmo non constatare che ogni volta che vi è stato un modesto passo avanti nel dare una « filosofia », una configurazione giuridica, una qualche struttura operativa unitaria, o unitariamente concepita, alle partecipazioni statali, ciò è avvenuto dopo lunghe e talvolta estenuanti battaglie; non potremmo non constatare che la democrazia cristiana ha « partorito » queste cose col forcipe, dopo lungo travaglio. Non escludo che molti uomini della democrazia cristiana abbiano dato un loro contributo (ne cito uno per tutti: Mattei) perché le partecipazioni statali assumessero in Italia un ruolo importante e decisivo in alcuni settori, come quello energetico, o come quello dei concimi (ricordiamo la storia dell'ANIC e della lotta con Bonomi). Ma nessuno dimentica che per fare uscire le aziende cui ci riferiamo dalla Confindustria, nell'ambito della quale hanno operato fino al 1956, ci sono voluti dieci anni di grandi battaglie sindacali: il povero Di Vittorio usava tutta l'autorità di cui era capace — lo ricordo — in questa direzione, per sganciare finalmente le aziende a partecipazione statale dalla Confindustria, entro la quale, ripeto, operavano, non solo come soci che pagano contributi, ma come aziende che si muovevano nel sistema privatistico italiano quale parte integrante dello stesso. Ed anche il Ministero che è nato nel 1956 è quel dicastero gracile che è rimasto, con qualche leggera modificazione, fino ad oggi. E tutto ciò non a caso, poiché una parte cospicua e significativa della democrazia cristiana reniteva come è renitente, lo vedremo tra poco, ancora oggi — a sancire ed ammettere che il sistema economico italiano è nettamente dualistico e che la parte pubblica va difesa come tale, per quello che essa è, per quello che essa conta, per quello che essa è costata all'erario, per quello che essa rappresenta di manovrabilità, di possibilità di sviluppo, di correlazione con la pianificazione economica generale, di chiamata alla soluzione di determinati drammatici pro-

blemi che si presentano nella vita del nostro paese.

Quindi, a ciascuno il suo: alla democrazia cristiana il merito di essersi lasciata spingere, pungolare, costringere quasi a fare, su questo terreno della sistemazione delle partecipazioni statali, qualche lento passo avanti. Noi non diciamo che non avete fatto niente: noi diciamo che avete fatto poco; che lo avete fatto sotto il pungolo di tutte le forze dell'opposizione di sinistra, in generale del mondo del lavoro; e che adesso siamo arrivati ad una mutazione degenerativa del sistema, che senza dubbio presenta caratteri di estrema gravità.

I colleghi sanno che di solito mi compiaccio di inserire, nei discorsi che mi capita di fare in quest'aula, una qualche citazione letteraria. Oggi, mentre sentivo parlare i colleghi Ingrao, Giolitti, lo stesso Baslini e alcuni altri colleghi, soprattutto l'onorevole Giorgio La Malfa, pensavo a quale citazione letteraria potessi ricorrere. Veramente non è molto felice quella che ho trovata, è un po' troppo forte; e se l'onorevole Ferrari-Aggradi non l'...aggradirà, sono disposto a chiedergli scusa anche in anticipo. È una terzina di Dante, dell'XI canto dell'Inferno:

« Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
Falsità, ladroneccio e simonia,
ruffian... »,

e mi fermo qui.

Certo le cose vanno tradotte in linguaggio moderno, signor ministro. L'affatturazione di cui parla Dante non corrisponde certo alle fatture dell'ENI o dell'IRI. Né qui ci sono fattucchieri in circolazione. Però, un po' di ipocrisia c'è (quanta ce ne è stata nel corso di questo dibattito) e anche qualche lusinga. Di falsi ce ne sono. Ci sono dei ministri che hanno dichiarato, sapendo o non sapendo, cose che non corrispondevano a verità.

Come si fa a non pensare a queste cose quando stamattina l'onorevole Ingrao cita il professor Forte, vicepresidente dell'ENI, il quale, esplicitamente, in un articolo che la stampa italiana ha diffuso largamente, parla di azioni illegittime, cioè non corrispondenti a legge, cioè di reati; e quando l'onorevole Giolitti ci dà lettura di un documento, che tutti i parlamentari hanno ricevuto, in cui si legge questa frase: sapiente manipolazione degli intricati rapporti di sottogoverno. Oppure quando, l'agenzia di notizie *Kronos* ha diffuso ieri il testo di un'intervista che il dottor Bassetti, esponente significativo della democrazia cristiana milanese, ha rilasciato al

Mondo, in cui si legge testualmente: « Oggi il partito » — e s'intende evidentemente la democrazia cristiana — « è finanziato in modo prevalente dall'industria di Stato, e il capitalismo di Stato non è più una forza esterna: si identifica con il partito, che è diventato prigioniero dello stesso potere che incarna, di un potere fine a se stesso ». Questo ha detto il dottor Bassetti, esponente di rilievo, fino a qualche tempo fa di grande rilievo, della democrazia cristiana milanese (è stato presidente della giunta regionale della Lombardia), un uomo che certamente conosce le cose interne della democrazia cristiana.

Ora, questa simbiosi degenerativa tra il partito al governo o al potere e il sistema delle partecipazioni statali non è nemmeno nata per caso. Non voglio a questo punto trovare giustificazioni per la democrazia cristiana, e quanto sto per dire non attenua certamente il senso delle critiche pesanti che sono venute finora avanzando; ma rendiamoci conto — e forse sarà bene che anche il signor ministro tenga presenti questi dati — che, secondo la mia modesta opinione, l'inizio della mutazione degenerativa, di questa simbiosi degenerativa tra la democrazia cristiana e il sistema delle partecipazioni statali, comincia quando all'improvviso, intorno al 1970, i fondi di dotazione delle partecipazioni statali cominciano a crescere in proporzione assai rilevante. Io non sono tra coloro che dicono che i fondi di dotazione delle partecipazioni statali non dovevano aumentare, anche perché la situazione che si veniva delineando in quegli anni (1969-1970), con i salari italiani portati a livello europeo e con conseguente riduzione del margine di autofinanziamento di molte industrie, imponeva, se lo Stato voleva che il suo sistema produttivo — quello delle partecipazioni statali — avesse un minimo di capacità e di funzionamento, che il sistema stesso fosse dotato di sufficienti capitali di rischio.

Ma vediamo i dati. Nel quinquennio 1965-1969 l'IRI registra un aumento di 181 miliardi del suo fondo di dotazione. Nel quinquennio 1969-1973 questa somma viene praticamente moltiplicata per 4: 770 miliardi. L'insieme delle partecipazioni statali ha, nel 1973, un aumento di 539 miliardi; nel 1974, di 470 miliardi; e il progetto è di arrivare in capo al prossimo quinquennio a 3.600 miliardi (questa la richiesta di fronte alla quale ufficialmente ci troviamo). Ora, onorevole ministro, quando fondi di queste dimensioni (3.600 miliardi in 5 anni sono un impegno

di dimensioni gigantesche) affluiscono dal potere politico verso il sistema delle partecipazioni statali, lasciato nelle condizioni in cui si trova, con un Ministero che ha pochi poteri a disposizione, con i rapporti che già esistono tra *managers* e dirigenti della democrazia cristiana, con il Parlamento che è praticamente in gran parte espropriato di un vero e proprio potere di controllo sulla gestione delle imprese pubbliche, è naturale, è nell'ordine delle cose che la mutazione avvenga e che sia una mutazione di tipo degenerativo.

Non starò a riprendere i temi specifici sui quali si è a lungo concentrato il dibattito in Commissione. Di fronte ad una mutazione degenerativa, onorevole Ferrari-Aggradi, non si può dire: non prendiamo soluzioni precipitose. L'affare EGAM-Fassio è scoppiato ormai da un mese e mezzo, ne ha parlato tutta la stampa italiana; se fosse stato teletrasmesso l'intervento di poc'anzi dell'onorevole Giorgio La Malfa, credo che l'Italia intera si sarebbe convinta che era un affare sbagliato. Del resto, l'onorevole Gambolati in un solo quarto d'ora, in Commissione, mise il presidente dell'EGAM in condizione di non poter replicare, tanto chiari ed evidenti erano gli argomenti da lui portati a sostegno della tesi secondo la quale l'EGAM era andato oltre tutti i limiti previsti dal suo statuto, compiendo un atto che non si poteva ritenere in alcun modo legittimo e pagando cifre del tutto esorbitanti (la cosa è così nota che non vale la pena di insistere). Qui, onorevole Ferrari-Aggradi, non ci vuole prudenza, ci vuole il bisturi, bisogna avere il coraggio di tagliare e tagliare rapidamente, il più rapidamente possibile. Né io sono tra coloro che si nascondono che dietro tutto questo, dietro il gran « polverone » che si è venuto facendo negli ultimi mesi attorno alle partecipazioni statali, ci sono (e come!) gli interessi di taluni grossi gruppi privati italiani, delle multinazionali che operano nel nostro territorio, tendenti a mettere in difficoltà il sistema delle partecipazioni statali. Ma la risposta da dare è un'altra: liberiamo le partecipazioni statali, quanto prima è possibile, dai cancri che le rodono dall'interno; facciamo quella « casa di vetro » di cui ella parla; diamo alle partecipazioni statali un nuovo assetto generale; collochiamole nella posizione giusta che compete loro nel quadro che si è venuto delineando da vent'anni a questa parte (perché dall'epoca in cui il Ministero è stato costituito sono passati ormai 20 anni): e da allora, e solo allora, esse saranno messe nelle condizioni di poter sfidare la concorrenza in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

ternazionale e di reggere alle pressioni che su di esse certamente si esercitano. È di oggi, ad esempio, la notizia che l'America sta negando il combustibile nucleare per le centrali già costruite e che probabilmente ci metterà in difficoltà quando inizieremo (e avremmo dovuto farlo da chissà quanto tempo) la costruzione di nuove centrali elettronucleari nel nostro paese. Il problema che si pone, in questa direzione, è di grosse dimensioni, di scontro con forze rilevanti che operano a livello mondiale, nel quale occorrerà il massimo di unità possibile da parte delle forze politiche italiane e l'ausilio dei migliori *managers* di cui disponiamo, per sfondare certi muri, per rompere certe incrostazioni, per superare certe barriere.

Non voglio neppure soffermarmi sulla questione dell'ENI. Qui è chiaro che un ministro ha detto cosa non vera. È accertato che esistono, fuori del sindacato, cinque milioni di azioni dell'ENI: ella, onorevole Bisaglia, lo ha confermato; un altro ministro lo aveva negato; il collega Peggio, infine, afferma che l'entità è ancora maggiore (7 milioni): vedremo, alla fine, come stanno veramente le cose.

Questione Montedison. Passo a trattare di questo problema non per ripetere cose già dette, ma piuttosto per riprendere un'osservazione che ho svolto all'inizio del mio intervento. È stato affermato — l'ho fatto anch'io più volte, in quest'aula — che a giudizio della sinistra italiana, nel suo insieme, il problema che oggi si pone non è quello di procedere a nuove nazionalizzazioni, bensì quello di gestire correttamente le partecipazioni azionarie e il complesso di aziende che lo Stato ha nelle sue mani. Ma questo non significa certamente che bisogna rinunciare ai pacchetti di controllo che lo Stato ha acquistato, con il denaro del contribuente italiano!

L'onorevole Peggio, in Commissione bilancio, ha dimostrato in modo inequivocabile, cifre alla mano, che nella migliore delle ipotesi (cioè dando per private azioni che private certamente non sono, come quelle Bastogi), lo Stato possiede il 28 per cento del pacchetto azionario Montedison (cioè una quota che, come tutti coloro che conoscono la struttura dell'azionariato della società ben sanno, ne assicura un largo controllo), mentre i privati hanno depositato nel sindacato soltanto lo 0,9 per cento di tale pacchetto azionario. In queste condizioni, si vuole forse che lo Stato « regali » ai privati la gestione di un'azienda che esso ha regolarmente acquistato? Oppure è bene che si chiamino — come è stato fatto — i privati a partecipare su un piano paritetico

nell'ambito del sindacato di controllo? Che cosa c'è dietro tutto questo se non l'eterna, ricorrente pressione della destra democristiana che rifiuta, o tenta di ostacolare, la presenza pubblica in settori-chiave dell'economia, poiché ritiene che, camminando su questa strada, si rischi di comprimere il capitalismo italiano, di cambiare sistema, di provocare una mutazione, stavolta in una direzione che definirei socializzante?

In realtà, se le cose vanno in questa direzione, e se lo Stato si è trovato proprietario del 28 per cento del pacchetto azionario Montedison, ciò non dipende dal caso, bensì dalle strutture caratteristiche del capitalismo italiano, che non è stato capace di affrontare in termini seri quello che altri capitalismi — quello francese, quello inglese in maniera particolare — hanno affrontato durante la fase, diciamo così, media del loro sviluppo. Da noi, soltanto alcuni gruppi capitalistici hanno raggiunto dimensioni e capacità competitive di livello europeo; gli altri non ce l'hanno fatta, e così siamo approdati a questa forma di capitalismo di Stato sul quale è piovuta oggi una sorta di simbiosi corruttrice con il partito di maggioranza al potere, che crea la mutazione in senso negativo di cui stiamo parlando, e rappresenta il problema reale che siamo chiamati a risolvere.

Di qui l'urgenza di trovare una soluzione ai tre problemi aperti, quello dell'ENI, quello dell'EGAM, quello della Montedison. Bisogna, cioè, dare un segno da cui risulti che qualcosa è cambiato, che la mutazione degenerativa può essere arrestata e trasformata in qualcosa di positivo, affinché — e qui ripeto una frase dell'onorevole ministro — il sistema riacquisti almeno una parte della sua credibilità. Senza compiere una decisa operazione chirurgica nei settori indicati, il sistema non è in grado di riacquistare quella parte di credibilità che può e deve riacquistare, anche per il patrimonio rappresentato dall'insieme dei tecnici, degli specialisti, delle capacità imprenditoriali che esistono all'interno delle partecipazioni statali.

L'altro punto decisivo è quello del necessario controllo del Parlamento. Il Parlamento, onorevole ministro, non può indursi ad autorizzare lei, o qualunque altro esponente del Governo, a stanziare nei prossimi 4-5 anni una somma pari a 3.600 miliardi (perché questo è quello che ci chiedete) senza avere nelle mani le chiavi di un controllo effettivo.

E non basta, onorevole Ferrari-Aggradi, il comitato per le partecipazioni statali pres-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

so la Commissione bilancio. Si tratta di un sottocomitato dai compiti molto limitati, e per di più basta che una sola persona chieda il rinvio alla Commissione plenaria perché tutto debba essere rimandato. Di ben altro si sente il bisogno. Sono state già presentate molte proposte di legge per disciplinare la nomina dei dirigenti dei vari enti di gestione. Io sono tra coloro che sostengono che questo deve essere senz'altro un compito dell'esecutivo; però, per esempio, si potrebbe stabilire che il Governo proponga un nome al Parlamento, il quale debba, entro 15 o 30 giorni, esprimere il suo parere: il Governo potrebbe anche andare in contrario avviso dando di ciò una breve comunicazione. Se le partecipazioni statali devono essere quella « casa di vetro » di cui parlava l'onorevole Ferrari-Aggradi, questa può essere la strada buona: un certo nome rimarrebbe all'esame del Parlamento, e quindi dell'opinione pubblica, per un mese, dopo di che il Governo prenderebbe le proprie decisioni.

Naturalmente, neppure questo è sufficiente. Non so se siano percorribili tutte le strade indicate dall'onorevole Giorgio La Malfa a proposito dei controlli, né sarei favorevole ad una Commissione permanente d'inchiesta. Del resto, non è ipotizzabile un organo di controllo composto di un gran numero di persone: mi rendo conto infatti che questa commissione dovrebbe anche esaminare questioni assai delicate e quindi dovrebbe essere composta di poche persone. Si potrebbe, in definitiva, prevedere qualcosa di analogo alle attuali Giunte parlamentari, che, come si sa, hanno una struttura ben diversa da quella delle Commissioni permanenti.

In ogni caso, il punto fondamentale è che è assolutamente necessario che le partecipazioni statali escano il più rapidamente possibile dall'attuale situazione di stasi. Si rende conto, il partito di maggioranza, che all'ENI non si fa più niente, che tutto è fermo? A quanto pare, il presidente Girotti non sarebbe neppure andato ad alcuni consigli d'amministrazione e si sarebbe deciso solo dopo forti insistenze a curare almeno il disbrigo dell'ordinaria amministrazione. Queste non sono certo le condizioni migliori di vita di quello che è il nostro ente energetico più importante, di fronte alla gravità della situazione.

Lo stesso discorso può valere per l'intero sistema delle partecipazioni statali, rimesso così pesantemente in discussione, senza che nessun colpo di bisturi sia intervenuto a risanarne le condizioni di vita, a ridargli le

dimensioni giuste. L'onorevole Giolitti ci diceva poco fa che nel 1975 si registrerà un calo di investimenti del 15 per cento: e chi, se non le partecipazioni statali, può essere chiamato a dare una spinta perché alla fine il fosso non sia così profondo? L'onorevole Ferrari-Aggradi parlava di un aumento della svalutazione della moneta pari al 18 per cento: ma chi, se non alcuni settori delle partecipazioni statali, può aiutarci a risolvere anche questo problema, introducendo, per esempio, sul mercato maggiori quantità di alcuni generi i cui prezzi lievitano più velocemente? O conducendo nel settore dell'agricoltura o degli alimentari una politica diversa da quella attuata finora?

Anche perché — e questo vorrei sottolinearlo positivamente — mi è parso di cogliere in alcuni interventi (come in quello dell'onorevole Ferrari-Aggradi) una nota che non coincide esattamente con l'ottimismo ufficiale del ministro del tesoro Colombo, il quale, a mio giudizio, è stato altrettanto esageratamente pessimista un anno fa, quando aveva bisogno di chiedere agli italiani l'austerità e il varo della riforma fiscale. Allora diede un tale colpo di freno alla macchina (che forse di una frenatina aveva bisogno) da scassare praticamente l'intero sistema; e oggi la macchina trova enormi difficoltà a rimettersi in moto.

Di fronte ai dati positivi (o relativamente tali) della bilancia dei pagamenti, stanno quelli pesanti che tutti conosciamo: 600 mila operai in cassa d'integrazione, disoccupazione giovanile e femminile, intere regioni ormai allo sfacelo, la grave situazione dell'agricoltura e dell'Italia meridionale: è molto probabile che tra poco ci sentiremo ripetere (forse con una frase diversa) che il cavallo non beve.

Ricomincerà Carli o qualcun'altro a dire che il cavallo non beve, che l'economia non tira, che gli investimenti non si fanno? E quindi ci lambiccheremo il cervello per cercare di capire che cosa sia possibile fare? Invece, lo strumento esiste e dovremmo prepararci a metterlo in moto il più rapidamente possibile, tagliando con il bisturi laddove è necessario e dando la possibilità al Parlamento, insieme col Governo s'intende, e all'intero sistema delle partecipazioni statali di imprimere la spinta che è necessaria.

Un ultimo esempio, avviandomi alla conclusione. Vorrei riferirmi al piano dell'elettromeccanica: si tratta di una questione che rientra nel quadro delle cose che stiamo dicendo, perché nel settore dell'elettromeccani-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

ca sono coinvolte numerose aziende che fanno capo al sistema delle partecipazioni statali. È possibile, onorevoli colleghi, che, dopo gli allarmi che sono stati gettati, dopo il fatto che il Parlamento ha varato una certa legge sull'ubicazione delle centrali elettriche (la quale in ultima istanza affida al Governo la scelta definitiva della localizzazione), in presenza del fatto che secondo alcuni esperti è probabile che tra un anno o due, se non ci decideremo rapidamente a fare qualcosa, arriveremo al razionamento dell'energia elettrica, in presenza del fatto che altri paesi in Europa — vedi la Francia — hanno già fatto gli ordinativi per una ventina di centrali elettronucleari, noi non riusciamo a varare un minimo di piano in questo settore decisivo? A Terni (un riferimento in proposito è stato fatto dall'onorevole Ingrao e dall'onorevole Giolitti) si sta a litigare tra Breda-FINMECCANICA e Terni-FINSIDER per lo scorporo, forse per dividersi la torta e per creare due poltrone di sottogoverno al posto di una senza tener presente la prospettiva che darebbe veramente tranquillità alla città, e cioè il varo di un piano dell'elettromeccanica che ci trovasse tutti serenamente uniti nel lavorare in questa direzione, che lasciasse a Terni, alle partecipazioni statali di Terni il ruolo di elemento propulsore fondamentale dell'economia della regione, salvaguardandone l'alto livello tecnologico che ha visto costantemente Terni inserita nel settore dell'elettromeccanica a livello del mercato mondiale.

Ho cominciato dicendo che, a mio giudizio, eravamo di fronte ad una mutazione degenerativa assai pericolosa; io dico che se ne sapremo approfittare questa mutazione può anche servire, può anche cambiare di segno e direzione. È necessario, però, che il Parlamento, in primo luogo, e cioè le forze politiche che qui contano e pesano, abbiano il coraggio di tagliare i nodi, di recidere i bubboni che tutti quanti abbiamo con chiarezza indicato. È necessario che si affronti il problema della nuova dislocazione dell'intero sistema delle partecipazioni statali; che il pacchetto azionario di controllo Montedison sia collocato, per ora, anche in quell'orbita di parcheggio di cui ha parlato il ministro; che sia fissato il principio fondamentale della possibilità per il Parlamento di controllare l'intero sistema con l'autorità che gli proviene dall'essere l'unica sede della sovranità nazionale.

Son convinto che ha giovato molto di più al sistema delle partecipazioni statali una

franca discussione come questa, anche se polemica, nonostante si sia in presenza di una scadenza elettorale ormai ravvicinata, che non il silenzio, il *quæta non movere*, il lasciare le cose come erano, nella torpidità della corruzione, in questa simbiosi degenerativa della quale dobbiamo assolutamente al più presto liberarci. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di rilevare, in apertura di questo intervento, come i testi delle mozioni e gran parte delle vostre illustrazioni si inquadrino, quale che sia la diversità dei toni, in una positiva volontà di collaborazione, nella cornice tracciata dalla *Nota aggiuntiva* alla relazione programmatica, che rappresenta il documento di linea al quale vogliamo riferirci. Tutto questo dimostra ancora una volta la validità del confronto democratico in atto e del sistema pluralistico in cui si colloca, idoneo ad esaltare i valori civili della critica e della collaborazione e a rendere possibile il costruttivo apporto di tutti alla soluzione dei problemi che hanno carattere primario.

Nel dibattito, che oggi si è accresciuto di nuovi contributi, è emersa una volontà reale di operare per il progresso comune, uno spirito sincero di affrontare questioni gravi in una prospettiva nella quale si possono cogliere i primi germi di un rinnovamento preteso, da una parte, da una opinione pubblica sempre più vigile e, dall'altro, come ricordava l'onorevole Giorgio La Malfa, dal lungo tempo passato anche nel sistema delle partecipazioni statali nell'arco di questi venti anni. Il vivo interesse che la stampa manifesta — direi quotidianamente — per le questioni che ci occupano dimostra in modo compiuto il dilatarsi di una partecipazione consapevole. Credo sinceramente nella volontà di porre mano a programmi e strumenti in grado di incidere positivamente sull'evoluzione in ogni senso del nostro livello di vita.

Sarei ingenuo, tuttavia, se non rilevassi le insidie che talune azioni e talune tesi, troppo spesso sostenute da considerazioni corporative, frappongono sulla via della realizzazione di questa volontà. L'avvenire del paese non può essere forgiato da riforme che si risolvono in operazioni nominalistiche o che trascurano l'incomprimibile realtà delle si-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

tuazioni oggettive; non può essere affidato a mutamenti che appaghino imprevedenti egoismi. È necessario che le scelte si compiano nella traccia di un approfondimento consapevole, nel quadro di una visione che consideri le condizioni più generali del successo del nostro intervento.

Richiamando l'attenzione su questo genere di problemi, non intendo compiere, come si è maliziosamente insinuato, una « fuga in avanti », per coprire e superare contingenti difficoltà che pure abbiamo. Ho inteso invece esprimere la convinzione che la scelta e l'analisi dei temi di fondo qualifica l'azione politica, le consente una corretta espressione di quegli indirizzi e di quelli orientamenti che è suo principale compito formulare. Problemi particolari, anche se riflessi da circostanze obiettivamente valide, ma purtroppo spesso compromessi da interessate polemiche personali, concorrono certamente in misura minore alla predetta qualificazione. In tale prospettiva, non è dubbio che la necessaria revisione dell'azione del sistema delle partecipazioni statali debba passare attraverso una nuova considerazione delle modalità di intervento dello Stato nell'economia, del quale il sistema stesso appare come uno dei più validi e duttili strumenti. Gli obiettivi oggi sono: pervenire ad indirizzi precisi di politica industriale; consentire la migliore espansione nell'attività produttiva pubblica e privata, in primo luogo nel Mezzogiorno; favorire, attraverso un nuovo e organico esame dei problemi del credito e dei finanziamenti, la più conveniente utilizzazione delle risorse; salvaguardare le aspettative dei lavoratori; provvedere alla penosa situazione dei sottoccupati e dei disoccupati. Sono certamente gli obiettivi di sempre. Le soluzioni che ad essi furono date, se talvolta provvide in relazione alle circostanze contingenti che le hanno determinate, sembrano oggi, in un contesto certamente mutato, non più esaurienti. Si impone ormai un rinnovato sforzo di sintesi e di coordinamento perché la funzione di Governo possa esprimersi in linee di indirizzo capaci di valorizzare al massimo gli strumenti disponibili e, tra questi, il sistema delle partecipazioni statali.

Ciò si realizza compiutamente in più modi. Un intervento globale e armonico dello Stato deve fare affidamento su un insieme di enti, di società e di imprese a partecipazione pubblica in grado, proprio per tale natura, di farsi interpreti diretti dell'interesse pubblico in un'azione non soltanto produttiva ma altresì di coordinamento, di stimolo, di sup-

pienza. Valori tutti questi limpidamente riaffermati oggi dall'onorevole Ferrari-Aggradi nel suo chiaro e sereno intervento di poco fa.

Si tratta di ribadire i valori fondamentali di un sistema che, nella sua peculiare maniera di armonizzare il pubblico ed il privato, è concreta espressione di un valido e più generale indirizzo politico. Ma oggi si tratta anche di restituire al sistema una funzione traente, che postula l'equilibrata conciliazione degli interessi pubblici e privati, e pertanto esclude la sopraffazione di questi ultimi. Tale intervento deve rispondere in ogni caso alle esigenze che il sistema vuole e deve esprimere, di indirizzo e di stimolo; esso è perciò privo di ogni intenzione scoperta o implicita di nazionalizzazione, oggi più che mai estranea al nostro impegno politico, di massima contrario — come ho ripetutamente dichiarato in questo periodo — ad una ulteriore espansione dell'area pubblica. È questa non solo una mia ferma opinione, ma dichiarazione impegnativa del Governo, a nome del quale lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Moro, proprio di fronte alle Camere ha precisato che « le difficoltà del momento non saranno prese come occasione per creare nuovi, ingiustificati processi di concentrazione, ed in ogni caso non dovranno condurre ad un ulteriore allargamento della sfera pubblica nell'economia ». In questa prospettiva, desidero confermare, di fronte al Parlamento l'impegno di salvaguardare, garantire e rafforzare l'attività privata che si esprime in larga misura nel tessuto, talvolta fragile, ma per noi fondamentale, della piccola e media impresa.

Il sistema delle partecipazioni statali è in grado, nelle sue articolazioni strutturali e nelle sue caratteristiche funzionali, di svolgere il compito che in questo quadro gli è commesso. Occorrono tuttavia alcune condizioni. È indispensabile in primo luogo che, attraverso una programmazione estesa e compiuta, e non frammentaria ed episodica, si persegua l'obiettivo di ricondurre ad unità il sistema economico, mediante l'adozione di modelli di comportamento tendenzialmente uguali per tutti. Occorrono poi indirizzi di politica industriale che garantiscano livelli adeguati e stabili per soddisfare la domanda di beni per le riforme ed i consumi sociali, e diano impulso ai settori tecnologicamente avanzati; ed è certo che solo attraverso una programmazione efficace, che determini una chiara strategia di sviluppo, assegnando alle imprese pubbliche compiti di incentivazione e di strutturazione, ed alle imprese private

adeguati punti di riferimento, è possibile evitare i pericoli del casuale e del provvisorio, i rischi di una espansione disordinata, non in linea con le aspettative del paese, né con le esigenze a questo imposte dalla concorrenza comunitaria e mondiale.

È necessario, poi, che si provveda in sede CIPE alla definizione di obiettivi chiari e puntuali, e per quanto riguarda i settori di intervento e in relazione a criteri di localizzazione che il sistema delle partecipazioni possa perseguire, senza essere ulteriormente condizionato da motivazioni di ordine assistenziale. A ciò si deve provvedere con strumenti diversi, se davvero si intende attribuire un senso alla esigenza primaria dell'economicità di gestione. E la definizione di un discorso deve muovere alla considerazione della speciale attitudine dell'impresa pubblica a correggere la linea dello sviluppo industriale ed a qualificarla in senso più moderno, a contrastare tendenze di tipo monopolistico, ancora presenti nel nostro tessuto, a contribuire alla attuazione di una politica dell'occupazione e del territorio, a sviluppare la ricerca scientifica e la sperimentazione, a svolgere un ruolo promozionale e di orientamento nei confronti della piccola e della media industria, a facilitare nuove forme di collaborazione con le imprese straniere.

È in tale quadro programmatico che va anche definito il ruolo anticongiunturale (al quale faceva riferimento stamane l'onorevole Giolitti) del sistema delle imprese a partecipazione statale, che già nella crisi in atto ha avuto modo di dimostrare la propria capacità di resistenza, riuscendo ad esempio a limitare in termini comparativamente ragionevoli il ricorso alla cassa integrazione. Complessivamente, infatti — desidero dare questo dato — il provvedimento ha riguardato circa il 5 per cento dell'occupazione di tutto il sistema delle imprese a partecipazione statale, e ciò nonostante che tra esse ve ne siano molte interessate a settori fortemente in crisi.

La crisi si è fatta sentire in maniera più pesante nell'ambito degli investimenti, determinando slittamenti nella realizzazione di alcuni programmi. Così è da dire del comparto elettronico, che trovava un suo preciso condizionamento in necessità finanziarie, che, una volta rimosse a seguito dei recenti adeguamenti tariffari, consentiranno una ripresa degli investimenti; e posso assicurarvi di aver recentemente impartito all'ente di gestione le opportune direttive al riguardo. È necessario ancora affrontare il problema urgente di rilanciare il ruolo dell'imprenditorialità, instau-

rando un dialogo nuovo ad ogni livello, perseguendo una politica di rinnovamento che tenga doveroso conto delle doti certe ed obiettive di quanti sono chiamati ad operare in un sistema che per rendersi efficiente vuole e deve sottrarsi alla protezione ed alla prevaricazione. È necessario infine che il sistema si ponga come interlocutore delle imprese private e non come compiacente soccorritore di queste, le quali non possono continuare a fidare nella indiscriminata protezione statale, ma debbono riacquistare la piena e totale responsabilità dei propri errori cui si deve, in misura non lieve, il determinarsi di situazioni delle quali è facile quanto scorretto far carico esclusivamente allo Stato.

L'adempimento delle suddette condizioni può consentire di separare con minori costi sociali un andamento economico che è ancora sensibilmente influenzato dagli elementi che seguitano a caratterizzare la situazione internazionale: recessione, inflazione, forti squilibri delle bilance dei pagamenti. Il superamento di questi problemi richiede un'azione all'interno dei singoli paesi industrializzati strettamente connessi ad un quadro di cooperazione internazionale, senza di che non sembra possibile conseguire risultati positivi nella lotta contro la recessione e l'inflazione che non possono non essere gli obiettivi prioritari dell'azione di Governo, che deve coinvolgere in primo luogo anche il sistema delle partecipazioni statali.

In merito al più specifico contenuto delle mozioni ho di recente confermato un nostro impegno di operare per una definizione dell'ambito di attività del sistema, anche mediante una revisione dei settori di intervento degli enti di gestione provvedendo, se del caso, a raggruppamenti e ridimensionamenti per esaltare l'utilità dell'azione del sistema in vista dei molteplici risultati di carattere economico e sociale che da esso ci si attende, nel senso di perseguire un controllo soddisfacente e compiuto anche da parte del Parlamento, cui restano affidati le scelte ed i giudizi di fondo.

A garanzia di questo mio impegno ed a testimonianza della sua validità ho richiamato l'attenzione, anche in Commissione, sulle iniziative già prese e concernenti la radicale innovazione del regime delle autorizzazioni; l'istituzione di un comitato permanente di coordinamento e di consultazione; l'obbligo imposto agli enti di adottare bilanci idonei ad una approfondita valutazione dei risultati consolidati di gestione; l'emanazione di direttive per la puntuale compilazione della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

relazione programmatica 1975, per la quale ci siamo impegnati a rispettare il termine di legge del 31 luglio; l'avvio di una ristrutturazione della organizzazione burocratica del Ministero e del potenziamento delle sue informazioni, anche tramite un articolato censimento di tutte le partecipazioni statali. Al riguardo posso aggiungere che proprio in questi giorni è stato ultimato, come da voi richiesto, l'inventario delle operazioni di costituzione di nuove società, di acquisto e di vendita di azioni e di società esistenti attuate nel 1974, nonché dalle operazioni di finanziamento relative allo stesso periodo.

Confermo, inoltre, come ho avuto modo di dire in molte occasioni, che i fondi di dotazione debbono essere finalizzati al perseguimento di obiettivi concreti, fissati nell'ambito dei programmi, pur nella salvaguardia e nel rispetto dell'autonomia imprenditoriale degli enti. Ciò consentirà tra l'altro la precisa predeterminazione dei cosiddetti oneri impropri.

Su questo problema dei fondi di dotazione ho avuto occasione di richiamare, pur con specifico riferimento ad un ente di gestione, l'attenzione del Presidente del Consiglio, ancor prima della riunione ricordata dall'onorevole Delfino, per gli inconvenienti che sotto molteplici profili derivano dal ritardo nella corresponsione delle quote. La responsabilità assunta non nasconde riserve mentali, la collaborazione di tutti faciliterà una programmazione che consentirà al sistema di assolvere alle sue funzioni di sostegno, di orientamento e di sviluppo dell'economia nazionale. Per altro, senza una modificazione del costume, il sistema non potrà essere liberato dalle influenze che, mentre vanificano qualsiasi possibilità di programmazione, incidono negativamente sulla economicità di gestione attraverso l'imposizione di oneri imprevisti e attraverso la distorsione delle iniziative.

Qualcuno tra voi ha accennato, a questo proposito, ad una intervenuta « degenerazione del sistema ». Il giudizio, onorevole Anderlini, è grave e non credo di poterlo condividere in questi termini. È indubbio, tuttavia, l'affermarsi di fatti intesi ad addossare al sistema esigenze estranee alla sua funzione ed alla sua logica. Si tratta certamente di interferenze motivate da bisogni, talvolta dolorosi, ma che il sistema non è istituzionalmente tenuto a recepire.

È indubbia, altresì, l'esigenza primaria alla quale siamo ovviamente sensibili, di considerare con rigore morale le questioni che

via via si presentano, e di operare nel rispetto dei principi dai quali non abbiamo mai inteso discostarci, così come sempre estraneo ci è stato ogni vuoto moralismo di maniera. Di contro, penso sia necessario ribadire l'impegno a stimolare lo spirito di imprenditorialità del sistema, la cui concreta attuazione passa necessariamente anche attraverso una rigorosa distinzione tra una politica assistenziale e di salvataggio e la politica istituzionalmente propria del sistema. È proprio in tale ottica che la recente vicenda della SAMO ha trovato la sua collocazione presso la GEPI e non già presso l'EGAM, come pure da qualche parte era stato richiesto. Rimediare a ciò, in vista del migliore interesse generale, è possibile in due modi: con la consapevole autocritica di ognuno di noi e con prese di posizione chiare negli organi decisionali. Per questa via potrà realizzarsi una più incisiva azione delle partecipazioni statali; potranno conseguirsi risultati più ampi e durevoli, nonché una più completa valorizzazione delle risorse tecniche ed imprenditoriali di cui si dispone.

Nel rispondere a specifici interventi, ribadisco che il problema dello sviluppo del Mezzogiorno, per altro ripetutamente considerato in sede di relazione programmatica e di *Nota aggiuntiva*, è l'obiettivo prioritario. Lo sforzo, pur imponente, che ha portato alla costituzione di complessi industriali come quelli di Taranto, di Bagnoli, di Pisticci, Ottana e Porto Vesme, non è stato forse sufficiente a consentire la creazione di quell'intelaiatura di imprese che è condizione per promuovere un durevole progresso economico e sociale nel Mezzogiorno. Il sistema delle partecipazioni statali è nuovamente impegnato in una azione di grande rilevanza ed in una molteplicità di decisioni nei settori dei progetti speciali per la valorizzazione nell'agricoltura e per l'attuazione dei programmi di opere pubbliche prioritarie. L'impegno del sistema, per quanto ampio e diffuso, deve essere integrato da una più incisiva e consistente presenza dell'iniziativa privata; occorre però aggiornare anche (sia detto con molta chiarezza di fronte al Parlamento) i piani finanziari in misura adeguata alle reali necessità.

Altri interventi specifici concernono la questione delle nomine dei dirigenti degli enti di gestione. Su di esse il Governo non può rinunciare ad assumere, nel quadro degli indirizzi fissati dal Parlamento, le responsabilità che istituzionalmente gli competono. Per altro, nel doveroso ampliamento delle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

relazioni esistenti tra ministero e Parlamento, ritengo opportuno che, ferma restando l'autonoma responsabilità del primo, si instauri la prassi di informare il Parlamento, in termini prefissati e comunque brevi, delle scelte volta a volta compiute sulla base di precisi e predeterminati criteri che tengano conto, anzitutto, delle esigenze evidenziate nella nota aggiuntiva.

Da più parti si è rinnovata inoltre la richiesta di provvedere ad un riesame dei settori di intervento degli enti di gestione, in vista dell'esigenza del miglior coordinamento degli interventi, nonché ad una revisione delle relazioni correnti tra i vari organi, compreso il Parlamento, interessati al buon andamento del sistema. Spero di aver risposto in modo esauriente a tali richieste, delle quali comprendo e condivido il contenuto, e di aver adottato un programma di massima, suscettibile cioè di integrazioni ed approfondimenti, rispettoso delle prospettate esigenze ed inteso ad una più compiuta programmazione, ad una più coerente azione direttiva nonché ad una più intensa azione di controllo. Numerose iniziative, sopra riassunte, sono state adottate in via amministrativa. Non mancherò di proporre in seguito provvedimenti legislativi per le riforme per le quali non bastano gli strumenti meramente amministrativi.

Desidero aggiungere a quanto il Governo ha già detto, che è da più parti avvertita la esigenza di realizzare anche oggi, urgentemente, un processo di ristrutturazione e rilancio dell'industria chimica italiana; ciò alla luce sia dell'attuale situazione che vede il settore chimico in difficoltà congiunturale, sia dei presumibili sviluppi che essa potrà avere nell'ambito di un nuovo assetto internazionale della petrolchimica. Nella consapevolezza di tale esigenza e delle necessarie decisioni che di urgenza occorre adottare, è stato recentemente costituito il Comitato permanente della chimica, che ha lo scopo di definire e di adottare tutti gli interventi che il settore richiede. Senza anticipare le valutazioni e gli orientamenti che potranno scaturire, ritengo che alcune considerazioni di ordine generale possano essere già formulate, sia per quanto riguarda l'assetto generale da dare ad un settore così essenziale all'economia del nostro paese, sia per quanto riguarda gli indirizzi conseguenti da adottare per la realizzazione di una concreta politica di sviluppo della chimica. È chiaro che per la natura stessa del settore, per i forti condizionamenti che esso ha sull'intera struttura produttiva e sociale, soprattutto per la notevole massa di investimenti che esso ri-

chiede, la funzione di sviluppo non può essere lasciata alla libera determinazione dei privati. È, d'altra parte, altrettanto illogico realizzare una nazionalizzazione del settore in forma surrettizia. Essa provocherebbe un irrigidimento delle strutture imprenditoriali del settore, che devono, invece, essere quanto più flessibili per misurarsi validamente sui mercati internazionali con le altre imprese. La formula finora adottata di una presenza pubblica accanto a quella privata, mi sembra ancora la migliore, anche se dovrà essere rafforzato un indirizzo pubblico nella chimica che tenga conto del fatto che i mezzi e le risorse che lo Stato mette a disposizione in questo settore devono perseguire obiettivi al di sopra degli interessi strettamente privati e quindi porsi ad un livello di interesse generale del paese. Un'adeguata programmazione settoriale potrà essere un fattore determinante per l'attuazione di un coordinamento del settore chimico, in vista anche della realizzazione di precisi obiettivi di sviluppo. Al riguardo, si pone con carattere assolutamente prioritario l'esigenza di definire una linea politica e le generali direttive operative al fine di indirizzare ai vari livelli l'azione di sostegno, di coordinamento e di controllo nel settore.

Per quanto riguarda l'ENI, non è inutile ricordare — anche se è ampiamente noto — che da un modesto nucleo di aziende, praticamente distrutte dalla guerra (lo abbiamo sentito ricordare anche dall'onorevole Baslini) è sorto un gruppo che oggi opera a livello mondiale nei settori energetico e dell'ingegneria, confrontandosi con le più grandi imprese internazionali. Il gruppo, nell'arco dei suoi vent'anni di vita, è venuto assumendo un peso ed una rilevanza fondamentali, sia nella realtà economica italiana, nella quale svolge un'azione indispensabile, sia per il prestigio conquistato dall'ENI sul piano internazionale, attraverso un'azione intelligente e coraggiosa generalmente riconosciuta da tutti. L'ENI è stato un valido, insostituibile strumento di intervento al servizio del paese, nel settore vitale dell'energia. È nota, altresì, l'azione che il gruppo ENI ha svolto durante la crisi petrolifera esplosa nell'autunno del 1973. Per dare un'idea dello sforzo che l'ENI ha sostenuto, sul piano organizzativo ed economico, si può qui ricordare che, mentre nel 1972 la quota del mercato petrolifero sodisfatta dal gruppo ENI era pari al 15 per cento, alla fine del 1974 essa era di circa un terzo, vale a dire raddoppiata. Lo sforzo ed il successo dell'ENI nel fronteggiare la crisi petrolifera sono anche dimo-

strati dal fatto che il gruppo ha saputo far fronte a situazioni di carenza di alcuni prodotti petroliferi che si sono manifestate improvvisate sul mercato. Mi è sembrato doveroso ricordare tutto questo anche perché i generali problemi che abbiamo di fronte impongono di fare sempre più affidamento sull'ENI, rafforzandone il ruolo e attribuendogli nuovi compiti nello specifico settore dell'approvvigionamento energetico.

Alla luce dei risultati conseguiti e dei compiti affidati al gruppo ENI, sarebbe un grave errore indebolire le strutture organizzative che l'ENI ha gradualmente realizzato. Ciò non toglie, ovviamente, che gli interventi di natura operativa possono essere attuati, ma è mia opinione che tali interventi non debbano, nell'interesse del paese, portare ad uno snaturamento dell'attuale fisionomia del gruppo.

Stamane sono stati chiesti chiarimenti in ordine alle dimissioni dell'ingegner Girotti ed alla situazione determinatasi al vertice dell'ente. Debbo ribadire, in proposito, i fatti già resi noti in sede di Commissione. In tale sede, infatti, ho riferito che in data 30 aprile venivano confermati, nelle cariche di presidente e di amministratore delegato dell'ANIC, gli ingegneri Pagano e D'Amelio; che con lettera in pari data l'ingegner Girotti rassegnava le sue dimissioni; e che, in relazione alla situazione determinatasi ed ad una sua soluzione, avevo preso contatti, tuttora in corso, a livello di Governo e con esponenti delle forze politiche.

Un ulteriore chiarimento ha chiesto l'onorevole Giolitti sulla lettera a suo tempo trasmessa dal Presidente del Consiglio al presidente dell'ENI. Posso assicurare che, conformemente all'impegno, la predetta lettera è stata già consegnata ieri al presidente della Commissione bilancio della Camera. Desidero inoltre ribadire quanto ho avuto modo di dire interrompendo l'onorevole Giorgio La Malfa, e cioè che in data odierna con un suo appunto il presidente dell'ENI, ingegner Girotti, mi ha confermato che le azioni fuori di sindacato sono circa 4 milioni e 800 mila; quindi sono i 5 milioni di cui vi parlavo.

Ho sentito esprimere preoccupazioni sulla costituzione di società estere. Voglio ricordare che è noto che i grossi gruppi industriali italiani e stranieri ricorrono sovente alla costituzione di società finanziarie all'estero sia per motivi connessi al reperimento di fondi sia in taluni casi per evitare complicazioni di vario genere.

Per quanto concerne il reperimento di fondi, occorre innanzi tutto tenere presente che specialmente in periodi di scarsa disponibilità di capitali nazionali, diventa inevitabile per tali gruppi rivolgersi ai mercati finanziari stranieri, per poter realizzare i propri programmi di attività. È senza dubbio opportuno essere presenti con propri stabili organismi, quali appunto una finanziaria, in quei centri in cui si ha una concentrazione di istituti operanti nel settore creditizio, al fine di poter ottenere condizioni più favorevoli. La costituzione di dette finanziarie può offrire ulteriori vantaggi per i gruppi che operino con centri produttivi all'estero. In tale caso, infatti, si rende possibile effettuare investimenti in paesi stranieri, evitando tutte quelle complicazioni, principalmente di carattere burocratico, connesse con le operazioni di trasferimento della valuta in Italia e del ri-trasferimento della stessa all'estero.

Comunque, gli enti di gestione non hanno fatto altro in questa materia che ricalcare i modelli operativi propri degli imprenditori privati. Vorrei dare alla Camera un dato sui fondi di dotazione, dei quali parlavo poco fa. I fondi assegnati nel 1974 ed erogati sono i seguenti: all'IRI sono stati assegnati 220 miliardi e sono stati erogati 220 miliardi; all'ENI sono stati assegnati 50 miliardi ed erogati 50 miliardi; all'EFIM sono stati assegnati 35 miliardi ed erogati 35 miliardi; all'EGAM sono stati assegnati 48 miliardi, ancora non erogati; all'EGAM sono stati assegnati 3 miliardi, non ancora erogati; all'Ente cinema sono stati assegnati 8 miliardi, non ancora erogati.

All'onorevole Giorgio La Malfa, che ricordava come le aziende a partecipazione statale siano in questi anni largamente deficitarie, devo ribadire che è vero che nel settore manifatturiero ormai siamo in crisi da diversi anni, come del resto abbiamo potuto verificare in una ricerca che abbiamo svolto proprio in questi ultimi tempi. Da tale verifica è risultato che l'IRI, ad eccezione dei bilanci nei settori bancari e telefonico, è passivo in tutti gli altri settori. È proprio da questi dati che nascono le considerazioni che ci portano alla necessità — e di questo, credo, ci siamo fatti carico — del riordino, dell'adeguamento del sistema delle partecipazioni statali.

Da ultimo, sulla questione EGAM-Fassio sono note le vicende fin qui svoltesi. Con scrittura privata del 24 gennaio 1975 i signori Fassio si impegnavano a cedere alla società Vetrocoke Apuania il 33 per cento del pac-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

chetto azionario della società Villain & Fassio al prezzo complessivo di lire 11 miliardi e 500 milioni. I signori Fassio rilasciavano due opzioni: una esercitabile entro il 15 dicembre 1975 per il rilievo di un ulteriore 17 per cento del pacchetto azionario, determinando per ogni azione lo stesso prezzo stabilito per ciascuna di quelle rilevate (lire 6.944,44 per azione); l'altra, esercitabile tra il giugno e l'agosto 1976, se ed in quanto già acquisito il precedente 17 per cento, per un altro 5 per cento del pacchetto azionario, al prezzo di lire 7 mila per azione, con un aggiornamento rapportato all'andamento del costo della vita. I signori Fassio assumevano, inoltre, l'obbligo di cedere alla Villain & Fassio gli interi pacchetti azionari della società editrice Portoria e della società Compagnia editoriale italiana: obbligo che veniva adempiuto con atto del 31 gennaio 1975. L'intera operazione veniva rappresentata al Ministero con nota dell'EGAM in data 4 febbraio 1975. Successivamente si impartivano precise direttive, ribadite con nota del nostro Ministero in data 21 marzo 1975, in ordine allo scorporo delle attività editoriali del complesso dei beni acquisiti. Con lettera del 14 febbraio 1975 i signori Fassio si obbligavano, per il caso in cui la Vetrocoke esercitasse l'opzione relativa al 17 per cento del capitale Villain & Fassio, ad acquistare o fare acquistare da terzi gli interi pacchetti azionari delle predette società editoriali. Infine, con nota del 10 aprile 1975, gli stessi Fassio significavano che tale obbligo sarebbe stato soddisfatto indipendentemente dall'esercizio dell'opzione.

Venuto compiutamente a conoscenza di tali fatti, anche in relazione allo stato delle mie personali cognizioni, ho provveduto con mio decreto del 3 marzo 1975 a nominare una commissione di esperti, le cui conclusioni sono state rese pubbliche proprio nei giorni scorsi. Le dette conclusioni sono, per unanime giudizio, non univoche, in quanto, coerenti con diversi profili di indagine, sembrano suscettibili di valutazioni contrastanti a seconda dell'ottica da cui ci si pone volta a volta per esaminare l'operazione. Questa, in altri termini, presenta una molteplicità di elementi ciascuno dei quali, di per sé considerato, può addurre a speciali conclusioni. Ecco di tutto ciò si riscontra così nella stampa, come nelle dichiarazioni che abbiamo sentito oggi in quest'aula. In riferimento a tali dichiarazioni, preciso che non sempre esse sembrano abbracciare la questione nella molteplicità dei profili, economici, giuridici e gestionali, che la caratterizzano. In ogni modo ho già avuto

occasione di dichiarare in Commissione che l'operazione può essere convenientemente apprezzata soltanto considerandola in un contesto più generale, considerando cioè la gestione nella sua interezza; ed è su questo che noi dobbiamo esprimere un giudizio politico compiuto.

Questione speciale è, poi, quella relativa alla ricostituzione del consiglio d'amministrazione dell'EGAM, alla cui base non vi è soltanto una situazione ovviabile con gli strumenti predisposti dall'ordinamento, ma una questione di fondo nella quale concorrono problemi concernenti anche l'individuazione degli schemi giuridici adeguati alla specie, nel rispetto della legittimità e dell'imparzialità della azione amministrativa.

In merito al caso Rivoira, che è sorto in questi ultimi giorni sulla stampa e di cui ho sentito fare cenno anche oggi in aula, ho assunto proprio ieri queste informazioni e mi permetto di precisare quanto segue, sulla base delle indicazioni fornite dal presidente dell'EGAM. L'EGAM, nel luglio del 1973, fu autorizzato dal Ministero ad acquistare una partecipazione di minoranza — dal 25 al 30 per cento del capitale — nella Rivoira società per azioni, produttrice di gas tecnici (ossigeno, argon, azoto, eccetera), elementi fondamentali per la produzione di acciai speciali. L'acquisto delle partecipazioni si è però concretato soltanto nel gennaio del 1975, quando è stato possibile acquisire, attraverso la controllata ISAI e grazie ad un finanziamento del *Crédit commercial de France* di Milano, nell'ambito dell'autorizzazione di cui sopra, il 20 per cento delle azioni della società, già di proprietà della Società italiana per l'ossigeno. L'EGAM, nel contempo, si è impegnato ad acquistare un altro 25 per cento del pacchetto azionario, ma tale impegno potrà concretarsi soltanto quando gli azionisti avranno dichiarato di accettare l'offerta EGAM (non sono ancora decorsi i termini previsti per l'accettazione). In ogni caso si tratta complessivamente di una partecipazione di minoranza, per acquisire la quale, secondo il sistema in vigore prima dell'ultima circolare, non era necessaria alcuna autorizzazione, fermo restando l'obbligo dell'informazione al Ministero, appena concretatasi la operazione. Naturalmente, concretandosi l'operazione in un tempo successivo alla nuova circolare, dovrà essere richiesta apposita autorizzazione.

Circa le notizie diffuse dalla stampa relative all'acquisizione di una partecipazione di maggioranza pari al 55 per cento, si osser-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

va, sempre da parte dell'EGAM, che esso sarebbe certamente interessato a tale acquisto — per il quale, ripeto, sarà necessaria apposita autorizzazione ministeriale — ma l'operazione non appare al momento possibile, mancando i necessari mezzi finanziari. Considerata l'accesa concorrenza nel settore, e per impedire che la quota di maggioranza sia alineata ad altre società, l'EGAM ha solo cercato (ripeto le dichiarazioni fornitemi dal presidente dell'EGAM)...

PEGGIO. I giornali di oggi riferiscono che il presidente dell'EGAM ha detto che la Rivovira è sua !

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Io riferisco quanto il presidente dell'EGAM mi ha comunicato per iscritto. Poi, ognuno si assumerà le proprie responsabilità.

D'ALEMA. Comunque sia, questo presidente non è molto attendibile.

PEGGIO. È scritto su *24 Ore* di oggi, con un titolo a piena pagina.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. *24 Ore* non è la *Gazzetta ufficiale*, onorevole Peggio, né lo è lei.

D'ALEMA. Ma neanche Einaudi è attendibile.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Neanche Einaudi: infatti, ho riferito quanto egli ha affermato, lasciandone ad ognuno la sua responsabilità.

Considerata l'accesa concorrenza nel settore, dicevo, e per impedire che la quota di maggioranza sia alienata ad altre società, l'EGAM ha solo cercato di favorire una transazione tra finanziarie estere per una diversa distribuzione del pacchetto di maggioranza — ora della *Bodry* di Zurigo, con la quale l'EGAM non ha alcun rapporto azionario — che evitasse l'insorgere della predetta evenienza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vengo alla richiesta di costituzione di commissioni. Essa riflette esigenze largamente avvertite e condivise da me stesso in varie occasioni per la necessità di assicurare una larga partecipazione al processo preparatorio dell'opera di ristrutturazione degli istituti e di riordinamento del sistema delle partecipazio-

ni statali. Dobbiamo però renderci conto che al fondo del nostro tema vi sono questioni di grande rilevanza costituzionale e politica, che interessano l'ordinamento dello Stato, i rapporti tra potere politico e imprese, i principi e gli strumenti dell'azione pubblica nei vari settori dell'attività economica. E indipendentemente da questi problemi, di vasto respiro, la stessa tematica delle partecipazioni statali, del ruolo e delle responsabilità della impresa e degli imprenditori pubblici, delle modifiche da apportare agli statuti degli enti, assume un'ampiezza di contenuti ed investe una enorme varietà di questioni.

Se ricordo tutto questo non è certo per disconoscere il grande significato politico e di principio che può avere un lavoro condotto collegialmente nella sede opportuna sulle stesse questioni generali di economia e di diritto che il dibattito sulle partecipazioni statali coinvolge, ma piuttosto per sottolineare a quali condizioni ritengo che un lavoro di questo genere non ci allontani dagli obiettivi che dobbiamo proporci e favorisca invece l'opera di rinnovamento che intendiamo portare avanti.

Le esperienze acquisite sono al riguardo significative. Più volte i tentativi di rinnovamento si sono arrestati di fronte al fatto che i progetti di riforma travalicano dal terreno delle questioni specifiche e concrete in quello, diverso, del dibattito astratto su temi generali di politica economica. Tutto questo può essere evitato, ma occorre un grande sforzo di concentrazione e di delimitazione per non disperdere le ricerche, per favorire la concretezza della discussione, per far aderire le proposte e le scelte ad un quadro di principi e di criteri ben circoscritti e ben definiti.

Se queste mie preoccupazioni saranno da voi condivise, penso che una commissione opportunamente costituita possa dare un contributo essenziale in una prospettiva di incisive modificazioni sia dell'ordinamento, sia delle strutture operative. Il lavoro di questa commissione potrebbe essere facilitato dai lavori preparatori, che ho già avviato, relativi alla predisposizione del necessario materiale conoscitivo, della documentazione e della più minuta informazione sull'andamento delle gestioni, sui problemi particolari a ciascun settore e a ciascun gruppo di imprese.

Mentre assumo l'impegno di portare avanti concreti progetti di riordinamento in un rapporto di stretta collaborazione con voi, ricordo che l'esigenza di precisare le linee ge-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

nerali ed i criteri ai quali deve ispirarsi il sistema delle partecipazioni statali in specifici settori di rilevante interesse pubblico è stata da me ancor di recente ribadita. Le iniziative assunte (anche quelle di questi giorni: e ringrazio i colleghi di tutte le parti che hanno voluto riconoscere la validità, o per lo meno la buona volontà) sono prima testimonianza di questa realtà. Se, infatti, è doveroso e giusto discutere intorno alle esigenze ed alle prospettive dell'industria chimica e al migliore assetto da dare alle partecipazioni pubbliche in questo settore, è altrettanto doveroso e giusto da parte nostra stabilire le linee di politica generale e le grandi direttive di azione entro le quali deve svolgersi l'attività di impresa.

Le scelte imprenditoriali, un compito di così grande rilevanza per l'economia generale del paese, debbono a loro volta essere coerenti con direttive e obiettivi definiti nella responsabile sede di Governo. Per nostro conto, non abbiamo mancato di sottolineare che intendiamo muoverci e indirizzare il sistema delle partecipazioni statali verso obiettivi precisi, di volta in volta individuati, ma in una ottica di difesa e di sostegno del sistema produttivo e del rispetto di una logica che è e vuole essere di valorizzazione dell'impresa secondo regole comuni ai vari tipi di istituzioni economiche. Le partecipazioni statali operano, al pari delle imprese, sul mercato e debbono in esso esprimersi, dimostrando quelle capacità di iniziativa e quello spirito di intrapresa che sono condizioni fondamentali di qualsiasi affermazione durevole.

Questa esaltazione dei valori di imprenditorialità riporta il tema delle partecipazioni sul terreno originario ad esse proprio e vuole essere, specie in questo momento, un preciso richiamo per tutti alla necessità della più rigorosa osservanza dei doveri e dei ruoli di ciascuno.

Lungi dal contrastare, essa riflette il significato reale delle dichiarazioni da me ripetutamente fatte sulla disciplina delle partecipazioni degli enti di gestione nella Montedison. Raccogliere temporaneamente — desidero qui ribadirlo — le anzidette partecipazioni secondo forme giuridiche da definire in attesa delle decisioni che dovranno essere adottate sull'assetto delle partecipazioni pubbliche nella chimica, non contraddice affatto lo spirito di imprenditorialità che contraddistingue il sistema. Significa invece — a mio avviso — creare le premesse per affrontare in

termini approfonditi e con pienezza di conoscenze un tema di grande impegno politico ed economico.

Ciascuno vede come siamo di fronte ad un complesso di questioni nelle quali problemi di preminente natura politica si intrecciano con altri, tecnici, giuridici ed economici, e a volte si confondono o possono essere travisati per il turbamento che dai grandi interessi in gioco deriva. Noi siamo impegnati a porre ordine e chiarezza in tutte queste cose e siamo consapevoli che non sarà né facile né senza contrasti. Pensare che potremo in pochi giorni esaurire così complesse questioni sarebbe grave e pericolosa illusione. Esiziale sarebbe pertanto se non portassimo avanti il nostro impegno operativo in attesa di definitive e organiche conclusioni sui temi anzidetti.

La nostra responsabilità, il nostro preciso dovere è quello di essere coerenti nei fatti con gli impegni che in questa sede abbiamo ribadito. Ancora una volta ci si chiede di andare avanti con gli strumenti di cui disponiamo, di utilizzare i mezzi che abbiamo cercando di perfezionare i congegni e senza interrompere, per un solo momento, un'azione che non può in nessun caso subire né interruzioni né sospensioni. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso il seguente progetto di legge, approvato da quella II Commissione permanente:

Senatori CIPPELLINI, SIGNORI e PIERACCINI: « Mantenimento dell'assistenza sanitaria ai familiari a carico dei lavoratori chiamati o richiamati alle armi » (3797).

Il Senato ha trasmesso altresì il seguente disegno di legge, approvato da quella X Commissione permanente:

« Potenziamento e razionalizzazione dell'attività di promozione delle esportazioni italiane » (3796).

Entrambi questi progetti di legge saranno stampati e distribuiti.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla XII Commissione (Industria):

« Rifinanziamento della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, concernente la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili » (3777) *(con parere della V Commissione);*

« Rifinanziamento della legge 8 agosto 1972, n. 464 » (3778) *(con parere della V e della VI Commissione);*

« Stanziamenti di fondi per i finanziamenti a favore delle medie e piccole industrie » (3779) *(con parere della V Commissione);*

« Potenziamento e razionalizzazione dell'attività di promozione delle esportazioni italiane » *(approvato dalla X Commissione del Senato)* (3796) *(con parere della V Commissione).*

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativo del seguente disegno di legge, per il quale la XI Commissione permanente (Agricoltura) cui era stato già assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Proroga della legge 26 gennaio 1973, n. 13, relativa alla concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (3591).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PERRONE ed altri: Norme sul collocamento anticipato a riposo del personale dipendente dagli Istituti autonomi per le case popolari » (3628) *(con parere della V, della VI, della IX e della XIII Commissione);*

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: « Partecipazione regionale in materia di elaborazione e attuazione delle politiche comunitarie » (3726) *(con parere della III Commissione);*

LAPENTA: « Modifica all'articolo 21 della legge 8 marzo 1975, n. 39, concernente attribuzione della maggiore età ai cittadini che hanno compiuto il diciottesimo anno e modificazione di altre norme relative alla capacità di agire e al diritto di elettorato » (3733) *(con parere della IV Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

FELISETTI ed altri: « Inapplicabilità della carcerazione preventiva nei reati d'aborto » (3582);

MARZOTTO CAOTORTA: « Ricostituzione della pretura di Magenta » (3704) *(con parere della V Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SALVI: « Estendimento agli impianti di produzione ed alle reti di distribuzione del calore delle disposizioni della legge 4 luglio 1967, n. 537, modificata con la legge 3 novembre 1971, n. 1069 » (3720) *(con parere della II Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

ALTISSIMO ed altri: « Modifica dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recante norme sullo stato giuridico del personale do-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

cente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (3719);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

TRIPODI GIROLAMO ed altri: « Norme per il riscatto degli alloggi dell'amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato » (3212) (con parere della IV e della X Commissione);

DELLA BRIOTTA ed altri: « Aumento dei sovraccanoni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, e all'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, e passaggio delle competenze, dei diritti e dei doveri dei consorzi dei comuni destinatari di tali sovraccanoni alle comunità montane costituite ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e delle leggi regionali di attuazione » (3678) (con parere della II e della XI Commissione);

CIRILLO ed altri: « Provvedimenti a favore delle popolazioni dei comuni della Campania colpiti dalle calamità naturali del dicembre 1974 » (3742) (con parere della V, della VI, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

ALIVERTI: « Modifiche all'articolo 14 e all'articolo 15 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, recante disposizioni per la disciplina dei prezzi » (3244) (con parere della IV Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

PAZZAGLIA e BORROMEO D'ADDA: « Aggiornamento dei massimali di pensione annua fissati per le ritenute al fondo sociale di cui alla legge 13 luglio 1967, n. 583, per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia ed estesa con legge 20 marzo 1968, n. 369, ai titolari di pensione INPS, nonché ai fondi autonomi gestiti dall'INPS » (3727) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

DE LORENZO e DE MARIA: « Modificazioni agli articoli 8 e 18 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito nella legge 17 agosto 1974, n. 386 » (3607) (con parere della I e della XIII Commissione).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni odierne delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

« Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico » (modificato dal Senato) (3659-B);

dalla II Commissione (Interni):

« Adeguamento dell'indennità giornaliera per i servizi collettivi di ordine pubblico fuori sede » (approvato dalla I Commissione del Senato) (3751);

« Corresponsione di un premio di arruolamento ai carabinieri, alle guardie di finanza, alle guardie di pubblica sicurezza, agli agenti di custodia ed alle guardie forestali » (approvato dalla I Commissione del Senato) (3752);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Disegno di legge d'iniziativa del ministro dei lavori pubblici e proposte di legge CIRILLO ed altri, e VETRONE: « Ulteriori provvidenze per la ricostruzione e la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (testo unificato, modificato dalla VIII Commissione del Senato) (2682-498-2225-B);

LAURICELLA ed altri: « Ulteriori provvedimenti per accelerare l'opera di ricostruzione dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 » (3365); MATTA ed altri: « Ulteriori provvedimenti per le popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 » (3724), in un testo unificato, risultante dallo stralcio dei rispettivi articoli 1 delle proposte di legge, e con il titolo: « Provvedimenti per accelerare la ricostruzione dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 » (3365-3274-ter).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giuseppe Balasso, la Giunta delle elezioni nella sua seduta odierna - a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Valentino Perdonà

segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 11 (democrazia cristiana) per il collegio IX (Verona).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Valentino Perdonà deputato per il collegio IX (Verona).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, la interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

PERANTUONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERANTUONO. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di due interrogazioni aventi un unico oggetto - l'installazione di un complesso petrolchimico della Sangrochimica a Fossacesia, nella vallata della provincia di Chieti - i cui firmatari sono l'onorevole Mariotti e l'onorevole Reichlin.

Voglio anche protestare, signor Presidente, per il ritardo frapposto alle risposte da parte dei ministri interrogati, ritardo che ci fa sospettare connivenze e complicità che in questo caso si esprimono con il silenzio.

Avendo appreso dai quotidiani di stamane che il CIPE aveva ieri, giorno 20, l'argomento all'ordine del giorno e che il progetto è stato rinviato al Comitato per la chimica, di cui ci ha parlato poc'anzi il ministro Bisaglia, voglio riaffermare che le popolazioni del Sangro non tollereranno che il CIPE esprima pareri di conformità alle richieste della Sangrochimica, che, ove accolte, distruggerebbero definitivamente ogni ipotesi di ordinato sviluppo economico del Sangro secondo le naturali vocazioni di questa plaga, fra le più sfortunate, dell'Abruzzo.

Per questi motivi, chiedo che il Governo risponda al più presto in Parlamento per dire quali sono i suoi orientamenti politici sulla questione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Per la formazione dell'ordine del giorno.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, al quarto punto dell'ordine del giorno della seduta di oggi - che sostanzialmente troverà riscontro anche in quello per domani - vi è una serie di domande di autorizzazione a procedere. Io ritengo che nella seduta di domani (anche se si sarà aggiunto un altro argomento all'ordine del giorno, che tuttavia non penso comporterà un lungo dibattito) avremo appunto il tempo per prendere in esame le domande di autorizzazione a procedere. A questo proposito mi permetto di sollecitare che sia inclusa tra queste anche quella che la Giunta competente ha licenziato nei giorni scorsi e che concerne l'onorevole Saccucci. Si tratta di una domanda di autorizzazione di importanza rilevante, anche per i problemi che in questo periodo si sono posti all'ordine del giorno del paese e sono stati dibattuti anche in quest'aula.

Non ritengo necessario da parte mia invocare le disposizioni regolamentari perché, per quello che mi consta, penso che il relatore sia disposto anche a riferire oralmente. Sono per altro trascorsi i termini regolamentari che consentono alla Presidenza di mettere all'ordine del giorno anche questa autorizzazione a procedere. Pertanto mi rivolgo alla sua cortesia, signor Presidente, perché anche questa domanda di autorizzazione a procedere sia inclusa nell'ordine del giorno, salvo poi a vedere se avremo il tempo di esaminarla nella seduta di domani.

DELFINO. Anche le bobine bisogna esaminare!

PRESIDENTE. Vorrei fare osservare all'onorevole Natta che, a quanto mi risulta, la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Saccucci è stata esaminata dalla Giunta nella seduta di ieri. Vedo infatti il verbale relativo, nel quale si dice: « ... la Giunta delibera dando mandato al relatore Galloni di riferire in tal senso all'Assemblea ».

Ora, io non ho avuto fino a questo momento alcuna richiesta da parte della Giunta perché sia autorizzata una relazione orale, né mi risulta che vi sia la relazione scritta.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

Evidentemente non può applicarsi la norma regolamentare dell'articolo 18 da lei invocato, onorevole Natta, perché l'intervento del Presidente è possibile quando entro il termine la relazione non sia presentata. Certamente, per una deliberazione assunta ieri, il termine non può essere già scaduto oggi, onorevole Natta. Questo mi sembra piuttosto ovvio.

Ad ogni modo vorrei conoscere il parere del Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

BANDIERA, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Signor Presidente, la Giunta da me presieduta, nella sua seduta di ieri, ha concluso l'esame della domanda di autorizzazione in parola. In tale sede non è stata presa in considerazione la opportunità di chiedere l'autorizzazione per la relazione orale. La Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale ci eravamo rimessi, non ci ha dato una risposta in merito al quesito se si intendesse includere nel programma di lavoro per la seduta di domani la trattazione delle autorizzazioni a procedere. In merito, ritengo che ogni decisione spetti alla Conferenza dei presidenti di gruppo e all'Assemblea. È evidente che, se l'Assemblea decidesse di mettere in programma per domani tale trattazione, la Giunta chiederebbe immediatamente l'autorizzazione alla relazione orale.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Presidente della Giunta, dovrebbe avere la cortesia di dirmi se chiede l'autorizzazione per la relazione orale.

BANDIERA, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Come ella mi insegna, signor Presidente, per poter avanzare una simile richiesta, dovrei immediatamente riunire la Giunta, la quale dovrebbe deliberare in merito. Se i colleghi lo desiderano, potrei fissare questa riunione a brevissima scadenza, anche per questa sera...

DELFINO. Ella deve inviare la convocazione nei termini stabiliti. Non penserà di tenere la riunione questa sera, a casa sua! (*Si ride*).

PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. In linea di principio, non ho nulla in contrario alla discussione sulle autorizzazioni a procedere. Vorrei però fare osservare, in primo luogo, che nella Conferenza dei presidenti di gruppo della questione non si era assolutamente parlato, né essa ne era stata investita. In secondo luogo, noi domani dovremo affrontare una giornata piuttosto pesante: forse l'onorevole Natta ha dimenticato che, oltre al seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento dell'interpellanza sulle partecipazioni statali, oltre al seguito della discussione sul riordinamento della pubblica amministrazione, dovremo discutere - avendo questa sera il partito socialista riconfermato la sua richiesta - la mozione Fortuna concernente il comportamento che i segretari comunali debbono seguire in materia di adempimenti previsti per il *referendum*, con riferimento al caso del *referendum* sull'aborto: il ministro Gui, in proposito, si è impegnato a venire in quest'aula per trattare il problema nella seduta di domani.

Come si vede, vi sono tre grossi argomenti da trattare; ora, il problema delle autorizzazioni a procedere è senz'altro importante, e ciò vale particolarmente per la questione relativa alla richiesta di autorizzazione a procedere e di arresto immediato del deputato Saccucci. È questo un tema che richiede certamente un lunghissimo dibattito: occorrerà valutare le posizioni delle varie forze parlamentari sull'opportunità dell'arresto immediato del deputato Saccucci (mentre vi è un largo accordo sull'opportunità di concedere l'autorizzazione).

Come si vede, esprimo anche una valutazione relativa alla ristrettezza del tempo a disposizione, di fronte ad un problema che, a mio avviso, deve essere esaminato dal Parlamento giuridicamente e politicamente, con la massima attenzione. Per questo, mi affido anche al giudizio della Presidenza.

In sostanza, non ch'io voglia esprimere una posizione assolutamente contraria nei riguardi della proposta che è stata avanzata. Mi sembra, in realtà, che di fronte ad un problema così grave io debba invitare l'onorevole Natta ad una attenta riflessione (e successivamente anch'io mi riservo un'ulteriore riflessione), per vedere se non sia il caso di consentire che tale questione sia presa in esame avendo un certo margine di tempo a disposizione, invece che alla fine di una seduta come quella di domani, con il rischio, tra l'altro - considerata la situazione dei trasporti nel nostro paese - di trovarsi a discutere con una Camera non al completo (e non sol-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

tanto per defezioni addebitabili al mio gruppo, come del resto si è visto in situazioni analoghe).

Quindi, prima di pronunciarci, positivamente o negativamente, vorrei sentire se il collega Natta, riflettendo su quanto ho detto, ritiene di dover convenire con me, o no.

PRESIDENTE. Prima che ella, onorevole Natta, riprenda la parola, vorrei far presente la posizione della Presidenza, che, come i colleghi sanno, è vincolata al rispetto del regolamento. La Presidenza può solo far presente che le autorizzazioni a procedere sono già iscritte al quinto punto dell'ordine del giorno predisposto per la seduta di domani. Sarà poi da vedere domani stesso se arriveremo o no a trattare questo argomento.

Il punto è invece di vedere se sia possibile o no aggiungere alle autorizzazioni a procedere già previste quella contro l'onorevole Saccucci.

A questo proposito, posso solo ripetere quanto già detto: e cioè che l'autorizzazione può essere inclusa solo previa decisione della Camera in favore della relazione orale, su richiesta in tal senso della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Ma è evidente che, se una tale richiesta non viene formulata, la Presidenza non ha nulla da mettere in votazione.

Ora dica pure, onorevole Natta.

NATTA. Mi sia innanzitutto consentito precisare che nel corso dell'ultima riunione dei presidenti di gruppo, oltre a decidere di esaminare in Commissione in sede deliberante alcuni progetti di legge e oltre a formulare il programma di queste ultime sedute, era stata lasciata in sospenso la questione della mozione sull'aborto, che, a quanto sentiamo adesso, sarà discussa domani. Rimane però il fatto che nel corso di quella stessa riunione dei capigruppo io avevo chiesto che fossero esaminate le domande di autorizzazione a procedere già iscritte all'ordine del giorno. Non potevo naturalmente chiedere la inclusione di quella relativa all'onorevole Saccucci, poiché sapevo che la Giunta stava su di essa ancora deliberando.

Ora però, visto che la Giunta ha deciso, e tenuto conto del carattere particolare di questa domanda di autorizzazione a procedere, ritengo che qualsiasi preoccupazione in ordine ai treni o ad altri mezzi di trasporto debba passare in secondo ordine, rispetto all'esigenza che il Parlamento decida sollecitamente. In considerazione del fatto che per

questa vicenda già altri rilevanti personaggi hanno trascorso periodi in carcere, mi sembra che l'esigenza che deve guidarci è quella di giungere rapidamente ad una decisione, quale che essa naturalmente sia.

Sarebbe grave che la Camera non deliberasse in presenza di tale situazione. Il Presidente ha chiaramente affermato che la richiesta di inclusione nell'ordine del giorno può venire soltanto dal Presidente della Giunta. Io ritenevo che una simile decisione potesse essere presa dalla Presidenza, ed è per questo che mi ero permesso di avanzare una sollecitazione in merito. Ad ogni modo, se la richiesta verrà dal Presidente della Giunta, ritengo che domani avremo sicuramente il tempo di esaminare questo argomento.

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole Natta, che l'autorizzazione a procedere in oggetto potrà essere posta all'ordine del giorno della seduta di domani soltanto se perverrà una richiesta del Presidente della Giunta.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Nelle affermazioni dell'onorevole Natta ho colto il riferimento ad un'urgenza della discussione della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Saccucci; ma a mio avviso quell'urgenza è smentita dalla realtà processuale.

Il processo è infatti bloccato dallo scandalo delle bobine che sono all'origine della richiesta di autorizzazione a procedere a carico del collega. Non credo, cioè, che anche se l'autorizzazione fosse concessa il processo potrebbe andare avanti, né credo che il generale Miceli venga sciolto...

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego di non entrare nel merito.

DELFINO. L'onorevole Natta ha parlato anche sul merito.

PRESIDENTE. No, l'onorevole Natta ha posto soltanto una questione di procedura.

DELFINO. Ha parlato anche del problema dell'opportunità. Comunque, se dobbiamo attenerci strettamente al problema regolamentare, debbo farle osservare che la richiesta di relazione orale deve essere decisa dalla Giunta. Il Presidente rappresenta la Giunta, ma deve sentire quest'ultima e quindi esternare qui le decisioni scaturite in quella sede.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

Siccome tutto questo non si è avverato, non c'è nessuna « capriola regolamentare », nessuna interpretazione che possa mutare la realtà. Non credo pertanto assolutamente, signor Presidente, che la richiesta dell'onorevole Natta, che ha un carattere strumentale, elettorale, propagandistico, che non ha alcun fondamento, possa essere accolta, perché l'onorevole Saccucci è entrato nelle nostre liste dopo che il giudice istruttore di Roma...

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego di non insistere a parlare nel merito. Glielo ho già detto all'inizio.

DELFINO. Abbiamo anche una interpellanza sul Portogallo, sulla quale chiediamo che avvenga la discussione; e annunciamo per domani una serie di dichiarazioni di voto su tutte le mozioni, cosicché staremo qui fino al 15 giugno, insieme all'onorevole Natta!

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha già dichiarato, e credo che tutti abbiano sentito, che non ha personalmente nulla in contrario, ma deve attendere la deliberazione della Giunta.

BANDIERA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Signor Presidente, dopo una consultazione con i colleghi della Giunta presenti, io mi assumo la responsabilità di chiedere la relazione orale per l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Saccucci.

DELFINO. Onorevole Bandiera, non può fare questo!

SANTAGATI. Ma quale procedura sta seguendo?

DE MARZIO. Ma che presidente è lei, onorevole Bandiera?

PRESIDENTE. Onorevole Bandiera, devo dar ragione all'onorevole Delfino: ella può convocare la Giunta, non deliberare in sua vece.

BANDIERA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Allora convoco la Giunta per domani mattina alle 8.

PRESIDENTE. Niente in contrario. (*Proteste del deputato Santagati*) Basta, onorevole Santagati.

DELFINO. C'è un ufficio di Presidenza per decidere queste cose!

SANTAGATI. Onorevole Bandiera, ella infama il regolamento! Arcipelago Gulag!

DELFINO. Domani, nelle dichiarazioni di voto, parleremo di Cuccia e dei soldi della Mediobanca...

SANTAGATI. Finitela di corrompere la gente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 maggio 1975, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione di mozioni e di una interpellanza sulle partecipazioni statali.*

3. — *Discussione della mozione Fortuna (1-00070) sulle norme disciplinanti il referendum abrogativo.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sul riordinamento della pubblica amministrazione (*approvato dal Senato*) (3157);

— *Relatore*: Olivi.

5. — *Domande di autorizzazioni a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Trombadori per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 219);

— *Relatore*: Felisetti;

Contro il deputato Pompei, per il reato di cui all'articolo 319, primo comma, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio) (doc. IV, n. 221);

— *Relatore*: Felisetti;

Contro il deputato Palumbo, per il reato di cui all'articolo 103, nono comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

(violazione dei limiti massimi di velocità)
(doc. IV, n. 216);

— *Relatore*: Cavaliere.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FRACANZANI ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);

GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039);

— *Relatore*: Girardin.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMMIGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

8. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 21.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore: interrogazioni con risposta orale Manco nn. 3-03596 e 3-03597 del 20 maggio 1975.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CABRAS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le determinazioni del Governo in merito alla vicenda della « Fiorentini », una delle più vecchie aziende metalmeccaniche di Roma, produttrice di macchinari per cantieri edili che senza apparente giustificazione ha manifestato al consiglio di fabbrica la volontà di rinunciare al proseguimento dell'attività produttiva, e contemporaneamente ha deciso di richiedere la cassa integrazione per tutti i 450 lavoratori attualmente occupati e la riduzione del lavoro a 16 ore settimanali.

Trattandosi di un'azienda con un consolidato mercato interno e internazionale che ha goduto in passato di notevoli finanziamenti pubblici, le attuali difficoltà sono da imputarsi a gravi errori di gestione da parte della proprietà e si domanda al Governo quali iniziative si proponga di assumere per la salvaguardia dei livelli occupazionali e per il rilancio degli investimenti nel quadro di un oramai indilazionabile intervento pubblico.

(5-01048)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che alla data di oggi, tra fissi e stagionali, circa 2.600 operai sono in attesa di essere assunti al lavoro dalle industrie conserviere salernitane e considerato che tale gravissima e drammaticissima situazione si aggiunge all'insostenibile crisi occupazionale di Salerno e provincia dove tutte le industrie sono in crisi e quindi gli operai in cassa integrazione (Marzotto Sud; Landys e Gyrl; Pennitalia; Ideal Standard; settore della ceramica; settore della pastificazione; settore del tabacco: tanto per citare le fabbriche più importanti) — quale intervento concreto e immediato si intenda seriamente portare avanti allo scopo di garantire almeno l'occupazione dei lavoratori conservieri.

Le industrie predette sono associate alla SOGEPA la quale avrebbe dovuto avere il preciso compito di sostenere, nei fatti, le industrie conserviere del salernitano.

A rafforzare i compiti istituzionali della SOGEPA intervennero a suo tempo l'IMI e l'EFIM sottoscrivendo ciascuno un terzo del capitale sociale di 3 miliardi di lire.

Purtroppo questo grosso « carrozzone » sorto nel giugno 1973 presenta un bilancio decisamente negativo causando, fra l'altro, un gravissimo calo nella commercializzazione dei prodotti (era compito fondamentale della SOGEPA) da 20 a 6 miliardi di lire in soli due anni.

Mentre il costo di gestione della SOGEPA è diventato sproporzionato alla sua attività e alla sua stessa capacità di intervento (si spendono circa 500 milioni di lire all'anno per stipendi, trasferte, telefoni, ecc.) gli associati sono rimasti paralizzati nelle loro stesse tradizionali iniziative per cui si avviano verso il totale fallimento (ben due fra le più importanti fabbriche sono già fallite!).

E tale situazione si può mettere anche in relazione all'anacronistica posizione del presidente della SOGEPA il quale è contemporaneamente presidente della CIDAC, altra società di commercializzazione di prodotti alimentari e quindi in aperta concorrenza con la SOGEPA tanto che dal bilancio SOGEPA al 31 dicembre 1974 si possono rilevare giacenze di prodotti a magazzino per oltre 8 miliardi di lire e la maggior parte del prodotto è già avariata trattandosi di rimanenze della campagna del 1973; le stesse fatture da incassare presso i clienti ed il contenzioso raggiungono la ragguardevole cifra di 1 miliardo e 100.000.000 di lire pari a circa il 25 per cento del fatturato del 1974 che è stato (dopo il calo per le gravi responsabilità della SOGEPA) di lire 3.900.000.000 e, si badi bene, che per tali compiti due funzionari della SOGEPA percepiscono ciascuno il ragguardevole stipendio netto di circa 16 milioni di lire all'anno!

E, tanto per evidenziare l'incapacità della SOGEPA di guardare realisticamente e concretamente all'insostenibile situazione che si risolve a tutto danno dei livelli occupazionali e dell'economia della provincia di Salerno, si sottolinea il fatto che mentre le giacenze a magazzino vanno sempre più avariandosi e svaloriandosi, la presidenza della SOGEPA per incomprensibili ragioni rifiuta la consegna agli associati dello stesso prodotto che consentirebbe loro di metterlo in effettiva circolazione e quindi rimettere in giro i necessari capitali per affrontare in tempo la stagione della lavorazione dei prodotti alimentari.

(5-01049)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ROMUALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il suo pensiero in merito alla richiesta, da più parti pervenuta alla Presidenza della Repubblica, intesa a ripristinare le decorazioni al valor militare concesse al personale della disciolta MVSN per atti di valore compiuti durante la guerra di Spagna;

se ritenga che l'abolizione della anacronistica discriminazione — fra l'altro in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione — ristabilendo la parità fra tutti i combattenti, da qualunque parte abbiano compiuto il loro dovere, sia un ulteriore contributo alla necessaria pacificazione fra italiani. (4-13705)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se intenda avviare trattative per il passaggio allo Stato della monumentale e storica chiesa di Sant'Agnesa in piazza Navona e degli edifici annessi, tuttora di proprietà privata e per i quali, secondo voci circolate, vi sarebbero trattative tra la proprietaria principessa Doria-Pamphili e alcuni Stati esteri. (4-13706)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, considerando le agitazioni continue del personale doganale e la gravità delle loro ripercussioni a danno dell'economia, ritenga opportuno studiare la possibilità della militarizzazione del corpo doganale, come servizio essenziale e primario dello Stato. (4-13707)

NICCOLAI GIUSEPPE, BAGHINO, GALASSO, LAURO E MARINO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo e al Ministro per le regioni.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dello stato di degradazione funzionale, organizzativa e morale in cui è caduta l'aviostazione civile di San Giusto di Pisa, dove il cittadino utente delle linee aeree nazionali e estere che transitano per l'aeroporto pisano, è sottoposto ai soprusi più inverecondi, alcuni trasparentissimi, come

quello patito ultimamente quando tutto il personale del ristorante ha scioperato per tre giorni per recarsi a Roma alla manifestazione di Lotta continua; altri meno visibili, compiuti alle sue spalle, ma di gravità estrema, quali l'assistenza al volo, il servizio antincendio, il servizio biglietti, il servizio cassa, l'assistenza bagagli, servizi che, ormai normalmente, non funzionano per l'incompetenza e il sistematico assenteismo dal lavoro del personale dell'aviostazione civile;

se sia esatto che l'aviostazione San Giusto di Pisa è arrivata a tal punto di scollamento, per cui le compagnie di bandiera, onde far partire i propri aerei per lo scalo pisano, devono, di volta in volta, accertarsi se alla direzione dell'aviostazione civile sono in servizio sindacalisti favorevoli allo sciopero, o no; e se sono favorevoli allo sciopero l'aereo è dirottato, altrimenti parte;

se sia esatto che in caso di sciopero, deciso sempre all'improvviso, le compagnie di bandiera sono messe nella condizione di non dare assistenza ai passeggeri perché il personale dell'aviostazione chiude le merci nei magazzini, stacca i telefoni e le telescriventi, interrompe il servizio biglietti;

se sia esatto che parte del personale si assenta dal lavoro per lunghissimi periodi, pur andando ogni mese a riscuotere lo stipendio; e se sia altresì esatto che di queste prolungate assenze dal lavoro che, dimezzando i servizi, rendono l'aviostazione ingovernabile buttandola nel caos, non c'è barba di consigliere o di dirigente che chieda loro giustificazione;

se sia esatto che, mentre ci si assenta per lungo tempo dal lavoro, si è presenti, a ranghi completi, durante le festività, in quanto si percepisce la paga doppia;

se sia esatto che, mentre si è assenti dal lavoro per malattia, si è magari presenti nel proprio negozio che, altrove, si gestisce;

se sia esatto che per l'equilibrio dei ricatti che all'interno dell'aviostazione si è instaurato, per cui non è c'è mai un responsabile, tutti comandano, nessuno rispetta le funzioni del proprio servizio, tutti fanno il proprio comodo, il turista o il passeggero, che chieda spiegazione di questo sistematico caos, è scaricato, dal personale dell'aviostazione, su quello delle compagnie di bandiera che, senza averne colpa, diventa il capo espiatorio di questo incredibile andazzo;

se sia esatto che in questo quadro di disfacimento organizzativo e funzionale, furo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

no inviati alla stazione di Pisa 100 passeggeri (dirottati su Pisa da Milano per nebbia) con l'indicazione di un treno per Milano che non esisteva;

se siano stati fatti gli opportuni controlli onde accertarsi se le due bombole di schiumogeno antincendio che, di solito, si vedono in giro nel recinto dell'avio stazione (è tutto qui il servizio antincendio!) siano funzionanti e se il personale sa farle funzionare;

i motivi per i quali, malgrado una costosissima palazzina, costosissimi depositi per gli schiumogeni, costosissimi altri mezzi, i vigili del fuoco non abbiano mai preso servizio presso l'avio stazione civile;

in questa situazione di caos funzionale e organizzativo, cosa accadrà se entreranno in funzione i voli Pisa-Parigi e Pisa-Francoforte, e se sia altresì esatto che i sindacati hanno già preannunciato, nel caso i voli venissero realizzati, scioperi per aumentare il personale, secondo l'aurea direttiva che « più persone entrano nell'avio stazione, più la disorganizzazione e l'assenteismo dal lavoro aumentano », dato il tipo di reclutamento che si attua quando si assume, preferendo alla competenza, la tessera dei partiti che regnano;

quali compiti il direttore dell'aeroporto svolga per conto del Ministero dei trasporti, e se non sia giunto il momento di ricordare a questo funzionario che, fra i suoi doveri, c'è, non solo quello di subire i ricatti del personale, ma anche quello di vigilare, di denunciare le illegalità che si commettono, far funzionare l'avio stazione;

se le autorità della regione Toscana siano a conoscenza di quello che accade nell'avio stazione pisana e, in caso affermativo, che cosa intendano fare per salvare a Pisa e alla Toscana una iniziativa che è già giunta, per incompetenza, negligenza, irresponsabilità, sull'orlo del collasso, portando danni mortali, in una zona come la Toscana, all'attività turistica, agli operatori del settore, ai commercianti, agli albergatori, alla regione tutta. (4-13708)

TOCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere le ragioni per le quali non si sia dato ancora corso alla emissione del decreto relativo al raddoppio delle pensioni degli ingegneri ed architetti, direttamente correlato al parere che il Consiglio di Stato ha emesso il 23 dicembre 1974 in merito al nuovo regolamento di attuazione delle pensioni e che, come è noto, prevedeva

il raddoppio di tutte le pensioni stesse a carico della Cassa nazionale di previdenza e assistenza, con decorrenza dal 1° gennaio 1974. (4-13709)

ALPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In merito alle persistenti gravi violazioni delle norme di tutela della zona intorno al Monte Pirchiriano, sulla cui sommità sorge la millenaria abbazia della Sacra di San Michele, in comune di Sant'Ambrogio (Torino).

In risposta a precedente interrogazione dell'interrogante il Ministro aveva comunicato:

« In data 13 aprile 1974 il soprintendente ai monumenti del Piemonte ha disposto la sospensione dell'esercizio delle cave e del relativo lavoro nella zona di Monte Pirchiriano, diffidando le società interessate dal compiere qualunque attività sotto comminatoria di sanzioni penali, civili ed amministrative e salva ogni azione diretta a tutelare il paesaggio e gli interessi particolari dell'erario con particolare riguardo all'articolo 15 della legge 29 giugno 1939 n. 1497. La soprintendenza è stata inoltre invitata a presentare rapporto all'autorità giudiziaria per le eventuali responsabilità penali e ad assicurare l'effettiva sospensione dei lavori abusivi anche con il piantonamento delle cave da parte della forza pubblica ».

Accade invece che continuano l'estrazione del pietrisco dai fianchi del monte e le esplosioni, come testimoniano l'esposto presentato alla procura della Repubblica di Torino dalla società « Pro Natura », in data 7 aprile 1975, e l'articolo pubblicato dalla *Gazzetta del Popolo* il 20 maggio col titolo: « Trema a Sant'Ambrogio il campanile gotico ».

Si chiede se e come intende agire il Ministero per assicurare finalmente il rispetto della legge e bloccare i responsabili delle violazioni. (4-13710)

OLIVI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'enorme arretrato nella liquidazione delle indennità di buonuscita e pensionistiche giacente presso l'ENPAS il quale ad ogni richiesta di prestazioni previdenziali dovute da oltre un quinquennio, risponde con modulo pre-fabbricato in cui giustifica l'interminabile istruttoria delle pratiche con l'eccezionale volume di lavoro dovuto alle disposizioni legislative in materia di esodo volontario dei dipendenti statali.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

Per fare solo un esempio, rientrando nella normalità della disfunzione del servizio, l'interrogante segnala il caso degli eredi di Gabelli Luigia fu Antonio in Polato, deceduta in attività di servizio il 22 settembre 1969 (posizione n. 474234) i quali, versando in profligate condizioni economiche, attendono che l'ENPAS paghi in moneta fortemente svalutata la modesta buonuscita dovuta da cinque anni e mezzo.

È inoltre da segnalare il metodo sistematicamente interlocutorio con cui l'ENPAS smista e quindi procrastina l'evasione delle pratiche.

L'interrogante chiede quali interventi intende svolgere per porre rimedio a questa situazione patologica dell'importante Ente previdenziale. (4-13711)

ALOI. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se non ritengano sia inconcepibile che la signora De Luca Emilia, vedova Parandelli, da Corigliano Calabro (Cosenza), debba percepire una pensione di reversibilità di lire 11.630 mensili (libretto pensione Ministero delle finanze certificato iscrizione n. 5711 - posizione 615378), maturata dal marito, Parandelli Luigi, per servizio prestato, in qualità di aiutante di cancelleria presso le preture di Corigliano e Tropea, e, successivamente, presso il tribunale di Catanzaro;

se non ritengano opportuno disporre il riesame della pensione in questione, stante che la stessa dal 1960 ad oggi non ha subito alcuna variazione migliorativa. (4-13712)

ALOI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità che la graduatoria definitiva nazionale di merito per la promozione a controllore viaggiante sovrintendente, di recente compilazione, sia stata alterata, posponendo concorrenti, aventi maggiori titoli rispetto ad altri in condizione deteriore, e determinando, di conseguenza, una sequela di prevaricazioni di diritti ed interessi.

In particolare, sembra che il concorrente Sicari Michelangelo, riuscito vittorioso in un ricorso, proposto avverso la graduatoria provvisoria, sia stato arbitrariamente spostato dal 17° al 45° posto della graduatoria definitiva.

Per sapere infine se non ritenga opportuno ed urgente svolgere un'indagine diretta ad accertare l'esistenza o meno di tali atti abusivi, e, nell'affermativa, adottare tutti i

provvedimenti, non escluso il deferimento all'autorità giudiziaria penale, a carico dei responsabili. (4-13713)

ALOI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di malcontento di numerosi ferrovieri di Reggio Calabria per la mancata corresponsione delle maggiorazioni relative a campagne di guerra e servizi speciali del periodo bellico 1940-45 ai fini dell'indennità di buonuscita per gli impiegati civili e militari dello Stato, di cui alla legge 6 dicembre 1965, n. 1368;

quali iniziative intenda adottare a favore dei detti ferrovieri, dal momento che le altre amministrazioni dello Stato hanno già da tempo provveduto alla liquidazione delle relative analoghe pendenze. (4-13714)

BERNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è al corrente della situazione nel comune di Rocca di Papa (Roma), per quanto riguarda il piano regolatore, specie nella zona Colli del Vivaro.

Da una quindicina d'anni è stata presentata al comune la domanda ed un piano per lottizzare i Colli del Vivaro (113 ettari per 280 lotti) ma la pratica non è mai stata approvata dal consiglio comunale che, però, nel frattempo, ha tollerato che venissero eseguiti vari lavori (13 chilometri di strade, acquisizione dell'acqua con installazione della rete di distribuzione, rete per l'energia elettrica, telefono, ecc.) ed ha concesso una settantina di licenze di costruzione di villette, fino all'entrata in vigore della legge ponte. E stala, cioè, tollerata dal comune la realizzazione di un quarto del piano di lottizzazione, anche se questo non è mai stato approvato dalla stessa autorità comunale. E la settantina di villette finora costruite ha dovuto, perfino, sottostare ai vincoli imposti dalla Sovrintendenza alle belle arti.

Con questa situazione caotica, ora, il comune ha immesso nel piano regolatore generale, in corso d'approvazione, i Colli del Vivaro quale zona di sviluppo ed ha aumentato l'indice di edificabilità di circa il 100 per cento rispetto al piano di lottizzazione che, pur non approvato, è già stato di fatto attuato con la costruzione della settantina di villette e dei predetti servizi. In altri termini: dopo il gravissimo e pluriennale disinteresse, ora, il comune vorrebbe che i Colli del Vivaro, da zona residenziale con alta percentuale di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

verde, si trasformasse in zona quasi intensiva!

Già in un precedente progetto di piano regolatore (poi bocciato dalla Regione) era stata prevista uguale destinazione della zona, ma la Sovrintendenza alle belle arti l'aveva bocciata proprio per la salvaguardia del paesaggio. Nonostante questa precisa bocciatura, il comune torna ad insistere, anche se l'aumento dell'indice di edificabilità non trova giustificazioni, salvo quella di favorire i lottizzatori, che sono ancora proprietari di 50 o 60 lotti, mentre le famiglie residenti vedrebbero scomparire il verde.

L'interrogante chiede, quindi, al Ministro d'intervenire urgentemente perché la Sovrintendenza alle belle arti mantenga l'indice di edificabilità tenuto finora, al solo scopo di mantenere le caratteristiche paesistiche e di evitare che la zona sia trasformata in un ammasso di costruzioni a carattere speculativo. D'altra parte è anche quello chiesto da Italia Nostra.

L'interrogante chiede inoltre che lo stesso Ministro intervenga presso il comune di Rocca di Papa perché sia finalmente chiarita la situazione di questa lottizzazione di fatto e si provveda alla sua regolarizzazione, ovviamente rispettando l'impostazione iniziale del progetto, per altro già per un quarto realizzata. (4-13715)

CIAFFI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti interventi vogliano promuovere il Ministero e l'ANAS sia per risolvere lo stato di grave pericolosità della strada statale 485 Maceratese (Civitanova-Macerata), definita la « strada della morte » per il triste primato di incidenti che vanta nell'Italia centrale, sia per realizzare una arteria più moderna, che ne rettifichi il tracciato e tagli fuori i centri abitati che ora attraversa e che sia il raccordo, del resto previsto a suo tempo, fra il casello autostradale di Civitanova Marche ed il capoluogo di provincia Macerata (chilometri 23).

Non c'è settimana senza che luttuosi incidenti vengano a drammatizzare sempre più lo stato di mortificazione e di protesta delle centinaia di migliaia di cittadini che gravitano sulla arteria. Non si comprende come tale strada non sia compresa finora in piani di intervento a tempo breve dopo che sembra sfumata la possibilità di realizzare il raccordo fra l'autostrada del Levante (casello di Civitanova) e Macerata. (4-13716)

ALFANO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

quali interventi intendano svolgere, nelle opportune sedi, per esaminare la fondatezza delle richieste avanzate dal personale degli aeroporti e delle compagnie di navigazione aerea, sostenute dalle rispettive organizzazioni sindacali, e che stanno dando luogo a reiterate manifestazioni di sciopero, con la conseguenza di continui annullamenti di voli giornalieri programmati e di una grave paralisi in atto del traffico aereo;

e se non intendano provvedere ad eliminare sollecitamente le cause di dette manifestazioni, al fine di non provocare l'ulteriore affossamento della già ridotta attività del turismo nazionale. (4-13717)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che nel nostro paese vengono, in atto, importati oli esterificati dalla Grecia e dalla Spagna con grave danno dell'olivicoltura italiana. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quale azione è stata compiuta dal Governo italiano a livello della Comunità per uniformare, in tutta la Comunità, i criteri di esterificazione e ciò in considerazione che tali procedimenti continuano ad essere autorizzati in paesi concorrenti con il nostro, unico a non ammettere questo processo industriale con le note conseguenze negative.

In particolare, considerato che la esterificazione, nel nostro paese, è stata vietata per evitare l'utilizzo di grassi animali e la loro trasformazione in olio, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro ritenga di controllare e limitare l'ingresso e l'uso dei grassi animali, provenienti dall'estero, e di autorizzare le industrie di raffinazione di oli a riutilizzare il processo di esterificazione. Ciò, nella particolare situazione della bilancia dei pagamenti, potrebbe permettere di riutilizzare ingenti quantitativi di oli ad alta acidità riducendo l'importazione di oli provenienti dall'estero ed aventi le stesse caratteristiche degli oli esterificati. (4-13718)

CERRA, GUGLIELMINO E LA MARCA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati del gravissimo infortunio sul lavoro, in cui ha perso la vita il conduttore di locomotori Barbera Cateno, avvenuto alle ore

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

12,15 del giorno 9 maggio 1975, presso il cantiere Ogliastro di Raddusa (Catania), dove la ditta appaltatrice ICORI sta procedendo alla costruzione della galleria per convogliare le acque del fiume Dittaino-Garmalunga alla costruenda diga Ogliastro.

Per conoscere quali atti di vigilanza sono stati effettuati dagli organi provinciali competenti per accertare l'osservanza da parte della ditta ICORI delle norme antinfortunistiche, considerato che il mortale infortunio è stato causato dalla completa inosservanza oltre che delle norme anzidette anche dei più elementari accorgimenti di prudenza.

A tal proposito gli interroganti fanno presente:

che il locomotore guidato dall'operaio deceduto, messo in funzione dieci giorni prima dell'infortunio, in sostituzione di uno più piccolo, è di una larghezza tale che lo spazio restante tra le due parti laterali e le pareti della cassaforma (priva di luci di segnalazione) è di 20 centimetri circa;

che all'interno della galleria durante il lavoro è presente una nube di polvere che riduce notevolmente la visibilità, poiché dei due aeratori installati uno soltanto viene tenuto in funzione mentre il secondo (stranamente!) viene messo in moto soltanto alla vigilia di ogni ispezione effettuata dall'ispettorato minerario;

che il locomotore è dotato di strumenti per la segnalazione acustica insufficienti. In tali condizioni il conduttore è stato costretto nella guida a sporgere la testa dal finestrino che gli rimaneva schiacciata tra la parete della cassaforma e il locomotore.

Per sapere quali accertamenti siano stati compiuti per individuare e procedere penalmente contro i responsabili.

Per conoscere per quali motivi dopo tale mortale infortunio e dopo superficiali indagini, nel corso delle quali non è stata nemmeno sentita la rappresentanza sindacale, i lavori sono stati ripresi senza che nulla sia stato modificato rispetto a prima.

Per essere informati, infine, su quali iniziative si intendono urgentemente prendere per prevenire il verificarsi di altri infortuni e per eliminare il protrarsi di una situazione di pericolo per la incolumità fisica dei lavoratori nel cantiere di cui trattasi dove, nel corso di tre anni, si sono verificati molti altri gravi infortuni. Così come è stato chiesto con forza da tutti i lavoratori, con la solidarietà della popolazione, nello sciopero effettuato il giorno 12 maggio 1975. (4-13719)

BIANCHI ALFREDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il provveditore agli studi di Lucca, con atto n. 7149 del 14 novembre 1974, ha nominato, per l'insegnamento di esercitazioni nautiche presso l'Istituto tecnico nautico « Nazario Sauro » di Viareggio, una insegnante che, nella relativa graduatoria formulata in conformità a quanto disposto dalla ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze del 1974, risultava quarta con un solo punto.

L'interrogante chiede per quali motivi sono state escluse dall'incarico le persone che precedevano in graduatoria detta insegnante e in modo particolare perché il primo, con punti 33,5, è stato escluso.

L'interrogante chiede che, stante la situazione come sopra descritta, ed in conformità a quanto ripetutamente affermato dalla giurisprudenza, l'atto di nomina del provveditore agli studi di Lucca sia revocato poiché in contrasto con gli interessi pubblici palesemente violati con la nomina di una persona che, come del resto è facile dedurre, aveva meno titoli del primo in graduatoria.

L'interrogante si permette, infine, far rilevare che l'incarico conferito con la nomina della quale si chiede l'annullamento, è destinato a perdurare nel tempo e conseguentemente il danno provocato è duplice: contro l'interesse pubblico e contro i diritti del primo in graduatoria. (4-13720)

RIGHETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per dirimere il conflitto di competenze fra l'Alitalia e la AR società per azioni per la gestione degli aeroporti romani che — per legge — dovrebbe spettare unicamente alla AR società per azioni.

Tale conflitto e l'eventuale ritorno di una società privata alla gestione di importanti servizi — oltretutto gestiti in passato dalla medesima con efficienza quanto meno assai discutibile — ha ingenerato vivo malcontento tra i lavoratori ed ha già provocato alcuni scioperi generali della categoria.

S'impone pertanto un adeguato intervento che riporti la serenità nei luoghi di lavoro, che interrompa un grave disservizio per i passeggeri rimuovendone le cause e che mantenga integro il carattere pubblicistico della gestione degli aeroporti romani. (4-13721)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che la TECNECO, società del gruppo IRI, costituita agli inizi degli anni '70, per lo studio dei problemi ambientali del paese, è occupata da venerdì 16 maggio 1975 dai dipendenti, a causa del progetto di ristrutturazione predisposto dalla direzione aziendale, che prevede la riduzione dell'organico di 60 unità — l'attuale stato della vertenza insorta ed in particolare:

1) se ritenga opportuno, per un riequilibrio economico dell'azienda, un riesame complessivo delle strutture dell'azienda stessa, che preveda l'accorpamento dei centri operativi, disseminati in località diverse (TECNECO a Sant'Ippolito, GEOTECNECO e IDROTECNECO a San Lorenzo in Campo, ECOIMPIANTI a Senigallia), causa questa di proliferazione di costi gestionali;

2) se ritenga che vadano salvaguardati gli attuali livelli occupazionali riducendo piuttosto i pesanti oneri che l'azienda sostiene per incarichi di consulenza esterna, molto costosi e che non sembra siano risultati finora altrettanto produttivi. (4-13722)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che la frazione di FIRRARELLO, popoloso centro del neo comune di Blufi (Palermo), non dispone di un ufficio postale capace di soddisfare le esigenze della locale popolazione. Considerato che un tale ufficio, oltre ad offrire alla popolazione il servizio di cui ha bisogno, potrebbe tornare utile anche all'Amministrazione postale in virtù del prevedibile notevole movimento di denaro determinato dai numerosi emigranti della zona; tenuto presente che la frazione di FIRRARELLO, in atto, è servita per il solo recapito della corrispondenza da un portalettere dell'ufficio postale di Locati, frazione viciniera appartenente ad altro comune; valutato il grave disagio a cui si sottopone la popolazione di FIRRARELLO, la quale è costretta a percorrere a piedi vari chilometri tutte le volte che deve spedire una raccomandata o effettuare una qualsiasi operazione postale, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro riterrà adottare per la sollecita apertura di un regolare ufficio locale a FIRRARELLO. (4-13723)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nel grosso comune di

Carini (17.000 abitanti) a pochi chilometri da Palermo e al centro della zona industriale di Palermo esistono solo 3 sezioni di scuola materna statale, di cui una nella frazione di Villagrazia, mentre da una indagine condotta dal professor Giuseppe Musso ne necessitano almeno 10 sezioni. Considerato che, a causa dello sviluppo industriale e dell'incremento del lavoro femminile, la scuola materna diventa un fatto di necessità, per le famiglie dei lavoratori che vivono a Carini o che sono immigrati nella zona industriale, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro ritenga di adottare per la istituzione, nell'anno scolastico 1975-76, delle nuove sezioni di scuola materna statale. (4-13724)

SISTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, per i beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del grave fenomeno di deterioramento e alterazione della quota delle falde acquifere, al quale va soggetto il corso del torrente Orba che scorre nel territorio sud-occidentale della provincia di Alessandria e confluisce nel fiume Bormida in prossimità del comune di Castellazzo Bormida, suscitando vivo allarme e crescente malcontento nelle popolazioni rivierasche;

2) se, anche a loro giudizio, il notevole abbassamento del piano di scorrimento del pelo libero dell'acqua non sia da attribuirsi ai continui prelievi di materiale d'alveo del torrente, effettuati da alcune imprese dislocate lungo il suo corso, con la conseguenza che, inaridendosi i pozzi esistenti nella zona, non risulta più possibile nel periodo estivo procedere all'irrigazione agricola (il fenomeno appare particolarmente evidente nel territorio dei comuni di Bosco Marengo, Fresonara, Frugarolo, Casal Cermelli ecc., dove le dighe costruite per derivare l'acqua necessaria all'irrigazione dei prati stabili non si rivelano più idonee a sopperire alle normali necessità agronomiche della zona);

3) quali provvedimenti intendono intraprendere con urgenza al fine di arrestare il preoccupante fenomeno che, oltre a danneggiare l'economia agricola della valle dell'Orba, concorre anche a impoverirne le bellezze e le ricchezze naturali con le dannose ovvie ripercussioni di ordine ecologico e turistico che si possono immaginare.

L'interrogante fa presente al Ministro dei lavori pubblici l'opportunità di revisionare e, comunque, di sospendere l'ulteriore ri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

lascio di autorizzazioni a prelevare materiale d'alveo, esistendo la possibilità di aprire cave di prestito in altre zone, lontano dal torrente Orba. (4-13725)

IANNIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è al corrente del testo del regolamento della legge 12 giugno 1973, n. 349, concernente modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari; se gli sembra che tale regolamento estenda troppo i poteri dei consigli notarili (articolo 1: parere per la nomina del presentatore, articolo 8: criteri di ripartizione) e specialmente dei presidenti dei consigli stessi (articolo 7: controlli); se tale potestà indiscriminata che si vuole concedere ai presidenti dei consigli notarili non sembra in contrasto con l'attuale ordinamento del notariato, esautorando il potere giudiziario, il quale per diritto vigente è l'unico che ha la sorveglianza sulla classe notarile; se infine non sembra di lasciare all'autorità giudiziaria (Procura della Repubblica) questo controllo che, peraltro, la legge n. 349 del 1973 non prevede affatto.

Oltretutto, un simile anacronismo giuridico porterebbe a possibili inconvenienti, non esclusi inutili controlli e ritorsioni nel caso in cui ci si trovasse di fronte a qualche presidente non fornito di sufficiente equilibrio nei confronti dei colleghi. (4-13726)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, premesso che si è in attesa della circolare per l'integrazione dell'olio della campagna 1975-1976, se è a conoscenza del fatto che una parte della sansa prodotta nel nostro paese non viene più lavorata con le gravi conseguenze che si perde della ricchezza residua della produzione olivicola e si è accresciuta l'importazione dall'estero dell'olio di sansa di olive, e dell'olio di semi, con gravi danni per la nostra bilancia dei pagamenti e per i produttori.

Considerato che tale situazione è venuta a determinarsi in seguito al provvedimento del Ministero dell'agricoltura che, con apposita circolare del 1972, ha tolto alle cooperative che si occupano dell'estrazione dell'olio dalle sanse di olive ed alle industrie di estrazione il contributo previsto dall'articolo 10 del regolamento CEE n. 136/66 e già concesso per le campagne olearie 1967-1968, 1968-1969, 1969-1970 e 1970-1971; tenuto presente che questo provvedimento è ri-

sultato dannoso ed ha inferto un duro colpo economico ad una delle più antiche industrie del Mezzogiorno d'Italia, come quella della estrazione dell'olio dalle sanse, industrie che si avviano alla definitiva chiusura con pregiudizio per la mano d'opera occupata nel periodo più critico dell'anno, cioè nei mesi invernali; rilevato che esso ha scontentato i produttori di olio di oliva, poiché i frantoiani hanno preteso un maggior prezzo per la molitura in considerazione della maggiorazione del contributo che hanno i produttori con la conseguenza che questi ultimi pagano di più per la molitura, mentre devono aspettare anni, per avere il contributo; osservato, infine, che il provvedimento ha scontentato i frantoiani in quanto questi potevano vendere all'industria di estrazione le sanse ad un prezzo superiore di quanto non le vendano attualmente, con un grave danno per l'economia nazionale, in quanto il frantoiano spesso non riesce a vendere la sansa; l'interrogante chiede di conoscere, nell'ambito del disposto dell'articolo 10 del regolamento CEE n. 136/66, che prevede il contributo per l'olio di sansa di olive, quali provvedimenti il Ministro ritenga adottare per incentivare la produzione dell'olio di sansa di olive, di cui il paese e la Comunità europea hanno bisogno, mentre le industrie del settore esistenti nel Mezzogiorno hanno sospeso o ridotto le lavorazioni e se ritenga disporre lo studio per concedere una incentivazione od integrazione all'olio di sansa prodotto oltre che ai produttori (che in atto beneficiandone indirettamente non hanno interesse alcuno alla produzione dell'olio di sansa) anche ai sansifici, cosa che provocherebbe un abbassamento dei prezzi di molitura e benefici notevoli per i produttori ed il paese. (4-13727)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere la ragione per cui alla « Domenica Sportiva » ed al « Telegiornale Sport » non trova mai posto uno sport popolare come il tamburello (presente in 21 province, soprattutto in Piemonte, con circa 300 società).

Si propone che vengano trasmesse alla « Domenica Sportiva » la classifica del campionato di serie A ed il torneo invernale « Città di Torino » e la presentazione della squadra campione d'Italia. (4-13728)

TANTALO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per age-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

volare le spedizioni in abbonamento postale delle stampe periodiche indicate dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 1975, n. 38. Ciò nella considerazione che una pesante contrazione è derivata nella diffusione di tali pubblicazioni a causa del costo della particolare confezione richiesta da detta norma, costo che, incidendo notevolmente sulle spese di gestione, ha creato una grave sperequazione in favore della stampa ad alta tiratura con conseguente lesione del principio della libertà di informazione.

(4-13729)

CERRA, BANDIERA E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono informati della gravissima situazione di tensione venutasi a determinare fra la popolazione del comune di Grammichele (Catania) a seguito della mancata soluzione del problema dello approvvigionamento idrico, per gli ostacoli frapposti dalla ditta « Giardinotto Attaguile » che detiene e sfrutta tutte le sorgenti idriche della zona.

Se sono a conoscenza che i pozzi della ditta « Giardinotto Attaguile » erogano un notevolissimo quantitativo di acqua potabile, utilizzata per fini speculativi, e che la ditta stessa frappone pretestuosi ostacoli giuridici alla trivellazione di un pozzo da parte del comune, mentre la popolazione è costretta a vivere con un limitatissimo quantitativo di acqua distribuita a brevi turni fra tutti i cittadini, con seri pericoli per l'igiene e la salute pubblica.

Per sapere, stante tale inqualificabile atteggiamento della ditta « Giardinotto Attaguile » che caparbiamente difende volgari interessi speculativi contro le legittime esigenze della collettività, e qualora dovesse perdurare tale atteggiamento — anche per prevenire turbative dell'ordine pubblico — se non ritengano di intervenire con urgenza, nell'ambito delle rispettive competenze, dando le opportune disposizioni agli organi periferici, per requisire alla ditta « Giardinotto Attaguile » i pozzi stessi, come richiesto oltre che dal comune di Grammichele, dall'Ente acquedotti siciliani che non si trova più in condizione di soddisfare le richieste di approvvigionamento idrico di tutto il comprensorio del Calatino.

Così come è stato rivendicato con forza, il giorno 17 maggio 1975, da tutta la popolazione nel corso di una possente manifestazione popolare unitaria.

(4-13730)

D'AURIA, BINI, TEDESCHI E CONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulta che quasi la metà dei corsi abilitanti a Napoli e nella Campania non hanno potuto avere inizio nel giorno prefissato a causa della mancanza dei docenti o perché questi hanno trovato chiuse le scuole o gli istituti presso i quali dovevano svolgersi le lezioni;

per sapere, inoltre, se gli risulta che alcuni benché abbiano avuto inizio regolarmente sono stati successivamente interrotti soprattutto a causa della mancanza del personale ausiliario non insegnante;

per sapere, ancora, se e quali provvedimenti s'intende adottare di urgenza al fine di garantire il normale svolgimento dei corsi e delle lezioni cui partecipano ben 17.770 laureati in provincia di Napoli e 33.787 nelle cinque province campane e ciò anche al fine di stroncare le manovre di quanti vorrebbero dequalificare i corsi, se non di farli saltare i cui intenti vengono, obiettivamente, alimentati dalla improvvisazione e dalla superficialità dimostrata dagli organizzatori dei corsi stessi;

per sapere, infine, se non si ritiene indispensabile, innanzitutto, assicurare adeguata remunerazione al personale ausiliario non insegnante utilizzato per lo svolgimento dei corsi e garantire il sollecito pagamento delle spettanze dovute ai docenti.

(4-13731)

D'AURIA, ANGELINI, VENEGONI E NAHOUM. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risulta loro che molti giovani laureati che svolgono il servizio di leva obbligatoria nelle tre forze armate, come militari di truppa o quali partecipanti ai corsi Allievi ufficiali di complemento o di Allievi capo squadra, si vedono negare il diritto di partecipare a corsi abilitanti o si vedono fortemente limitare la possibilità di farlo, a causa di restrittive interpretazioni, delle disposizioni date, da parte dei rispettivi comandi di reparto, scuole od enti di addestramento;

per sapere se non ritengano indispensabile intervenire affinché, al di sopra anche di eventuali « esigenze di servizio » sia consentito, nella forma più larga e senza limiti, la partecipazione ai corsi a quanti si trovano a fare il loro dovere d'italiani in ottemperanza di una precisa norma costituzionale, ricorrendo anche a provvedimenti straordinari,

in certi casi, come quello della sospensione del servizio militare, da riprendere alla fine dello svolgimento dei corsi abilitanti. (4-13732)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di dover accertare se corrisponde al vero il fatto che:

il sindaco di Arzano (Napoli) ha ordinato la sospensione dei lavori e, successivamente, la demolizione del secondo e del terzo piano, costruiti sopraelevando un fabbricato esistente a piano terra nella prima traversa Galilei, senza ottenere e senza neppure chiedere la licenza edilizia;

il pretore di Casoria, con propria ordinanza, appena venuto in possesso del verbale di contravvenzione, ai sensi della legge n. 765 del 1967, requisiva il cantiere onde imporre l'immediata sospensione dei lavori che andavano svolgendosi senza alcun impedimento da parte del comune, nonostante i provvedimenti formalmente adottati dal sindaco;

lo stesso pretore con altra ordinanza revocava quella precedente di requisizione del cantiere ed invitava il sindaco a rilasciare una licenza in « deroga » a sanatoria della illegittima costruzione già ultimata. (4-13733)

D'AURIA, TEDESCHI E CONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde al vero il fatto che il Consiglio d'istituto dell'ITIS « Enrico Fermi » di Napoli ha respinto l'invito del Ministero ad installare un calcolatore elettronico, non solo

perché non se ne ravvisava la necessità, ma anche perché ciò avrebbe comportato notevoli spese sia per l'impianto che per il suo funzionamento che richiedeva personale specializzato e, infine, soprattutto perché si riteneva il fatto puramente pazzesco in considerazione del fatto che quell'ITIS non solo manca di attrezzi e dotazioni indispensabili per lo svolgimento della normale attività didattica, ma manca addirittura di aule tanto che si è costretti a far festa, un giorno alla settimana, con la rotazione delle classi;

per sapere, inoltre, se è vero che il calcolatore elettronico che si voleva installare al « Fermi » di Napoli è uno degli 8 calcolatori elettronici già fittati nel n. di 5 presso l'IBM e di 3 presso l'UNIVAC, con una spesa annua di circa 5 miliardi di lire e, in caso affermativo, se non ritenga molto più utile spendere i 5 miliardi all'anno per fornire l'ITIS « Enrico Fermi » di Napoli, ed i tanti altri che stanno nelle stesse carenti condizioni, di macchine, attrezzi, utensili ed aule necessarie.

(4-13734)

CONCAS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritiene opportuno, al fine di ovviare ad alcuni possibili abusi che si verificano quando un invalido, cui spetta l'accompagnatore scelto tra i militari di leva, indichi direttamente la persona del militare prescelto, che l'invalido provveda invece ad indicare una rosa di nomi di sua fiducia non inferiore a tre, lasciando poi all'autorità militare competente il compito e la facoltà di scegliere tra quei militari chi dovrà accompagnarlo ed assisterlo.

(4-13735)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se, dopo il felice esperimento delle elezioni scolastiche, non voglia accelerare la predisposizione di provvedimenti necessari a realizzare al più presto elezioni dirette degli artigiani, dei commercianti, degli industriali e degli agricoltori nelle camere provinciali di commercio.

(3-03599)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1) se sono vere le voci relative ad una prossima messa in liquidazione del Centro nazionale mezzi audiovisivi, istituito con legge del 1962 per realizzare il servizio di telesecola;

2) se il Ministero della pubblica istruzione ha studiato la possibilità di inserire il personale specializzato del Centro nazionale nelle attività di telesecola, che in base alla legge di riforma della RAI, dovrebbero essere espletate dalla RAI stessa;

3) se non si creda opportuno di istituire una commissione presso il Ministero di vigilanza sui corsi di telesecola, in modo da garantire il contribuente sul modo di gestione del servizio di telesecola.

(3-03600)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere se, data la grande importanza della rete autostradale costruita col denaro dei contribuenti, non si intenda almeno perfezionarla, completando:

1) la Ventimiglia-Livorno e la Roma-Civitavecchia; realizzando la loro congiunzione si alleggerirebbe il traffico dell'autostrada del Sole, ormai troppo ingombra;

2) la Pescara-Popoli e la Roma-Avezzano; realizzando la loro congiunzione si avrebbe finalmente una autostrada di collegamento tra l'Adriatico e il Tirreno.

(3-03601)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici sullo stato in cui versa la « direttissima » Sassari-Olbia le

cui condizioni divengono di giorno in giorno più precarie.

« In particolare il tratto della strada che va dallo svincolo della superstrada, fino al bivio per Ploaghe, è in completo dissesto, mentre nelle vicinanze della basilicata di Saccargia le cose stanno ancora peggio.

« La situazione attuale dura ormai da mesi in fase di progressivo peggioramento senza che l'organo competente, l'ANAS, abbia pensato a porvi rimedio.

« Per sapere se non ritenga il Ministro di dover disporre una immediata verifica *in loco* della situazione ed i necessari lavori di ripristino della strada.

(3-03602)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere se gli sia nota la grave situazione in cui versa la biblioteca universitaria di Cagliari, segnatamente in ordine:

a) ai locali vetusti, insufficienti, scarsamente riscaldati, con infissi in pessime condizioni, con un impianto elettrico in rovina e tale da mettere in pericolo lo stesso patrimonio librario e documentario della biblioteca, stante la facilità con la quale potrebbe verificarsi un incendio;

b) al personale previsto in organico di 42 unità, delle quali sono in servizio, posti coperti, solo 26, che si assottiglieranno al 1° luglio di altre tre unità da collocare in pensione con la legge 336.

« Per sapere, tutto ciò essendo noto al Ministro, se egli non ritenga di inserire la città di Cagliari, capoluogo di regione, nella cui biblioteca sono conservati preziosi e storici documenti (e che per la sua particolare funzione di città Regione ha da assolvere a compiti di istituto notevoli e pesanti) tra le città che verranno dotate di nuovi, più idonei e aggiornati locali per le biblioteche. E comunque per conoscere a tal proposito quale sia la definitiva soluzione che egli intende adottare a tal proposito.

« Se non ritenga, nelle more, di predisporre la rimessa in sesto delle strutture esistenti, in particolare il rifacimento degli infissi e dell'impianto elettrico, nonché la messa in opera di opportuni impianti di rivelazione antincendio e antifurto.

« Per sapere infine, relativamente al personale, se non ritenga di dover bandire solleciti concorsi circoscrizionali per coprire i posti vacanti, onde consentire al personale di-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

pendente di poter assolvere alle proprie funzioni in modo proficuo per il servizio e con la necessaria serenità.

(3-03603)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali informazioni siano in possesso del Governo sulla situazione di rapporti fra EGAM e Rivoira società per azioni e in particolare se risultino confermate o meno le gravi rivelazioni del settimanale *L'Espresso* sull'acquisto, senza previa autorizzazione ministeriale, del 55 per cento della società Rivoira da parte dell'EGAM e se sia vero che le azioni sono detenute in Svizzera, presso una società fiduciaria per conto dell'EGAM.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali autorizzazioni valutarie siano state date per tale operazione.

(3-03604)

« LA MALFA GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro, per sapere se risponde al vero la notizia pubblicata dall'agenzia *O. P.* (notiziario 72), secondo la quale l'ENI è divenuto proprietario della *Banque de Commerce et de Placements S. A.* di Ginevra, tramite la *Hydrocarbons International Holding Co.* di Zurigo e la *Trade Invest Bank and Trust Company of Nassau*, entrambe controllate dalla SOFID, finanziaria del gruppo ENI medesimo.

« Si chiede di conoscere se e come sia stato autorizzato l'impiego di valuta, dicesi 20 milioni di franchi svizzeri, occorrenti all'operazione e se e come rispondano alle finalità istituzionali delle partecipazioni le catene consociate estere che taluni gruppi si sono create e continuano ad ampliare e complicare.

(3-03605)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere il suo pensiero sull'articolo della *Gazzetta del Popolo* del 14 maggio, secondo cui taluni non ben precisati esperti prevedono che a Torino nel prossimo quindicennio " verranno dal sud 150.000 immigrati ".

« Si chiede di sapere se, ad avviso del Governo, una simile prospettiva risponde alle previsioni programmatiche e agli intendimenti del Governo medesimo e non appare invece

in contrasto con l'enorme organico sforzo nazionale per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, con la situazione industriale della zona torinese e comunque con la realtà delle infrastrutture urbane e sociali e della ricettività della capitale piemontese, le cui obiettive carenze sono state tanto clamorosamente denunciate in occasione delle passate ondate immigratorie.

(3-03606)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per sapere se non ritengano di dover disporre una accurata inchiesta, quanto meno a platonico sollievo del sacrificio e della delusione dei contribuenti e dell'intero paese, sulle responsabilità dei piani che portarono alla dispendiosa costruzione, tra gli altri, dei due supertransatlantici *Raffaello* e *Michelangelo*, in un clima di *grandeur* che poteva giustificarsi ai tempi del " Nastro Azzurro ", ma che era inconcepibile quando fin troppo prevedibile appariva il sopravvento del mezzo aereo sulle grandi rotte oceaniche e quando risultava in partenza pesante, se non già rovinoso, il preventivo di esercizio delle due navi.

« Si chiede pure di conoscere se, nel disporre con spesa di forse 2.000 miliardi la conversione della flotta statale al traffico merci, si sono vagliate realisticamente le prospettive di tutti i settori, considerando la probabilità che il trasporto del petrolio possa essere avvocato d'imperio, a mezzo di qualche nuovo " atto di navigazione " e per impiegare gli enormi introiti ottenuti, dai paesi produttori.

« Si chiede infine di conoscere se, nell'organizzare la citata conversione, sia indispensabile disporre di tutta una serie di società nelle quali intervengano variamente le partecipazioni statali e che non rispondano a visibili criteri di specializzazione operativa, col solo frutto di moltiplicare poltrone e strutture burocratiche.

(3-03607)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno per conoscere quali misure hanno adottato ed intendano adottare per consentire che nell'istituto Tommaso Campanella in via San Giovanni a Carbonara in Napoli si svolga, almeno sufficiente, la normale attività di in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

segnamento e non si vada determinando con un sempre maggiore crescendo ed attività delittuosa, ove intimidazioni, ove prevaricazioni. Avviene infatti che da alcuni giorni nel cennato istituto spadroneggiano professori ed alunni e di chiara professione maoista e di simpatico appoggio comunista e paracomunista. Che impediscono financo l'accesso agli alunni ritenuti o qualificati di diversa opinione politica — che hanno più volte percosso, fino a ferire, una giovane studentessa — taluni studenti, rei ad avviso dei prevaricatori di volere usare la scuola come tempio di studio, che, ancora, da due giorni pongono in atto, con ritmo saltuario, sequestri, bloccaggi ed ogni altro tipo di intimidazione; che la polizia, perfettamente al corrente, è tenuta fuori dalla volontà dei detti professori che con la loro manifestazione rivoluzionaria riescono a far permanere tale stato di disordine. Si succedono inoltre, quasi a mo' di bollettini di guerra, comunicati ciclostilati additanti volta a volta dati studenti al disprezzo o alla violenza dei facinorosi. Che tale situazione va certamente degenerando al punto da minacciare il verificarsi di peggiori eventi.

(3-03608)

« ROBERTI, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per sapere se sono a conoscenza:

che, sin da quando è stata realizzata l'autostrada Bari-Napoli, il tratto che congiunge i caselli di Nola e di Avellino ovest risulta quasi permanentemente interessato da lavori in corso — per rifacimento della segnaletica stradale — che non hanno mai termine;

che, in conseguenza di detti lavori — sempre in corso — il traffico automobilistico in quel tratto viene dirottato più volte su una sola corsia, nell'uno e nell'altro senso, di giorno e di notte, con riduzione di velocità e con segnalazioni di pericolo attuale con l'ausilio di birilli mobili, che spesso invadono il centro stesso delle corsie ridotte, provocando incidenti e danni per gli automezzi.

Per conoscere se e quali interventi i Ministri si propongano di svolgere presso l'ANAS e la Società autostrade per ottenere che i predetti lavori siano portati a termine sollecitamente e vengano eliminati quegli inconvenienti che danno luogo a tanti incidenti, attentando alla sicurezza stradale ed alla incolumità degli utenti.

(3-03609)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere le informazioni di cui essi dispongono sui gravissimi avvenimenti in Portogallo contrassegnati dalla soppressione dell'unica voce di stampa libera esistente in quel Paese, e per conoscere, altresì, quali passi il Governo italiano intenda intraprendere in seno alla NATO, in seno alla Comunità europea e bilateralmente, per far conoscere ai dirigenti portoghesi la preoccupazione dei democratici italiani ed europei circa gli avvenimenti suddetti.

(3-03610)

« MALAGODI, SERRENTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere le decisioni concrete, non di massima, che s'appresta ad adottare entro il 15 luglio, data fissata dal Consiglio dei ministri degli affari esteri del Nove alla Commissione esecutiva di Bruxelles, in favore del Portogallo dopo la situazione che si è venuta a determinare in quel Paese alla luce dei risultati delle recenti elezioni e delle prospettive che esse aprono al consolidamento di una colà tuttora fragile democrazia.

« Il Portogallo, dinanzi al deficit crescente della sua bilancia commerciale che ha raggiunto nel 1974 gli 8,8 miliardi di scudi di fronte ai 5,3 del 1973 per il suo sviluppo industriale, da considerare con precedenza, chiede:

1) investimenti della Comunità economica nei settori prioritari dell'economia portoghese;

2) trasferimento di tecnologia;

3) aiuto economico e tecnico allo sviluppo delle piccole e medie industrie;

4) formazione professionale nel quadro del programma d'assistenza tecnica.

« Nel settore commerciale le richieste interessano:

1) la revisione dei regimi applicabili all'importazione nella CEE di alcuni prodotti dell'industria della carta, dei tessili, dell'abbigliamento provenienti dal paese;

2) un calendario più dilazionato per la riduzione dei diritti di dogana;

3) il conseguimento di concessioni per un numero limitato di prodotti agricoli.

« Tutto ciò confermato, gli interroganti tuttavia chiedono di conoscere senza voler interferire in vicende strettamente interne del paese, ma non potendo prescindere da uno sforzo coerente, autentico di arricchimento

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

della vita democratica rappresentativa quale deve caratterizzare il Portogallo dopo il suo 25 aprile, se il Governo non ritenga di dover sostenere presso gli altri *partner* europei perché gli aiuti decisi siano portati a buon fine al verificarsi delle seguenti condizioni:

a) fine della manipolazione dei mezzi di informazione da parte dei comunisti, soprattutto per quanto riguarda la radiotelevisione;

b) elezioni libere e segrete dei dirigenti sindacali dell'Internazionale, ponendo fine al controllo unico dei sindacati di che i comunisti si privilegiarono all'indomani della rivoluzione;

c) libere elezioni nei comuni e negli enti locali in generale, dove il cosiddetto Movimento democratico portoghese, satellite dei comunisti, conquistò quasi *manu militari* il potere dopo la rivoluzione, estromettendo tutte le altre forze democratiche;

d) fine della pressione massimalista che alcuni settori costantemente vanno effettuando per dare un'evoluzione meno che meno democratica della vita politica portoghese di che è purtroppo prova la chiusura di un quotidiano ad opera dei militari dopo che i locali erano stati occupati da tipografi comunisti.

(3-03611) « REALE GIUSEPPE, RUSSO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere l'esatta valutazione sulla conduzione del Banco di Napoli riportata dalla stampa e attribuita al Ministro del tesoro. In particolare desidera conoscere il giudizio su alcune grosse operazioni finanziarie per rilevanti importi concluse con gravissime perdite e senza che sia stata adottata una rigida condotta di recupero e ciò per pressioni esterne di personaggi impegnati

nella vita politica. Se il Ministro è altresì a conoscenza che recentemente lo stesso istituto di credito ha erogato a società di un noto armatore fascista crediti nell'ordine di 6 miliardi in una congiuntura finanziaria assai difficile e nel mentre lo stesso istituto negava pochi milioni a piccole aziende (ad esempio COVIT di Grumo Nevano) che hanno dovuto arrestare la produzione gettando sul lastrico centinaia di lavoratori.

(3-03612)

« PATRIARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali sono i motivi del ritardo, nell'attuazione dell'articolo 8 del decreto-legge n. 580 del 1973 concernente l'ampliamento degli organici del personale non docente dell'università, da parte dei competenti uffici ministeriali.

« Ciò soprattutto diventa ancora più grave nel momento in cui il Ministero, con un'arbitraria interpretazione della legge n. 380 del 1970, procede sistematicamente, in questi giorni, all'assorbimento dei posti in soprannumero estromettendo centinaia di lavoratori che ricoprono già da anni, per incarico, i posti in organico riferiti alla legge n. 380.

« Onde evitare tale grave evenienza, che acuirebbe ancora maggiormente la tensione esistente nelle università e nel paese, si invita il Ministero della pubblica istruzione, oltre che ad una interpretazione corretta della legge n. 380, ad attuare immediatamente l'ampliamento degli organici previsti dal decreto-legge n. 580, anticipando anche il terzo scaglione previsto per il 1976, nel corrente anno, facendo mantenere in servizio, fino all'espletamento dei concorsi dei posti della n. 380 e della n. 580, il personale incaricato.

(3-03613)

« SCOTTI ».

. . .

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MAGGIO 1975

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere le opinioni del Governo italiano nei confronti degli ultimi sviluppi liberticidi verificatisi in Portogallo.

(2-00652) « DE MARZIO, SERVELLO, ROMUALDI, TREMAGLIA, PAZZAGLIA, DELFINO, PETRONIO ».

MOZIONE

« La Camera,

premesso che l'articolo 12, n. 4), della legge delega 9 ottobre 1971, n. 825, dispone che alla determinazione delle norme relative al coordinamento della disciplina delle entrate tributarie della Regione siciliana con il nuovo ordinamento tributario nazionale deve provvedere, ai sensi dell'articolo 43 dello statuto, la commissione paritetica all'uopo prevista dalla norma predetta, e che il Consiglio dei ministri, con l'intervento del presidente della Regione ai sensi dell'articolo 21 dello statuto regionale siciliano, ne delibererà il testo definitivo e lo sottoporrà per la promulgazione al Presidente della Repubblica con distinto apposito decreto legislativo;

considerato che a seguito dell'entrata in vigore dei decreti legislativi concernenti la riforma tributaria sono insorti numerosi problemi, che di fatto impediscono l'acquisizione integrale al bilancio della Regione di tutte quelle poste tributarie che statutariamente costituiscono spettanza regionale, con conseguente depauperamento delle risorse finanziarie a disposizione dell'Ente;

considerato che le questioni aperte dalla introduzione del nuovo ordinamento tributario vanno affrontate in termini che assicurino il pieno rispetto della autonomia costituzionalmente garantita alla Regione;

ritenuto che le soluzioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074, esigono una revisione per colmare lacune ed eliminare vizi di im-

precisione, che hanno dato luogo nel corso di quasi un decennio ad un andamento conflittuale dei rapporti Stato-Regione, così che venga adottata una più chiara normativa che meglio e compiutamente definisca e precisi le spettanze, le competenze e le potestà regionali in materia finanziaria e nel settore tributario in particolare, in una corretta interpretazione e nel pieno e sostanziale rispetto del disposto degli articoli 36 e 37 dello statuto; considerato che l'emanazione delle previste norme di coordinamento è resa ormai indilazionabile a seguito delle recenti decisioni della Corte costituzionale che, occupandosi di talune controversie insorte tra lo Stato e la Regione, nelle sentenze n. 298 e n. 299 del 1974, ha fatto espressa indicazione a tali norme quale punto di riferimento e sede naturale ed obbligata per la risoluzione di tutte le questioni aperte dall'introduzione del nuovo ordinamento tributario, e per il regolamento e la ridefinizione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione,

impegna il Governo

a definire ed emanare sollecitamente, d'intesa con i competenti organi regionali, e con le modalità e la speciale procedura prescritte dall'articolo 43 dello statuto - che è legge costituzionale dello Stato - le norme relative al coordinamento della disciplina delle entrate tributarie della Regione siciliana con il nuovo ordinamento tributario nazionale, previste dall'articolo 12, n. 4), della legge delega 9 ottobre 1971, n. 825, attraverso l'integrazione della normativa di attuazione dello statuto siciliano in materia finanziaria, in modo da assicurare, in una corretta ed originale interpretazione delle norme statutarie, il puntuale rispetto del precetto costituzionale ivi contenuto e garantire all'Ente, anche mediante la introduzione di strumenti perequativi e compensativi di finanza straordinaria, una dimensione di entrate rapportata ed adeguata ai molteplici compiti istituzionali allo stesso conferiti.

(1-00078) « PUMILIA, LA LOGGIA, RESTIVO, BASSI, RUSSO FERDINANDO, VOLPE, AZZARO, DI LEO, GIGLIA, PERRONE, SGARLATA, MATTÀ, PAVONE ».